



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di

Integrazione economia Europea

TITOLO

*L'Unione Europea viaggia verso oriente: vantaggi
e svantaggi dell'integrazione economica con i
paesi dell'Est*

Relatore

Prof. Leonardo Risorto

Candidato

Maria Carla Seveso

Matr.645851

Correlatore

Prof. Federico Antellini Russo

Anno accademico 2012-2013

Indice

Introduzione.....	7
-------------------	---

Capitolo primo

Le politiche regionali dell'Unione Europea

1.1 Introduzione	9
1.1.2 Innovazione e crescita nei paesi in via di recupero	9
1.1.3 Verso l'economia della conoscenza.....	11
1.1.4 L'evidenza empirica sul <i>catching-up</i> verso l'economia della conoscenza...13	
1.1.5 Dalla transizione dell'economia pianificata all' economia di mercato.....15	
1.1.6 Il processo di riforma.....	17
1.2 La politica di coesione economica e sociale dell'Unione Europea.....	19
1.2.1 La politica regionale europea.....	19
1.2.2 Le fasi attuative della politica regionale.....	22
1.2.3 La politica regionale 2000-2006.....	23
1.2.4 La politica di coesione economica e sociale:2007-2013.....	28
1.2.5 I fondi dell'Unione Europea.....	30
1.3 La politica regionale europea possibile.....	32
1.3.1 Una politica europea.....	32

1.3.2 Politiche macroeconomiche, politiche settoriali e politiche regionali.....	35
1.3.3 Alcuni suggerimenti per il rafforzamento del “ <i>catching up</i> ”	37
1.3.4 La strategia Europa 2020.....	41

Capitolo secondo

L’Europa centro- orientale di fronte alla crisi

2.1 Introduzione.....	47
2.1.1 Le origini della crisi.....	47
2.1.2 L’Europa centrale: dove la crisi ha colpito di più.....	50
2.1.3 Il ruolo del Fondo monetario internazionale.....	51
2.1.4 L’uscita dalla crisi.....	54
2.2 I fattori rilevanti per i paesi dell’est Europa.....	56
2.2.1 L’est Europa regala un po’ di sicurezze.....	56
2.2.2 La ricerca e sviluppo.....	60
2.2.3 Il capitale umano.....	63
2.2.4 Il cambiamento climatico.....	66
2.2.5 Il capitale sociale.....	71
2.3 Alcuni paesi dell’est europeo.....	75
2.3.1 Romania e Bulgaria.....	75
2.3.2 Slovacchia.....	78
2.3.3 Russia.....	82

2.3.4 Polonia.....	89
--------------------	----

Capitolo terzo

Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa centro orientale

3.1 Introduzione.....	93
3.1.1 La delocalizzazione oggi.....	95
3.1.2 Il ruolo degli investimenti diretti esteri nel processo di transizione dei paesi PECO.....	97
3.1.3 Gli effetti dell'allargamento ad est dell'Unione Europea sulla competitività globale del sistema Europa.....	98
3.1.3.1 Prospettive per gli investimenti esteri e costo del lavoro nei PECO.....	99
3.1.4 I fattori che rendono appetibile e sicuro il trasferimento delle produzioni nell'est Europa.....	101
3.1.5 Le performance esportative dei paesi dell'est Europa e l'interscambio commerciale con l'Italia.....	103
3.2 Le scelte di delocalizzazione produttiva.....	104
3.2.1 Le scelte delle modalità di ingresso in mercati esteri.....	104
3.2.2 Gli investimenti diretti esteri (IDE).....	105
3.2.2.1 Modelli di flussi di IDE nel Sud-Est-Europeo.....	106
3.2.2.2 Determinanti degli IDE nei Balcani.....	109
3.2.3 L'inflazione.....	110

3.2.4	La migrazione dei paesi orientali verso l'Unione Europea.....	112
3.2.4.1	L'Europa ha bisogno di migranti altamente qualificati.....	114
3.2.4.2	Scenari per una futura migrazione.....	115
3.2.5	Politiche per una vantaggiosa mobilità tra il PO e l'UE	119
3.2.5.1	Il <i>downskilling</i>	121
3.2.5.2	Una strategia per la periferia europea.....	123
3.3	Scelte localizzative e modalità di entrata nell' Europa Centro Orientale.....	128
3.3.1	Il sistema paese Italia e l'interesse per i mercati dell'Est Europa	128
3.3.2	La scelta delle modalità di ingresso delle imprese italiane nell'Europa Centro- Orientale.....	129
3.3.3	Scelte delocalizzative delle imprese nell'Europa Centro Orientale.....	131
3.3.4	Considerazioni conclusive.....	133
	Conclusioni.....	135
	Bibliografia.....	137
	Sitografia.....	145

Introduzione

Il presente elaborato è frutto di una accorta e costante ricerca in merito al processo di integrazione dei paesi dell'Est Europa. Tale processo infatti, ha contribuito a migliorare notevolmente il tenore di vita nei nuovi Stati membri, a modernizzarne l'economia e a stabilizzarne le istituzioni e il quadro normativo. Ha anche creato nuove opportunità di esportazioni ed investimenti per le imprese dei "vecchi" Stati Membri.

Lo scopo è stato quello di fare un bilancio degli effetti degli investimenti esteri e del grado di sviluppo delle piccole imprese nell'Europa centro-orientale. Infatti l'Unione Europea ha tratto un grande vantaggio dall'espansione degli scambi tra i paesi membri, con un rafforzamento notevole della competitività.

Nel primo capitolo sono state analizzate le politiche regionali dell'Unione Europea, le quali sono state, negli ultimi anni, al centro di numerosi dibattiti. L'obiettivo teorico è stato quello di spiegare il ruolo che tali politiche hanno svolto nel favorire la coesione economica e sociale. Ci si è soffermati sulle fasi attuative di tale politica, sul fenomeno del *catching up*, fino ad arrivare alla strategia Europa 2020. La tesi è che, nonostante i risultati non omogenei e non sempre soddisfacenti degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, la politica regionale ha avuto una sua efficacia. Essa, poi, è ancora più necessaria e utile oggi in un'Europa allargata con ventisette Stati Membri. Va però migliorata perché diventi sempre più una politica "di offerta", in grado di accrescere la competitività delle aree deboli, con effetti permanenti sullo sviluppo dell'intera Unione.

Nel secondo capitolo, ci siamo soffermati sulle dinamiche dell'Europa centro-orientale. Abbiamo analizzato le cause, l'evoluzione e le conseguenze della crisi economico-finanziaria internazionale, che ha colpito le regioni più deboli, con notevoli ripercussioni sociali e politiche, oltre che economiche. Siamo passati attraverso i fattori più rilevanti per i paesi dell'est Europa, fino ad analizzare alcuni paesi quali, Romania, Bulgaria, Slovacchia, Russia e Polonia, guardando ai

loro punti di forza e di debolezza.

Nel terzo capitolo ed ultimo capitolo si è illustrato come l'entrata dei paesi dell'Europa centro-orientale nell'UE, ha aperto nuovi scenari per gli investitori esteri. Si sono analizzate le scelte principali, le prospettive e i rischi connessi alla delocalizzazione produttiva nello spazio internazionale, con particolare riferimento a quella nell'Est Europa da parte delle imprese italiane. Viene fornito un quadro teorico sull'internazionalizzazione produttiva, analizzando i vari percorsi seguiti dalle imprese, per poi procedere all'analisi delle varie modalità con cui si realizza il processo di delocalizzazione produttiva. Particolare attenzione viene posta sull'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane nei PECO, un fenomeno la cui importanza è sempre più crescente ma ancora poco conosciuto in virtù sia della limitata disponibilità di dati statistici che dalla mancanza di indagini approfondite sul fenomeno.

Infine, possiamo affermare che la rapida integrazione dei nuovi paesi ha stimolato la crescita, ha ridotto i divari di reddito, ha garantito all'UE un ruolo di *leadership* sulla scena economica mondiale, si spera che tutto questo sia di auspicio per accogliere gli altri Stati.

Capitolo primo

1. Le politiche regionali dell'Unione Europea

1.1 Introduzione

Dopo l'adozione della strategia di Lisbona, la transizione verso un'economia della conoscenza è diventata fondamentale per l'UE. L'adesione di regioni meno sviluppate degli Stati membri, in particolare durante le ultime fasi di allargamento, ha raccolto la sfida per poter raggiungere gli obiettivi della strategia di Lisbona per diventare una economia più competitiva e dinamica.

Persistenti, ampie e anche crescenti sono le disparità tra l'UE-27 in termini di sviluppo complessivo, e soprattutto in termini di creazione di conoscenza, e tali disparità non promettono nulla di buono nel lungo termine circa il potenziale di crescita dell'UE, per la sua competitività, per la posizione nel mondo e la sua resistenza agli shock.

Sin dai primi anni del 1990, gli stati membri dell'UE hanno compiuto progressi significativi nel ridurre il loro divario di sviluppo nei confronti di alcuni paesi dell'UE, ma il processo di recupero di questi paesi verso economie basate sulla conoscenza è un processo molto più lento e complesso.

1.1.2 Innovazione e crescita nei paesi in via di recupero

Uno dei fatti stilizzati sui paesi in via di recupero è la mancanza di competenze tecnologiche di frontiera. Ciò significa quindi che il progresso tecnologico in questi paesi avviene principalmente attraverso l'adozione e l'adeguamento delle tecnologie pre-esistenti che sono nuove per il paese o per la società in cui si sono trasferiti.¹

¹ Bachtler J., "Benchmarking Regional Policy in Europe: Patterns, Trend and Issues, 2001.

Attraverso le importazioni di prodotti tecnologicamente intensivi, i paesi "in via di recupero" possono aumentare la qualità dei propri prodotti / servizi, nonché l'efficienza in cui essi vengono prodotti. Dal lato delle esportazioni, la nuova tecnologia viene assorbita attraverso un processo di apprendimento attraverso l'esportazione in base al quale sono stati forniti di qualità, procedure ed altri generi e le specifiche richieste per l'accesso al mercato globale direttamente dai clienti e dai concorrenti stranieri.

Ci sono altri mezzi attraverso i quali la conoscenza tecnologica può fluire attraverso i confini nazionali. L'alternativa ovvia sono gli investimenti diretti esteri (IDE). Anche se l'ingresso di consociate estere aumenta la concorrenza per i produttori locali, le attività di produzione e / o di ricerca intrapresi da affiliati multinazionali possono conferire benefici "*spillover*" per l'economia locale. La conoscenza può fluire dall'affiliato ai produttori locali attraverso contatti formali e informali, o per il personale della filiale, addestrato per la commutazione di posti di lavoro per l'economia locale.²

L'accesso alla tecnologia straniera non necessariamente genera recupero. La letteratura nazionale per l'innovazione del sistema sottolinea l'importanza delle interazioni tra gli attori del sistema per assorbire in modo efficace l'apprendimento. Freeman (1987) descrive un sistema nazionale di innovazione come "la rete delle istituzioni nei settori pubblici e privati la cui attività e interazioni devono avviare, importare, modificare e diffondere nuove tecnologie."

Così, le istituzioni sono le capacità sociali di una nazione e riflettono il potenziale delle imprese di creare e assorbire nuove tecnologie. La crescita sostenibile dipende dalla co-evoluzione della tecnologia e delle istituzioni, e delle politiche pubbliche.³

Anche la letteratura evolutiva sottolinea l'importanza delle istituzioni per spiegare la crescita dei paesi in via di recupero. Abramovitz (1986) affermava "l'arretratezza tecnologica di solito non è un semplice incidente." Senza la

² Abramovitz, M., *Catching up, forging ahead and falling behind*, Journal of Economic History, 1986.

³ Cohen, W. M., Levinthal, D. A., *Innovation and Learning: The Two Faces of R & D*, Economic, 1989.

capacità sociale di sfruttare l'opportunità tecnologica creata da arretratezza, potrebbe non essere possibile da recuperare. David e Abramovitz (1996) definiscono la capacità sociale come gli "attributi, le qualità e le caratteristiche delle persone e dell'organizzazione economica che hanno origine in istituzioni sociali e politiche e, l'influenza delle risposte delle persone alle opportunità economiche."

Così, i paesi tecnologicamente arretrati "hanno la potenzialità di generare una crescita più rapida rispetto a quella dei paesi più avanzati, purché le loro capacità sociali sono sufficientemente sviluppate per consentire lo sfruttamento efficace delle tecnologie già impiegate dai leader tecnologici "(Abramovitz 1986: 225). La realizzazione di questo potenziale di recupero dipende quindi dalla presenza di capacità sociale e dalla dimensione del gap tecnologico.

1.1.3 Verso l'economia della conoscenza

Basandosi su vari filoni della letteratura ,si è in grado di identificare una serie di fattori critici che spiegano le differenze tra paesi nel loro nesso innovazione-crescita. Un primo fattore è il livello iniziale di un paese di sviluppo. La diffusione tecnologica è lenta a livelli molto bassi di sviluppo.

Ad un certo livello di sviluppo, tuttavia, il ritmo di diffusione tecnologica diventa meno evidente, con una varianza elevata di *cross-country* in adozione della tecnologia, anche tra paesi a livello di sviluppo simile.

Una spiegazione di questa eterogeneità nei tassi di diffusione a livelli di reddito più elevati, è la divergenza nelle capacità dei paesi di assorbire efficacemente le nuove tecnologie. La conoscenza deve essere combinata con una sufficientemente sviluppata "capacità di assorbimento" o di "capacità sociale" al fine di produrre crescita.⁴

Un'altra serie di fattori che spiegano la divergenza nei risultati dei singoli paesi è proprio la capacità d'innovazione indigena, che diventa sempre più importante per la progressione di un paese verso la frontiera tecnologica .

⁴ Hoekman, B. and B. Smarzynska Javorcik, *Global Integration and Technology Transfer* , New York, Palgrave Mac Millan,2006.

Prima, la R & S complementava l'adozione della tecnologia esistente, perché è una componente della capacità di assorbimento.

Tecnologie straniere spesso hanno bisogno di essere modificate in modo che si adattino alle circostanze interne. I paesi tendono ad acquisire la tecnologia più facilmente quando le imprese nazionali hanno programmi di R & S e, quando i laboratori di ricerca pubblici e le università sono relativamente in stretti legami con l'industria.

A livelli più alti di sviluppo e di ricerca si può anche iniziare a sostituire l'adozione di tecnologie esistenti, permettendo la generazione di nuove tecnologie. In questa fase, i paesi hanno bisogno di capacità d'innovazione, ma hanno anche bisogno di avere le condizioni che creano gli incentivi o premi per l'innovazione.

Il buon funzionamento dei mercati dei prodotti, con l'apertura sufficiente per garantire la concorrenza e l'ingresso di nuove imprese, godranno di incentivi per innovare e per migliorare la loro posizione competitiva, mentre le nuove imprese, atte a produrre nuove idee, possono fluire nel mercato.

Ciò richiede anche una grande base di clienti disposti a pagare per i prodotti innovativi, ed efficaci diritti di proprietà intellettuale (DPI).

Inoltre, nuove opportunità di business possono essere sfruttate solo se i lavoratori opportunamente istruiti e qualificati possono essere assunti nelle giuste condizioni. Questo richiede la disponibilità di competenze e di buon funzionamento dei mercati del lavoro che forniscono innovatori accessi ai ricercatori e capitale umano qualificato.

Allo stesso modo, anche i mercati di capitale di funzionamento assicurano agli innovatori accessi, capitale finanziario per finanziare i loro progetti rischiosi. Soprattutto ad alta tecnologia *start-up*, spesso una fonte importante di innovazioni rivoluzionarie, ha bisogno di accedere al capitale di rischio.⁵

Quale mix di condizioni di accompagnamento da applicare, dipende dal livello di sviluppo dei paesi, e più in particolare sul piano della loro economia della conoscenza gap nei confronti delle economie di riferimento.

⁵ Cohen, W. M., Levinthal, D. A., Innovation and Learning: The Two Faces of R & D, Economic, 1989.

I paesi con grandi lacune dovranno concentrarsi sul miglioramento del loro assorbimento della tecnologia, mentre avranno più successo raggiungendo MS , e dovranno cominciare a mettere più sforzi su come sostenere la crescita della produttività attraverso proprie innovazioni.⁶

Durante il primo o il *pre-catching-up* di fase, il paese ha costruito una intrinseca capacità di apprendimento come ad esempio, un sistema di istruzione migliore e una migliore infrastruttura.

Nella seconda fase o nell'effettivo *catching-up*, la tecnologia insieme agli *spillovers* sono aumentati gradualmente fino a raggiungere il loro picco, per poi ridursi gradualmente. Infine, vi è una fase di *post-catching-up* in cui il paese arretrato inizia a sviluppare la capacità di svolgere le proprie attività di ricerca e sviluppo.

Si è dimostrato che "i paesi con livelli relativamente bassi di capacità di apprendimento intrinseca e una grande faccia tecnologica, hanno la probabilità di cadere ancora più indietro, mentre i paesi con livelli relativamente alti di capacità di apprendimento intrinseca e una piccola distanza tecnologica hanno più probabilità di recuperare. "

1.1.4 L'evidenza empirica sul *catching-up* verso l'economia della conoscenza

L'evidenza empirica conferma l'importanza dell'innovazione per il *catching-up*. Molti studiosi, trovano effetti di capacità tecnologica (sia la creazione e l'assorbimento) che mirano ad essere significativamente correlati alla crescita. Ma anche se un sistema di innovazione ben funzionante sembra critico per lo sviluppo, esso conferma l'importanza della governance e la qualità delle istituzioni, come le condizioni di accompagnamento per la cattura.⁷

⁶ Romer, P, The origins of endogenous growth, Journal of Economic Perspectives, 1994.

⁷ Sapir, A. (2006), "Globalisation and the Reform of the European Social Models", Journal of Common Market Studies.

Un altro risultato da studi empirici sono gli scarsi o assenti supporti per l'apertura al commercio e agli investimenti esteri diretti alla materia di innovazione e di *catching-up*.

Anche se molti modelli di crescita endogena hanno sottolineato ricadute tecnologiche internazionali come veicolo per la cattura-up, l'evidenza empirica che ha azzerato gli effetti del trasferimento tecnologico internazionale è meno netta. Studi più recenti che utilizzano insiemi di dati, non trovano effetti di *spillover* intra-industriali positivi per i paesi in via di recupero.

Una spiegazione per la difficoltà di trovare le prove delle ricadute positive dall'apertura, è l'effetto confondente della concorrenza e gli effetti di mercati aperti. Inoltre, i potenziali benefici degli IDE potrebbero non concretarsi, poiché le imprese multinazionali possono proteggere il loro *core know-how* da dissipare ai rivali locali.

Un successivo fattore critico per sfruttare *spillover* è la capacità tecnologica delle imprese. La maggior parte degli studi empirici sui paesi in via di recupero non sono riusciti a trovare la prova robusta di *spillover* di conoscenza positivi da investimenti multinazionali, questo rappresentato dalla mancanza di capacità di assorbimento di questi paesi di accoglienza.⁸

Nel complesso, la letteratura dipinge una complessa relazione tra sforzi di sviluppo della tecnologia (la tecnologia fa) e l'acquisizione e l'assorbimento dello sviluppo estero lungo il percorso di sviluppo di un paese. R & S, innovazione e apertura al *know-how* straniero, sembrano importanti per lo sviluppo, ma non sono sufficienti per il successo.

A seconda delle condizioni iniziali del paese, le condizioni che influiscono sulla capacità di adattamento e di innovazione dei paesi in via di recupero di accompagnamento devono essere presi da dentro.

⁸ Verspagen, B. A new empirical approach to catching up or falling behind, Structural Change and Economic Dynamics, 1991.

1.1.5 Dalla transizione dell'economia pianificata, all'economia di mercato

Ci sono una serie di questioni specifiche che regolano il processo di riduzione del divario della conoscenza nei paesi "in via di recupero".

In primo luogo, un certo numero di paesi in via di recupero hanno assistito a un processo di transizione, vale a dire ad una trasformazione delle loro economie, ossia dall'economia pianificata all'economia di mercato.

In secondo luogo, tutti i nostri paesi in via di recupero sono stati sottoposti a diversi casi di processi di adesione all'UE. Entrambi i processi influenzano l'impostazione più ampia dell'economia, con conseguenze sulle condizioni per il *catching-up* verso l'economia della conoscenza.

Una maggioranza dei paesi in "*catching-up*" sono in transizione, vale a dire, sono passati attraverso un processo di trasformazione dai loro sistemi economici, dall'economia pianificata all'economia di mercato e per i loro sistemi politici, da quelli comunisti a democrazie di un capitalista.

Modelli specifici del processo di transizione hanno fortemente ed unicamente influenzato lo sviluppo complessivo di questi nuovi Stati membri nel corso degli ultimi due decenni e di conseguenza anche il loro percorso verso la conoscenza economica.⁹

L'obiettivo a lungo termine di transizione è simile a quello di commercializzare le riforme economiche altrove, vale a dire, a costruire un'economia di mercato in grado di offrire la crescita a lungo termine e gli standard di vita.

Ciò che distingue i paesi in transizione da riforme in altri paesi a basso e medio reddito è il loro punto di partenza, da economie pianificate e di conseguenza la profondità dei cambiamenti richiesti.

La transizione comporta lo smantellamento di un sistema e la sua sostituzione con un altro. Questo, naturalmente, significa che le riforme fondamentali devono penetrare nelle regole dell'economia e della società nel suo insieme e per le istituzioni che modellano il comportamento e le organizzazioni di guida.

⁹ Romer, P, The origins of endogenous growth, Journal of Economic Perspectives, 1994.

Tutti gli Stati membri, con una transizione hanno registrato un sostanziale calo del PIL registrato nei primi anni. La perdita di *output* iniziale riflette:

- l' introduzione di prezzi e tasso di cambio con una conseguente riduzione significativa del potere d'acquisto interno;
- il crollo generale del precedente sistema di collegamenti di impresa e della finanza;
- la ripartizione del blocco commerciale socialista.

Attraverso questa profonda recessione, una struttura altamente distorta di economie pianificate, con elevate quote del settore industriale e dei servizi , è stata trasferita in una struttura economica più in linea con la consueta distribuzione del PIL in tutti i settori.

La letteratura di transizione , così come i rapporti di varie istituzioni, hanno individuato una serie di fattori che possono essere associati con la transizione di successo. Molti di questi fattori sono presenti nei fattori identificati per un processo di crescita basata anche sull'innovazione . Importante da notare è che questi fattori non devono essere considerati isolatamente, ma come parte di un sistema di fattori chiave.¹⁰

Molti studiosi, guardano soprattutto al rapporto tra la concorrenza, l'innovazione e la crescita nelle economie in transizione: utilizzando prove empiriche dall'indagine, mostrano l'importanza di un mercato concorrenziale di uscita per l'innovazione nei paesi in transizione, ma condizionato sulla presenza di un sistema finanziario ben funzionante.

Più in particolare dimostrano come le pressioni concorrenziali sollevano l'innovazione sia in nuove e incombenti imprese, soggette a vincoli di bilancio per imprese storiche, e da disponibilità di finanziamenti per le nuove imprese.

¹⁰ Fagerberg, J., M. Srholec, National innovation systems, capabilities and economic development, 2008.

1.1.6 Il processo di riforma

Lo strumento più completo per la valutazione dei progressi generali compiuti dai singoli paesi nel processo di riforma di transizione è stato sviluppato dalla BERS. L'istituzione ha progettato un sistema di *rating*, valutando annualmente come i mercati e le imprese, e la funzione delle istituzioni e misure progressi rispetto al livello di riferimento, ottengono economie di mercato industrializzate.

La presente analisi sui rapporti annuali della BERS, mostra come la velocità delle riforme di transizione è stata molto diversa tra i differenti settori.

Le riforme che coinvolgono la liberalizzazione, cioè l'eliminazione delle restrizioni di governo imposte in materia di prezzi, il commercio e il mercato dei cambi, hanno registrato progressi molto rapidi nei primi anni della transizione. Una terza serie di aree di riforme sono quelle che coinvolgono costruzione e / o ricostruzione di istituzioni, come la politica di concorrenza e la trasformazione del settore finanziario. In queste aree di riforme istituzionali, il processo di recupero con il punto di riferimento delle economie di mercato è stato il più lento e non è stato ancora completato. E 'soprattutto in queste aree che le condizioni per una conoscenza processo di recupero sono radicate.¹¹

La tabella seguente, mostra che i paesi in transizione dell'Unione Europea hanno ridotto sensibilmente il gap nei confronti delle economie di mercato maturati in materia di riforme istituzionali (la politica di concorrenza e riforme dei mercati finanziari). Tutti questi paesi hanno iniziato il processo di transizione con le istituzioni che erano completamente inappropriate per l'economia di mercato e di conseguenza anche per l'economia della conoscenza.

Nel corso degli ultimi due decenni questi paesi hanno adeguato la loro legislazione e hanno messo in atto il quadro istituzionale per la loro attuazione. In termini generali, i progressi sono stati più espressivi nel campo della riforma nel settore finanziario, il divario di economie di mercato è stato in gran parte

¹¹ Grossman, G., Helpman, E., 1991, *Innovation and growth in the global economy*, Cambridge, MA: MIT Press.

eliminato, mentre per quanto riguarda la politica di concorrenza qualche ulteriore recupero è ancora da fare.

	Competition policy			Financial sector reform		
	1989	1998	2008	1989	1998	2008
Bulgaria	1	2	3	1	2,67	3,33
Czech Republic	1	3	3*	1	3	4*
Estonia	1	2,67	3,67	1	3,33	4
Hungary	1	3	3,33	1	4	4
Latvia	1	2,67	3	1	2,67	4
Lithuania	1	2,33	3,33	1	3	3,67
Poland	1	3	3,33	1	3,33	3,67
Romania	1	2	2,67	1	2,33	3,33
Slovakia	1	3	3,33	1	2,67	3,67
Slovenia	1	2	2,67	1	3	3,33

Estonia e Ungheria sono stati il maggior successo tra i vari Stati membri a colmare il divario istituzionale verso le economie di mercato (con il 11 e il 15 per cento divario rispettivamente), mentre la Slovenia, la Romania e la Bulgaria sono i tre ritardatari a tale riguardo (i primi due con il 31 per cento e l'ultima con un 37 per cento dei gap).

1.2 La politica di coesione economica e sociale dell'Unione Europea

1.2.1 La politica regionale europea

La politica regionale dell'Unione Europea è una politica di investimenti, poiché essa rinforza lo sviluppo sostenibile, la creazione di posti di lavoro, la crescita economica, la competitività e tenori di vita più elevati.

Gli investimenti sono rivolti agli obiettivi della strategia Europa 2020. Tali investimenti, sono finalizzati al recupero dei gap regionali, e sono legati alla struttura macroeconomica, oltre a strutture che servono alla produzione e al corretto sviluppo del paese. Infatti lo scopo finale è quello dell'implementazione delle economie e delle infrastrutture.

L'obiettivo principale di tale politica di coesione, risulta essere quello di ridurre le disparità economiche, territoriali e sociali che sono presenti tra le diverse regioni europee. Tuttavia, "la politica regionale è anche l'espressione della solidarietà dell'UE nei confronti delle regioni e dei paesi meno progrediti, concentrando le risorse nei settori in cui possono veramente risultare più utili."¹²

Il bisogno di sostenere uno sviluppo armonioso del territorio comunitario, era presente già nel preambolo del Trattato di Roma del 1957, ma è solo nel 1986, con l'Atto Unico europeo, che la coesione economica e sociale diviene effettivamente, un obiettivo prioritario della Comunità, per essere in seguito riconosciuta come politica dal Trattato di Maastricht del 1992.

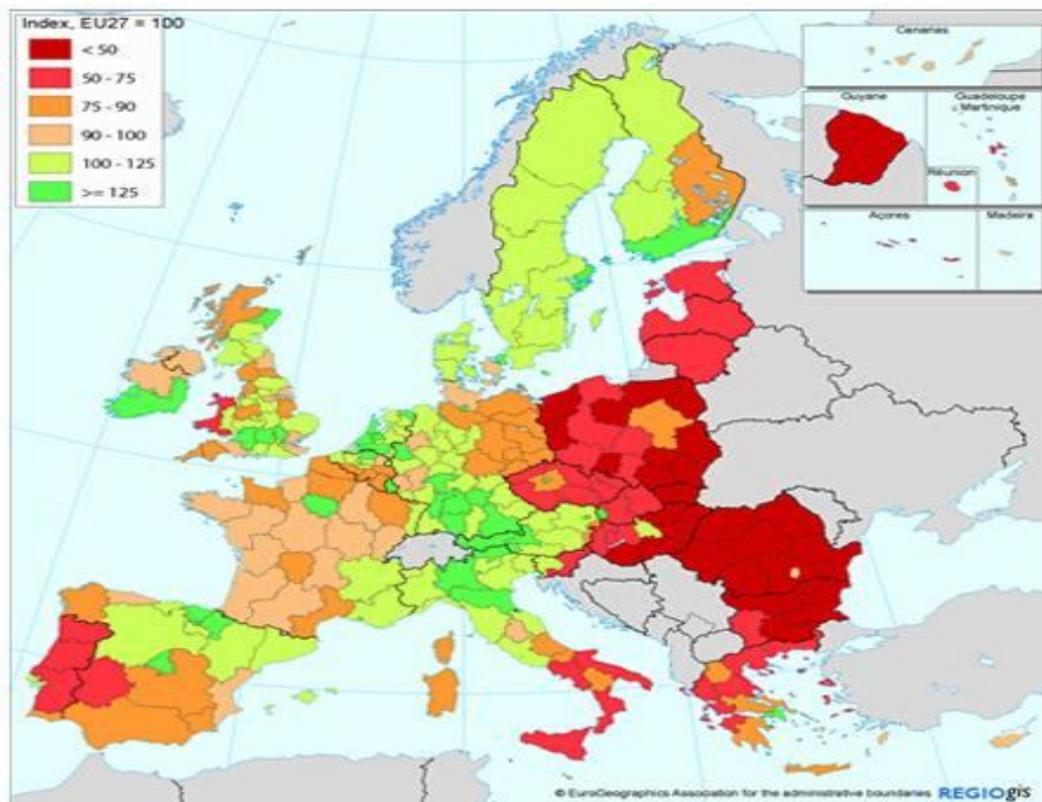
L'Unione Europea ha istituito opportuni strumenti finanziari quali, i Fondi strutturali, per la realizzazione di tale politica. Per il periodo 2000-2006, la dotazione finanziaria attribuita a tale politica è stata di 213 miliardi di euro, di cui 195 miliardi destinati ai Fondi strutturali (FSE, FESR, FEAOG e SFOP) e 18 al Fondo di coesione. Tale importo raffigurava il 35% del bilancio comunitario, ovvero la seconda voce di spesa.¹³

¹² Aghion, P., Howitt, P., 1998, *Endogenous Growth Theory*, Cambridge.

¹³ Rossi S., " *la politica economica italiana*", Laterza, 2001.

Nell'attuale periodo 2007-2013, la politica di coesione si caratterizza per la presenza di diverse novità rispetto al periodo 2000-2006. “Con una dotazione di 347, 41 miliardi di euro, la politica di coesione dovrà rispondere alle sfide poste da un ‘Unione allargata a 27 Stati, nonché dalla globalizzazione e dalla forte crescita dell’economia fondata sulla conoscenza”.

Gli interventi strutturali saranno direttamente volti verso gli orientamenti delineati dalla Strategia di Lisbona per la crescita e l’occupazione e dalla Strategia di Göteborg per lo sviluppo sostenibile,¹⁴ mentre le azioni si focalizzeranno maggiormente sulle regioni più svantaggiate, perseguendo allo stesso tempo un’attuazione più trasparente e snella degli interventi ed un maggior decentramento. In seguito viene riportato un grafico che evidenzia le differenze di PIL pro capite (2005), all’interno dell’ UE 27.



¹⁴ magnatti p. “patti territoriali”, Il Mulino, 2004.

La politica di coesione si basa su quattro principi fondamentali:

1. Concentrazione¹⁵

Tale principio implica tre aspetti:

- ✓ **Concentrazione delle risorse:** le maggiori risorse dei fondi strutturali (circa l'82% nel periodo 2007-2013) sono rivolte ai paesi più poveri;
- ✓ **Concentrazione degli sforzi:** tali investimenti si focalizzano su aspetti specifici; nel periodo 2007-2013, si concentra sull'economia della conoscenza (sviluppo delle risorse umane e delle imprese, R&D, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, innovazione);
- ✓ **Concentrazione della spesa:** ad ogni programma, all'inizio di ciascun periodo di programmazione, vengono attribuiti dei finanziamenti annuali. Questi ultimi devono essere utilizzati entro la fine del secondo anno successivo alla loro assegnazione.

2. Programmazione

“La politica di coesione non finanzia singoli progetti ma programmi nazionali pluriennali in linea con gli obiettivi e le priorità dell'Unione Europea.

3. Partnership

Ciascun programma viene elaborato tramite un processo collettivo che, coinvolge amministratori a livello europeo, regionale, locale e nazionale, parti sociali e organizzazioni della società civile.

Tale collaborazione concerne ogni fase del processo di programmazione, dall'elaborazione alla gestione e all'attuazione, fino al monitoraggio e alla valutazione. Questo approccio aiuta ad assicurare che le azioni messe in atto siano conformi alle esigenze locali e regionali.

¹⁵ Materiale didattico, Luiss Guido Carli, cattedra di Integrazione Economia Europea, Prof. L. Risorto.

4. Addizionalità

Alla spesa nazionale di uno Stato membro, non possono sostituirsi i finanziamenti dei fondi strutturali europei, ma questi ultimi devono aggiungersi ad essa, per evitare alte destinazioni di tali fondi.

“ Gli obiettivi di spesa pubblica strutturale di ogni Stato membro devono assicurare che i contributi dei fondi strutturali siano portatori di valore aggiunto”.

1.2.2 Le fasi attuative della politica regionale

L'attenzione della politica regionale è affidata a enti nazionali e regionali che operano in stretta collaborazione con la Commissione Europea.¹⁶

La politica si sviluppa in differenti fasi:

- il bilancio dei fondi strutturali e le sue norme di utilizzo vengono fissati insieme dal Consiglio e dal Parlamento europeo sulla base di una proposta della commissione;
- i principi e le priorità della politica di coesione sono progettati tramite un processo di consultazione tra la Commissione e i paesi dell'UE. Gli orientamenti strategici e comunitari in materia di coesione vengono utilizzati dalle amministrazioni nazionali e regionali per allineare le loro programmazioni alle priorità dell'UE;
- ogni paese elabora un quadro strategico nazionale di riferimento (QSRN), che deve essere inviato alla commissione entro i 5 mesi successivi all'adozione degli orientamenti strategici;
- la commissione approva il QSRN, ovvero ciascun programma operativo
- i programmi operativi, sono attuati dai paesi membri e dalle loro regioni;

- sia la commissione che i paesi membri presentano delle relazioni strategiche nel periodo 2007-2013;

¹⁶ Materiale didattico, Luiss Guido Carli, cattedra di Integrazione Economia Europea, Prof. L. Risorto.

- la commissione si occupa del controllo di ciascun programma operativo, rimborsa la spesa certificata a ogni paese e impegna i fondi.

1.2.3 La politica regionale 2000-2006

Tra il 2000 e il 2006, numerosi sono stati i programmi di finanziamento comunitario regionale. In particolare, l'Unione Europea ha promosso l'azione dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione: i primi come utile incentivo per l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo nello sviluppo; la seconda quale nuova forma di finanziamento europeo finalizzato a una cooperazione transazionale tra i paesi comunitari.

La politica regionale comunitaria per gli anni 2000-2006 opera in un quadro definito dagli eventi storici ed in particolare dai contenuti di Agenda 2000 e delle decisioni del vertice di Berlino. Il quadro è incentrato sui fondi strutturali e sul fondo di coesione.¹⁷

In tale periodo gli interventi dei Fondi strutturali si concentrano su tre obiettivi, di cui due a carattere settoriale ed uno territoriale.

L'obiettivo 1 promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo.

Esso costituisce la principale priorità politica in quanto queste aree devono fronteggiare i problemi più gravi: livelli di investimenti insufficienti, scarsa dotazione di infrastrutture (trasporti, energia, approvvigionamento idrico, telecomunicazioni, smaltimento dei rifiuti), tassi di disoccupazione superiore alla media, carenza di servizi alle imprese e alle persone.

Le regioni ammesse nell'obiettivo 1 sono quelle con PIL pro-capite, misurato sulla base della parità di potere d'acquisto e a livello territoriale Nuts 2, è inferiore al 75% della media comunitaria: la Grecia, il Mezzogiorno d'Italia, vaste regioni della Spagna e del Portogallo, la Germania est, le contee della parte nord-occidentale dell'Irlanda e alcune aree in Inghilterra e in Austria. Oltre a queste

¹⁷ Rossi S., "la politica economica italiana", Laterza, 2001

sono incluse le aree a bassissima densità di popolazione della Svezia e della Finlandia e quelle ultraperiferiche.¹⁸

La finalità dell'obiettivo 2 è quella di sostenere la riconversione economica e sociale nelle aree che presentano difficoltà strutturali dovute a : trasformazione di settori dell'industria o dei servizi, declino delle attività tradizionali nelle zone rurali, degrado urbano, difficoltà nel settore della pesca.

La Commissione individua quattro tipologie di zone con i relativi criteri di ammissibilità.

La prima è rappresentata dalle aree industriali in declino, individuate a livello territoriale Nuts 3; per rientrare in questo gruppo le aree devono soddisfare i seguenti criteri:

- tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria;
- tasso di occupazione nel settore industriale superiore alla media dell'Unione;
- flessione dell'occupazione nel settore industriale.

La seconda comprende le zone rurali anche esse individuate a livello territoriale Nuts 3, che rispettano due dei quattro criteri di seguito elencati:

- densità di popolazione inferiore a 100 abitanti/km² ;
- elevato numero di lavoratori agricoli;
- tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria;
- popolazione in calo.

A certe condizioni, possono beneficiare dei finanziamenti dell'obiettivo 2 anche altre zone; ad esempio, le aree rurali caratterizzate da una significativa diminuzione della popolazione agricola attiva.¹⁹

Nella terza rientrano le zone urbane che soddisfano diversi criteri quali:

¹⁸ Leonardi R., " Coesione, convergenza e integrazione dell'unione europea", Il Mulino, 1998.

¹⁹ Mammarella G., "Storia e politica dell'unione europea", Laterza, 1998.

- tasso di disoccupazione di lunga durata superiore alla media comunitaria;
- elevato livello di povertà;
- forte degrado ambientale;
- elevato tasso di criminalità;
- basso livello di istruzione.

L'ultima tipologia di aree ammesse all'obiettivo 2 comprende zone dipendenti della pesca rispetto all'occupazione complessiva che raggiunge un livello significativo, e che affrontano problemi socioeconomici strutturali connessi alla ristrutturazione del settore, con una diminuzione significativa di posti di lavoro.

L'obiettivo 3 punta a modernizzare i sistemi di formazione e collocamento e ad incrementare l'occupazione. Rappresenta un quadro di riferimento per tutti gli interventi destinati allo sviluppo delle risorse umane ed un punto di collegamento con le politiche del lavoro nazionali.

I principali beneficiari degli interventi previsti dall'obiettivo 3 sono i giovani senza lavoro, i disoccupati di lunga durata ed i lavoratori a bassa qualifica.

Questo obiettivo riguarda l'intera Unione ad esclusione delle regioni obiettivo 1.²⁰

Per le aree che nel periodo di programmazione precedente (1994-1999) erano risultate ammissibili agli obiettivi di carattere territoriale e che, non lo sono più nel 2000-2006, è previsto un sostegno transitorio (*phasing-out*) decrescente nel tempo.

Per dare contenuto a questi obiettivi, la Commissione individua alcune linee direttrici per i programmi di sviluppo regionale. Che definiscono tre priorità strategiche; la Strategia Europea per l'occupazione; lo sviluppo urbano e rurale equilibrato.

In riferimento alla prima priorità, la Commissione sottolinea, innanzitutto, l'importanza delle infrastrutture, di reti e di sistemi di trasporto efficienti, ma anche degli interventi sull'ambiente, in particolare nell'ambito della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, e delle telecomunicazioni, per facilitare l'accesso ai

²⁰ Naldini A., "L'influenza delle politiche comunitarie sulle politiche regionali italiane", 2001.

nuovi sistemi di comunicazione basati su internet. Stando alla Commissione, per aumentare la competitività regionale servono poi interventi per l'energia, l'attività di R&S, il sostegno alle imprese, in particolare piccole e medie imprese, e lo sviluppo di settori con potenzialità di crescita non ancora espresse.²¹

La seconda priorità pone l'accento sulla necessità della coerenza tra la strategia occupazionale dei Piani d'azione nazionali, previsti dalla Strategia europea per l'occupazione, e gli interventi cofinanziati dal Fondo sociale europeo.

Il regolamento del Fondo individua cinque aree per l'azione dei governi: politiche attive del mercato del lavoro in favore dell'occupazione; una società fondata sull'integrazione e aperta a tutti; istruzione e formazione; adattabilità ed imprenditorialità; azioni positive a favore delle donne.

La terza priorità riguarda lo sviluppo urbano e rurale e punta ad un modello di sviluppo più equilibrato per l'Unione nel suo complesso. Gli interventi nelle aree urbane devono essere mirati a:

- accrescere la prosperità e l'occupazione;
- favorire l'integrazione sociale, l'equità ed il risanamento urbanistico;
- proteggere e migliorare l'ambiente, al fine di migliorare la qualità della vita;
- contribuire allo sviluppo di sistemi capaci di garantire una sana gestione.

Di contro gli interventi nelle aree urbane devono favorire la diversificazione delle attività economiche ed i collegamenti con i centri urbani, garantendo la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio culturale europeo.

I Fondi strutturali non vengono utilizzati per finanziare singoli progetti proposti o selezionati dalla Commissione europea, bensì programmi di sviluppo dotati di un proprio bilancio.

Questi programmi sono il frutto di un processo di concentrazione tra le varie parti interessate: Stati membri, regioni, altri organismi nazionali, Commissione europea.

²¹ Pritchett, L. (2001), "Where Has all the Education Gone?", *World Bank Economic Review*.

Tutti i programmi cofinanziati dai Fondi strutturali sono proposti dalle autorità competenti dei paesi membri e, una volta adottati dalla Commissione, vengono attuati dallo stato o dalle regioni responsabili.

Gli stanziamenti consentono di finanziare le azioni e i progetti necessari per attuare il programma. La selezione delle azioni e dei progetti è affidata allo Stato o alle regioni. L'unica eccezione al principio di programmazione è rappresentata dalle azioni innovatrici (studi, progetti pilota, reti), che la Commissione realizza di propria iniziativa, ma con mezzi finanziari limitati.²²

Nell'ambito dell'attuazione delle misure i Fondi non garantiscono mai la totale copertura delle spese, ma richiedono sempre un cofinanziamento nazionale o regionale. È prevista una diversificazione della quota di partecipazione dei Fondi in funzione della gravità dei problemi regionali o sociali, della capacità finanziaria dello Stato membro interessato, dell'interesse e delle caratteristiche degli interventi e dell'impiego ottimale delle risorse.

La quota di partecipazione dei Fondi è calcolata rispetto ai costi totali ammissibili (nazionali, regionali o locali e comunitarie) relative a ciascun intervento. Essa rispetta, comunque, alcuni limiti.

Nel caso degli aiuti agli interventi delle imprese, la partecipazione dei Fondi rispetta i massimali di intensità dell'aiuto e di cumulo previsti dalla politica di concorrenza comunitaria. Se l'intervento comporta il finanziamento di investimenti che producono entrate, la partecipazione dei Fondi rispettano ancora altri limiti.²³

Le misure di assistenza tecnica e le azioni innovatrici, attuate su iniziativa della Commissione, possono essere finanziate fino al 100% del loro costo totale.

Nel periodo di programmazione 2000-2006 si ha un aumento della concertazione geografica degli aiuti. Nel 2006 gli obiettivi 1 e 2 interessano il 41% della

²² Hoekman, B. and B. Smarzynska Javorcik, *Global Integration and Technology Transfer*, New York, Palgrave Mac Millan, 2006.

²³ Mammarella G., *"Storia e politica dell'unione europea"*, Laterza, 1998.

popolazione dell'Unione, mentre nel 1999 questa percentuale è del 49,8% . nel caso dell'obiettivo 1 si scende al 22,2% rispetto al 24,6% del 1999; ancora più forte la concentrazione nel caso dell'obiettivo 2.²⁴

Gli Stati che hanno al loro interno regioni dell'obiettivo 1, oltre ai cosiddetti paesi della coesione (Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia), mentre, Italia, Germania, Francia, Austria, Finlandia, Svezia e Regno Unito, i paesi dell'unione, ad eccezione di Portogallo, Grecia e Irlanda, hanno delle aree comprese nell'obiettivo 2.

1.2.4 La politica di coesione economica e sociale: 2007-2013

Nel periodo 2007-2013, la politica di coesione si basa su tre obiettivi fondamentali:

- Convergenza;
- Competitività regionale e occupazione;
- Cooperazione territoriale europea.

Convergenza

Per quanto riguarda il primo obiettivo, esso ha lo scopo di voler ridurre le disparità regionali in Europa, per aiutare le regioni con Pil pro-capite inferiore al 75% della media dell'UE e raggiungere quelle più ricche.

Tale obiettivo riguarda le aree europee meno sviluppate, quelle che corrispondono al livello NUTS 2. Alcune regioni che già facevano parte dell'UE, si ritrovano sopra la soglia del 75%, questo perché attraverso l'adesione di nuovi paesi, si è presentato un calo del PIL medio dell'UE.

L'obiettivo, prevede una dotazione di risorse pari all'80 % della dotazione dei Fondi.

²⁴ Materiale didattico, Luiss Guido Carli, cattedra di Integrazione Economia Europea, Prof. L. Risorto.

Competitività e occupazione regionale

Tale obiettivo ha la finalità di creare posti di lavoro per sostenere la competitività e per rendere quelle regioni interessate più attrattive per investitori e imprese.

Nell'obiettivo, rientrano tutti le regioni europee non ricadenti nell'obiettivo convergenza. Esso è finalizzato a :

- assistere le regioni più ricche per conseguire risultati migliori che si rifletteranno a loro volta nell'UE;
- sostenere uno sviluppo più equilibrato in queste regioni “ eliminando tutte le sacche di povertà ancora esistenti”.

A tale obiettivo sono destinate risorse pari ad oltre il 17% dello stanziamento complessivo dei Fondi.

Cooperazione territoriale

L'obiettivo ha la finalità di incoraggiare la cooperazione transfrontaliera. Rientrano in tale obiettivo le unità territoriali quali NUTS 3.

“ le somme interessate (in termini finanziari) sono irrisorie, rispetto agli altre due obiettivi, ma molti paesi e regioni auspicherebbero che ciò possa cambiare in futuro.

OBIETTIVI	REGIONI	RISORSE
Convergenza	convergenza	FESR FSE Fondo di Coesione
	phasing out	
Competitività regionale e occupazione	competitività	FESR FSE
	phasing in	
Cooperazione territoriale	cooperazione territoriale	FESR

1.2.5 I fondi dell'Unione Europea

FESR- Fondo Europeo di sviluppo regionale

Tale fondo ha lo scopo di rinforzare la coesione sociale ed economica dell'Unione Europea, modificando gli squilibri fra le regioni.

Esso finanzia:

- misure di assistenza tecnica;
- infrastrutture legate ai settori della ricerca e dell'innovazione, dell'ambiente, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia;
- aiuti agli investimenti nelle imprese per dar vita a posti di lavoro sostenibili;
- strumenti finanziari per sostenere lo sviluppo locale e regionale, ed incentivare la cooperazione fra regioni e città.

Il FESR può interpersi nell'ambito di tutti e tre gli obiettivi della politica regionale.

Nelle regioni con l'obiettivo "convergenza", esso interviene sul potenziamento e la diversificazione delle strutture economiche, ossia sulla creazione di posti di lavoro.

Per quanto riguarda l'obiettivo "competitività regionale e occupazione", le priorità si concentrano sul consolidamento delle capacità regionali, sull'accesso ai servizi e sulla protezione dell'ambiente e prevenzione dei rischi.

L'ultimo obiettivo, ossia "la cooperazione territoriale europea", si concentra sullo sviluppo di attività economiche e sociali transfrontaliere, sulla cooperazione interregionale e transnazionale e sulla creazione di reti.

FSE- Fondo Sociale Europeo

Tale fondo ha come obiettivo principale quello di migliorare l'impiego sul territorio dell'UE e anche l'occupazione.

Esso sostiene l'azione degli Stati membri in diversi ambiti:

- accesso al mercato del lavoro per quelli che sono alla ricerca di un impiego, per le donne e i migranti, per i disoccupati;
- inclusione sociale dei gruppi svantaggiati e lotta contro la discriminazione sul mercato del lavoro;
- adattamento dei lavoratori e delle imprese (sistemi di apprendimento permanente, elaborazione e diffusione di modelli più innovativi di organizzazione del lavoro);
- valorizzazione del capitale umano mediante la riforma dei sistemi di istruzione e il collegamento in rete degli istituti di istruzione.

Fondo di Coesione

Tale fondo “assiste gli Stati membri con un reddito nazionale lordo pro capite inferiore al 90% della media comunitaria” per recuperare il ritardo sociale ed economico e creare una stabilità della loro economia.

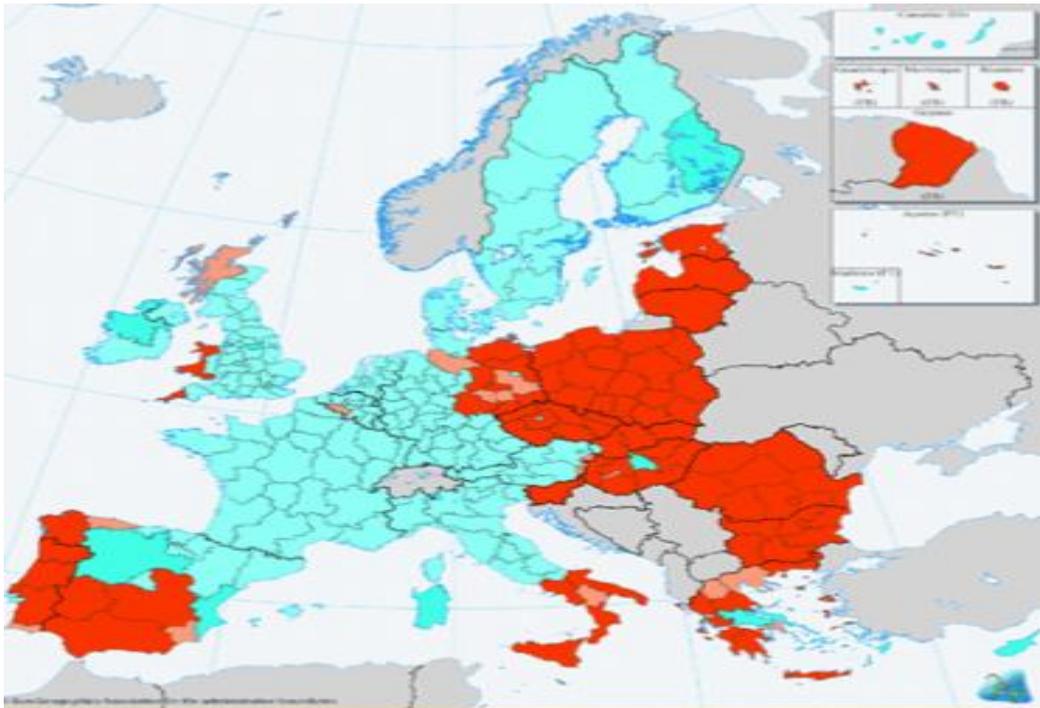
Il “Fondo di Coesione”, è stato istituito nel 1994 sulle base del Trattato di Maastricht con la finalità di alleggerire i bilanci degli Stati membri in difficoltà attraverso il finanziamento di progetti infrastrutturali.

Il fondo finanzia interventi in due settori principali:

- tutela dell'ambiente;
- reti trans europee di trasporto.

Tuttavia, l'assistenza finanziaria erogata a titolo del Fondo di coesione può essere sospesa con decisione del Consiglio nel caso in cui uno Stato presenti un eccessivo deficit pubblico. Tale fondo, a differenza dei primi due, finanzia singoli progetti o gruppi di progetti sottoscritti.

In seguito viene riportata una rappresentazione regionale nel periodo 2007-2013. In rosso troviamo le regioni appartenenti all'obiettivo convergenza e in azzurro le regioni in fase di *Phasing-in*.



1.3 La politica regionale europea possibile

1.3.1 Una politica europea

Alla luce di quanto detto in precedenza, appaiono centrali alcuni temi che riguardano l'Unione. Il primo riguarda la stessa utilità o meno di avere una politica regionale europea. Infatti, come visto, mentre molte istituzioni comunitarie e alcuni Stati membri sono nettamente a favore di una continuazione delle politiche, da parte di altri Stati membri e di alcuni studiosi si sono levate proposte per una sostanziale razionalizzazione delle politiche.

Anche se vengono previsti trasferimenti verso gli Stati membri meno sviluppati, il caposaldo di queste proposte è nell'idea che sia opportuno riportare a livello nazionale la definizione e l'attuazione delle politiche regionali all'interno degli Stati.

Questa è, per molti versi la posizione del Rapporto Sapir e soprattutto quella del governo britannico.

Nei casi in cui gli Stati membri possiedono le strutture istituzionali e la forza finanziaria per sviluppare e proseguire le proprie moderne politiche regionali, esse dovrebbero essere messe in condizione di poterlo fare.

Le politiche europee devono sostenere ed incoraggiare questo; nello stesso tempo assistere gli Stati membri che non hanno ancora raggiunto questa posizione, per far sì che questi ultimi nel tempo non abbiano più bisogno di questo sostegno.²⁵

Tali posizioni non sembrano condivisibili. In primo luogo per un motivo politico di fondo: esse presuppongono un arresto, anzi una vera e propria inversione di costruzione di un insieme di politiche a livello europeo.

Rinazionalizzare le politiche regionali significherebbe, dopo la ripresa del processo di rafforzamento dell'Unione avutosi negli ultimi venti anni, a partire dall'Atto Unico, invertire la rotta.

Significherebbe sottrarre a livello comunitario una delle due politiche più importanti sotto il profilo finanziario, proprio mentre tra mille difficoltà si consolida il processo di convergenza delle politiche fiscali con il Patto di stabilità e di crescita e la Banca centrale europea agisce ormai a tutti gli effetti come istituzione sovranazionale.²⁶

Ma è utile che, nello specifico campo delle politiche regionali, vi siano regole e istituzioni comunitarie o non è invece meglio che ciascuno Stato membro decida al proprio interno come meglio crede?

Per rispondere a tale domanda, è necessario ricordare che negli ultimi due decenni è venuto sviluppandosi e consolidandosi un insieme di norme comuni a

²⁵ Aghion, P., Howitt, P., 1998, *Endogenous Growth Theory*, Cambridge

²⁶ Varblane, U. And P. Vahter, 2005, *An analysis of the economic convergene process in the transition countries.*

livello europeo, un vero e proprio *acquis communautaire*. Tale *acquis* si basa su alcuni importanti principi:

- la programmazione pluriennale degli interventi;
- il partenariato istituzionale e sociale;
- l'addizionalità degli interventi finanziari a livello comunitario rispetto a quelli nazionali;
- il monitoraggio e la valutazione;
- la concentrazione delle azioni su specifiche aree territoriali;
- il rafforzamento delle istituzioni di governo;
- la promozione delle buone pratiche a livello comunitario.

Ancora, tale *acquis* si basa su regole condivise, prodotte attraverso una complessa interazione fra le politiche regionali e le politiche di tutela della concorrenza, sul controllo degli aiuti dello Stato alle imprese, per finalità di riequilibrio territoriale. Si è venuta creando cioè una vera e propria “politica regionale europea”. Quest’ultima ha influenzato le misure prese dagli Stati membri a livello nazionale, e ne ha determinato un graduale processo di convergenza.

Ha impedito un rischio rilevante nel quadro europeo, nel quale sono compresenti disparità fra gli Stati e al loro interno, anche di quelli più ricchi: l’innescarsi di guerre localizzative fra Stati e regioni per predisporre pacchetti di incentivazioni di natura fiscale e finanziaria per attrarre investimenti dall’esterno; ciò ha difeso gli Stati membri deboli da un eccesso di politiche territoriali nelle aree deboli dei paesi ricchi, finanziariamente più forti ed in grado di sostenerle. Complessivamente ha comportato un importante guadagno collettivo di benessere per l’Unione, impedendo che un eccesso di competizione localizzativa determinasse extraprofitti o vere e proprie rendite per le imprese in posizione di forza rispetto ai governi regionali e nazionali.²⁷

Con l’allargamento l’Unione offre ai nuovi Stati membri, oltre alle istituzioni e alle politiche macroeconomiche e di regolazione.

²⁷ Islam, N. 2003 What have we learnt from the convergence debate? Journal of Economic Surveys,

L'Unione suggerisce, in base alla propria lunga e complessa esperienza, ai nuovi Stati membri principi e azioni che essa ritiene più opportuni per ridurre gli squilibri regionali e valorizzare le risorse disponibili in tutti i territori della nuova, grande Europa.

Rinazionalizzare le politiche regionali significa rinunciare a tutto questo. Smantellare una costituzione collettiva e tornare indietro di vent'anni.

Correre il rischio, specialmente seguendo l'impostazione del governo britannico, di allentare i controlli sugli aiuti di Stato e quindi innescare proprio quelle guerre localizzative che l'Europa è riuscita sinora ad evitare.

1.3.2 Politiche macroeconomiche, politiche settoriali e politiche regionali

Un ultimo aspetto merita grande attenzione. Le politiche regionali non sono onnipotenti, e lo sviluppo delle regioni non dipende certo soltanto dalle specifiche misure che nel loro ambito vengono messe in atto.

Esse possono raggiungere risultati positivi solo se agiscono in un quadro di politiche macroeconomiche, di regolazione, settoriali, coerente e congruente.

Si è visto in precedenza come alcune delle valutazioni cerchino di spiegare la crescita, realizzata o mancata, delle regioni solo in base al flusso di Fondi strutturali che esse ricevono, giungendo a risultati non omogenei e non convincenti; altre più opportunamente cercano di legare l'efficacia dei Fondi strutturali alla qualità delle politiche macroeconomiche e delle politiche economiche in generale degli Stati membri. Allo sviluppo impetuoso dell'Irlanda ha certamente contribuito la spesa dei Fondi strutturali, sia come effetto di domanda che di offerta.²⁸

Ma la crescita irlandese ha più complesse e più profonde radici, a partire da politiche di risanamento fiscale avviate con maggiore incisività e ben prima di

²⁸ Rossi S., "la politica economica italiana", Laterza, 2001

Maastricht e dalla conseguente possibilità di forte riduzione della pressione fiscale, a politiche nazionali di miglioramento del capitale umano.

All'opposto la Grecia ha costituito per anni un buon esempio di come, nonostante l'afflusso di cospicui Fondi strutturali e di un loro forte assorbimento, la crescita sia stata lenta, a motivo principalmente di politiche macroeconomiche e di regolazione di minore qualità.

Le politiche macroeconomiche e di regolazione hanno un impatto diretto molto forte anche sugli squilibri regionali. Buone politiche regionali comunitarie sono dunque un complemento all'opportuno insieme di politiche di liberalizzazione, di tutela della concorrenza, di risanamento fiscale e di integrazione monetaria che l'Europa si è data negli ultimi vent'anni, dall'Atto Unico in poi.

Ma vi è poi un ulteriore aspetto, quale l'interazione delle politiche regionali con le politiche settoriali, dalla politica agricola a quella dei trasporti.

Tale interazione risulta essere importante e può ridurre o amplificare l'impatto delle politiche regionali. Le cose cambiano notevolmente se le politiche agricole sussidiano in maniera abnorme produzioni su vasta scala nell'Europa contemporanea e, queste situazioni rimangono rilevanti.

Al tema dell'impatto territoriale della Pac andrebbe dedicata maggiore attenzione di quella che riceve oggi.

Cruciale è poi il nesso strategico ma anche operativo, fra le politiche regionali e i grandi interventi di infrastrutturazione del territorio comunitario che, a distanza di anni dal libro bianco di Delors, molti tornano a ragione a sostenere.

Le cose cambiano notevolmente se i grandi progetti di infrastrutturazione comunitaria intervengono.

L'impatto sulla coesione territoriale delle opere prioritarie va attentamente valutato: non si incolpi la politica regionale della mancata convergenza se si indirizzano gli interventi esclusivamente nelle aree forti dell'attuale Europa.

1.3.3 Alcuni suggerimenti per il rafforzamento del “*catching-up*”

In passato, l’esperienza del *catching-up* nella UE ha mostrato una forte convergenza economica. Anche se vi è una correlazione positiva tra l’innovazione e la crescita economica di tutti i paesi dell’UE, vi è un’importante eterogeneità tra i paesi in termini di prestazioni innovative e il contributo di innovazione per la crescita economica. Per diversi paesi la loro rincorsa non è costituita su una convergenza basata sulla conoscenza, e per quei paesi in cui la crescita economica si basa sull’innovazione, ci sono ancora notevoli vulnerabilità di un robusto sviluppo di un’economia basata sulla conoscenza.²⁹

In particolare la concentrazione della capacità economica e creativa in pochi settori, la loro dipendenza dai mercati esteri, e gli investitori stranieri, fanno il loro processo di innovazione-crescita più vulnerabili, come la crisi attuale ha messo in chiaro.

Vincoli rimanenti per la crescita di lungo periodo, basata sull’innovazione per *catching-up*, comprendono mercati di prodotti aperti, sviluppo / *venture capital* di mercati finanziari, così come la qualità della formazione di abilità e di collegamenti, mentre il divario nella qualità istituzionale fa presagire male per una corretta attuazione della una politica di riforme strutturali.

L’esperienza dei paesi il cui processo di *catching-up* è stato il più basato sull’innovazione e di successo indica che è necessaria la prestazione sistemica su tutte le condizioni di accompagnamento per una innovazione di crescita.

Di conseguenza, il miglioramento del tenore di conoscenza di *catching-up* per i paesi in ritardo di sviluppo, richiede un approccio politico sistemico in grado di colmare le lacune su tutte le condizioni di accompagnamento, ma comunque con un ruolo fondamentale per quelle riforme necessarie per incitare il settore privato ad adottare e creare nuove tecnologie.

Affrontare la vulnerabilità dei paesi in via di recupero necessita di avere condizioni che fiancheggiano lo sviluppo di una capacità nazionale più ampia, promuovendo *spillover* locali e capacità di assorbimento.³⁰

²⁹ Barro, R.J. and Sala-i-Martin, X. 2004. *Economic Growth*, 2nd Edition, Cambridge: MIT press.

³⁰ EBRD, *Transition Report*, various years.

A tal fine, le riforme volte a migliorare il funzionamento del mercato sono fondamentali, in particolare in quanto questi sono importanti per il cambiamento strutturale verso nuove aree di roccaforti nazionali.

Questo vale ancora di più nella crisi attuale. In presenza di mercati finanziari più deboli e di contrazione del ciclo economico, in particolare credito vincolato, nuovi innovatori locali, che sono fondamentali attori di "cambiamento", sono a rischio.

Le principali competenze per la progettazione e l'attuazione di politiche adeguate a sostegno di un processo di recupero della conoscenza risiedono a livello di Stato membro. Tuttavia il livello di Unione europea detiene alcune importanti leve politiche per integrare le politiche degli Stati membri.

Lo strumento principale della politica dell'UE per stimolare la crescita basata sulla conoscenza è la strategia di Lisbona, in seguito riformulata come la crescita e l'occupazione. Una ipotesi di base di questo rapporto è che lo storico allargamento con i paesi in transizione ha fatto l'attuazione della strategia di Lisbona ancora più difficile, a causa della maggiore eterogeneità del livello di sviluppo tra gli Stati membri.

Tuttavia, per garantire un futuro sostenibile, economico, sociale e politico coeso dell'UE, i progressi nei nuovi Stati membri verso un'economia basata sulla conoscenza, sono essenziali. Ciò richiede una specifica attenzione alle aree in cui le lacune tra gli Stati membri possono causare ritardi nella costruzione di un'economia della conoscenza a livello UE. E, la strategia di Lisbona nella sua forma attuale è in grado di far fronte a questa sfida?

Nei rapporti con le idiosincrasie dei paesi in via di recupero per migliorare la convergenza e la coesione all'interno dell'Unione Europea, una serie di modifiche dovrebbero essere fatte per la strategia di Lisbona.³¹

Per quanto riguarda la governance della strategia, essa dovrebbe includere miglioramenti nel processo di valutazione dei programmi di riforma nazionali della Commissione, attraverso una metodologia per migliorare la valutazione di questi programmi, e attraverso più di un *benchmarking* sistematico .

³¹ Tsoukalis J., "La nuova economia europea", Il Mulino, 1998.

In primo luogo, c'è ben poco che una guida su come adattare i principi generali delineati negli orientamenti integrati per le differenze nelle condizioni iniziali per l'individuo "*catching-up*" e alle differenze lungo il loro percorso di sviluppo.

I paesi in "*Catching-up*" sono sostanzialmente abbandonati a loro stessi al momento di elaborare i loro programmi nazionali di riforma su come progettare una conoscenza .

In secondo luogo, c'è ben poco di monitoraggio; *benchmarking* e la diffusione delle migliori pratiche tra i *catching-up* di paesi delle dimensioni specifiche che sono importanti per la loro conoscenza.

L'evidenza empirica cruciale e gli indicatori non sono raccolti sistematicamente in tutti i paesi e, per il tempo per sostenere tale monitoraggio e l'analisi delle pratiche.³²

In terzo luogo, nonostante alcuni miglioramenti attuati, il "metodo aperto di coordinamento", noto come il più morbido meccanismo di coordinamento delle politiche tra gli Stati membri, ha di fatto dimostrato di essere un veicolo piuttosto debole per l'introduzione di riforme strutturali estremamente necessarie.

In contrasto con il coordinamento delle politiche macroeconomiche dell'Unione Europea, che è istituzionalmente centralizzato con l'Ecofin e porta potenziali sanzioni previste nel quadro del patto di stabilità e crescita, il coordinamento delle attività della strategia di Lisbona è fortemente decentralizzato e senza sanzioni. In considerazione del divario in termini di qualità istituzionale che molti paesi in via di *catching-up* hanno previsto, vi è una pressione esterna che rimane un fattore importante per l'istigazione di riforme interne.

Anche se l'attuazione del programma della strategia di Lisbona è in primo luogo una responsabilità degli Stati Membri e di conseguenza , è finanziato in gran parte da fonti nazionali, il bilancio dell'UE rappresenta comunque un' importante fonte di finanziamento degli investimenti sulla conoscenza per la crescita nel "*catching-up*".

³² Hoekman, B. and B. Smarzynska Javorcik, Eds., 2006, *Global Integration and Technology Transfer* , New York, Palgrave Mac Millan.

La revisione del bilancio dell'Unione Europea attualmente in corso e per il periodo successivo al 2013, sarà cruciale per il successo della strategia della riforme strutturali di Lisbona dopo il 2010.

La revisione del bilancio UE dovrebbe fare una chiara raccomandazione per un aumento sostanziale dei finanziamenti delle misure di economia della conoscenza europea. Essa è anche l'occasione per rivalutare come i fondi di bilancio dell'UE dovrebbero essere ripartiti tra gli Stati membri per sostenere una crescita basata sulla conoscenza nei paesi, tenendo conto delle loro idiosincrasie ed evitando così un multi-tier dell' UE.

I fondi finalizzati in primo luogo alla creazione di innovazione dovrebbero essere incanalati verso gli utenti finali principalmente sul " principio universale di eccellenza" , base attuata attraverso gare pubbliche con soggetti ammissibili provenienti da tutti gli Stati membri. Per la maggior parte del *catching-up* , una importante componente del bilancio UE sono i fondi volti a assorbimento dell'innovazione e dell'adozione.

Questi fondi dovrebbero continuare a essere ripartiti tra gli Stati membri e dovrebbero continuare a rappresentare una componente importante della politica di coesione dell'UE. Il *trend* della crescente partecipazione delle spese di Lisbona, tipo nelle spese generali della politica di coesione, è uno sviluppo positivo e dovrebbe essere mantenuto.³³

Per concludere, ci resta ancora una lunga strada da percorrere per un processo di recupero basata sulla conoscenza in Europa.

La crisi attuale, che ha colpito tutti i paesi in via di recupero , una minaccia o un'opportunità per questi paesi a ri-regolare se stessi durante la crisi e di mettersi in pista per un percorso di recupero post-crisi, che verrà essere più basata sulla conoscenza.

Come un percorso di sviluppo basato sulla conoscenza offre una migliore capacità di adattarsi ai mutevoli ambienti globali, volatili, più il percorso di sviluppo di un paese è basato sulla conoscenza, la più sostenibile di questo percorso sarà in futuro. Ma con i benefici di questa strategia a lungo termine, la domanda nel breve

³³ Barro, R.J. and Sala-i-Martin, X. 2004. *Economic Growth*, 2nd Edition, Cambridge: MIT press.

termine è se gli investimenti necessari per tale strategia (sia pubblici che privati) possono essere sostenuti nelle circostanze di crisi attuali.³⁴

1.3.4 La strategia Europa 2020

Questa strategia, fu pianificata nel 2008 partendo dai risultati della strategia di Lisbona, ossia il piano di sviluppo dell'UE nel periodo 2000-2010. Purtroppo la maggior parte degli obiettivi della strategia di Lisbona furono mancati, questo perché l'Europa concentrò gran parte delle risorse sulla fase di avviamento della moneta unica.

Tuttavia, questa strategia aveva come obiettivi l'occupazione e la crescita, cercando di migliorare l'assetto del mercato del lavoro soprattutto sul piano della flessibilità e della crescita, e miglioramento della produttività.

Tutto questo, doveva portare anche ad un abbassamento del tasso di disoccupazione. Quindi, la strategia Europa 2020 riprendeva questi obiettivi e gli integrava soprattutto sul piano della ricerca e sviluppo (R&S) , perché solo sviluppando nuove tecnologie si può aumentare la produttività e di conseguenza la competitività dell'intera area; solo la R&S è un acceleratore permanente della crescita.

Essa è destinata a correggere i principali errori, e mira a riunire una tabella di marcia globale per la ripresa economica dell'UE e di crescita per i prossimi dieci anni, la strategia è stata elogiata da alcuni, ma ha anche sollevato una serie di dubbi e critiche.

Gli *asset* principali della strategia sono:

- competitività (migliorare la produttività e renderla più competitiva rispetto ai paesi emergenti);
- crescita;

³⁴ RINDICATE, 2007, The role of Science and Technology for Catching-up Economics, Report prepared for EC-RTD, coordinated by Idea Consult.

- innovazione e ricerca;
- occupazione;
- sostenibilità (ambientale ed energetica).

Successivamente, fu introdotto, tra gli *asset* anche la revisione della governance per coordinare meglio le attività a livello europeo.

La Strategia Europa 2020 mira ad una crescita che sia:

- Intelligente, maggiori investimenti in capitale umano;
- Sostenibile, grazie alla scelta a favore di una economia a basse emissioni di CO2 e della competitività dell'industria;
- Solidale, ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e riduzione di povertà.

Affinché la strategia Europa 2020, dia i risultati previsti, è stato istituito un forte sistema di governo per coordinare le azioni a livello UE e a livello nazionale.

I cinque obiettivi principali che l'Unione Europea deve raggiungere nel 2020 sono:

- **Occupazione:** innalzamento al 75% del tasso di occupazione;
- **Ricerca e sviluppo:** aumento degli investimenti in R&S al 3% del PIL dell'UE;
- **Cambiamenti climatici/energia:** ossia riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990, e aumento del 20% dell'efficienza energetica;
- **Istruzione:** aumento al 40% dei 30enni con una istruzione universitaria e riduzione degli abbandoni scolastici sotto il 10%;
- **Povertà/emarginazione:** Almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazioni di povertà ed emarginazione in meno.

Se i primi tre obiettivi erano già i driver della strategia di Lisbona, e sono stati quindi approvati senza grande dibattito da parte degli Stati membri, gli obiettivi educativi e sociali sono nuovi e non sono stati ancora attribuiti obiettivi misurabili.

Se si concorda che i piani futuri per la crescita dell'UE non possono ignorare un' programma comune in materia di istruzione o di protezione sociale, i nostri governi sono ancora estremamente restii a lasciare l'UE a guidare le loro politiche in tali domini.³⁵ Infatti, nei settori dell'istruzione e sociale, le competenze restano a livello nazionale, e talvolta regionale, come ad esempio in Germania per l'istruzione.

Inoltre, i punti di partenza educativi e sociali sono molto irregolari a seconda del paese, e alcuni governi sono quindi molto riluttanti ad accordarsi su obiettivi comuni vincolanti, che potrebbero essere molto più difficili da raggiungere per alcuni paesi rispetto ad altri.

L'ultimo elemento importante della strategia Europa 2020 è la riforma del modello di governo che era stato pesantemente criticato nel contesto della strategia di Lisbona, e viene visto come uno dei motivi principali del suo fallimento.

Quindi, in termini di governance, la strategia per il 2020 introduce due importanti novità:

- Il Consiglio europeo è ora chiaramente incaricato di guidare il processo, sulla base delle proposte della Commissione;
- e la Commissione europea ha una nuova capacità di 'avvertimenti politici' problema se uno Stato membro non, dopo un certo numero di notifiche e alla fine di un periodo di tempo preciso, di raggiungere gli obiettivi (questa nuova competenza europea è stata introdotta dal articolo 121.4 del nuovo Trattato di Lisbona).

³⁵ Paus, L. and A. Troost (2011), "A European Clearing Union – The Monetary Union 2.0", *Schriftenreihe Denkanstöße* 13, 16 March.

Il sistema di reporting sugli sforzi degli Stati membri per raggiungere gli obiettivi del 2020 sarà anche meglio coordinato con il sistema di reporting crescita Patto di stabilità e, trattato con l'obbligo giuridicamente vincolante per gli Stati membri di riferire sulle loro riforme nei settori della macroeconomia e della finanza pubblica. Se i due processi saranno ancora separati, le procedure di reporting quasi simultanee, si spera, che spingeranno gli Stati membri a coordinare meglio le loro riforme macroeconomiche.³⁶

D'altra parte, bisogna anche essere attenti a vedere il sostegno dell'UE alle arti e alla cultura canalizzate solo attraverso strategie economiche. Per fare questo, bisogna impegnarsi in modo consapevole nei dibattiti economici e sociali dell'UE generali. Bisognerebbe promuovere un processo di integrazione europea valorizzando la crescita economica, ma anche la democrazia, la sostenibilità, l'inclusione sociale e la solidarietà.

La valutazione finale della strategia Europa 2020 è ambivalente.

Da un lato, la strategia evidenzia correttamente l'istruzione come un parametro fondamentale. Infatti, l'educazione sembra giocare un ruolo significativo nel promuovere l'innovazione, aumentare l'occupazione e anche potenzialmente ridurre la povertà, tagliando il tasso di abbandono scolastico precoce.³⁷

D'altra parte, la strategia Europa 2020 ha punti deboli.

Nel regno d'istruzione, la strategia si concentra esclusivamente su indicatori quantitativi. Si deve inoltre tener sia di questi ultimi, come i risultati delle Università. Inoltre, la sua definizione d'innovazione, che si concentra esclusivamente sulla ricerca e sviluppo, sembra viziata.

Il nuovo concetto di capitale immateriale deve essere utilizzato in sostituzione. Per quanto riguarda la coesione sociale, l'attenzione della strategia sembra concentrarsi in maniera troppo restrittiva in materia di povertà o esclusione per

³⁶ Porter, M.E. (2011), "State Competitiveness: Creating an Economic Strategy in a Time of Austerity", Presentation at the National Governors Association Winter Meeting in Washington

³⁷ Begg, I., C. Erhel and J. Mortensen (2010), "Medium-term Employment Challenges", CEPS Special Report, Centre for European Policy Studies, Brussels

comprendere il pieno dominio della coesione sociale, non ancora compresa la misura della disuguaglianza dei redditi. Inoltre, sembra che l'aggregato UE-27 sia un indicatore di divergenze profonde tra vecchi e nuovi Stati membri.³⁸

Nel frattempo, la crisi del debito nella zona euro ha evidenziato profonde differenze Nord-Sud all'interno dell'UE.

Per cominciare, gli investimenti in istruzione devono essere rafforzati, in particolare nei paesi del Mediterraneo, in termini sia di quantità che di qualità.

Ad esempio, la Spagna e l'Italia devono ridurre i loro tassi di abbandono scolastico, e l'Italia in particolare, dovrà aumentare il suo tasso di laurea universitaria.

Quanto sopra vale soprattutto per le donne nel mondo del lavoro in questi due paesi, i cui livelli di abilità devono essere aggiornati. Paesi mediterranei dovrebbero inoltre investire di più nel capitale intangibile (e quindi in innovazione) per rafforzare la loro competitività a lungo termine. Tutto questo è necessario non solo per consentire all'UE di raggiungere i suoi obiettivi per il 2020, ma anche per consentire a questi paesi per superare la crisi attuale.

Eppure tutto questo potrebbe essere possibile soltanto se le istituzioni pubbliche di questi paesi migliorano.

Investimenti in istruzione e innovazione nei paesi del Mediterraneo aumenteranno (e la resa di grandi benefici) solo una volta che i capitali sociali e le istituzioni di questi paesi sono stati migliorati. Questo discorso vale anche per i paesi in transizione, i cui livelli di efficacia del governo e di fiducia sistemica, rimangono un sufficiente livello di efficacia del governo in tutta l'UE-27, ed è una condizione fondamentale per rendere l'UE nel suo complesso più competitiva.

Questo non vuole prendere in esame il ruolo dei finanziamenti dell'Unione Europea nella strategia 2020; ma una chiara implicazione è che i fondi strutturali dovrebbero essere utilizzati per la costruzione di capitale sociale e di istituzioni efficaci, piuttosto che gli aeroporti e le autostrade.

³⁸ Gros, D. and C. Alcidi (2011) "Sense and Nonsense of the Euro Plus Pact", in *The Contribution of 16 European Think Tanks to the Polish, Danish and Cypriot Trio*.

Gli investimenti nell'istruzione è ovviamente utile, ma si suggerisce che gli investimenti in altri 'capitale intangibile', come ad esempio società di formazione specifica, design e innovazione IT potrebbe essere ancora più importanti.³⁹

Infine, sul 'fronte verde', la recessione e il lento recupero hanno reso piuttosto semplice raggiungere il primo obiettivo globale, vale a dire una riduzione delle emissioni di gas serra del 20%. Le condizioni sembrano mature per passare a un obiettivo più ambizioso, vale a dire una riduzione del 30% e per completare la valutazione interna del carbonio attraverso l'*Emissions Trading System* europeo con una dimensione esterna, vale a dire una tassa di importazione del carbonio.

³⁹ Jona-Lasinio, C., M. Iommi and F. Roth (2011), "National Measures of Intangible Capital in the EU-27 and Norway", in Hannu Piekkola (ed.), *Intangible Capital – Driver of Growth in Europe*, Proceedings of the University of Vaasa.

Capitolo secondo

2.L'europa centro-orientale di fronte alla crisi

2.1 Introduzione

Nel settembre del 2008, il crack di Lehman Brothers (società attiva nei servizi finanziari) scatenò il blocco dei mercati interbancari in tutto il mondo e allo stesso tempo scatenò l'inizio di una crisi internazionale.

Con lo scoppiare di questa crisi, le economie dell'est Europa si trovarono in una situazione difficile a causa della dipendenza dai capitali esteri.

Tali paesi sono stati quelli più colpiti dalla crisi internazionale, infatti tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, le agenzie di rating mettevano in discussione la stabilità economica e la capacità di rimborsare il debito di essi.

Verso la fine del 2009, sono emersi i primi segnali di ripresa di tali paesi, sia per quanto riguarda l'export, sia per la produzione industriale, ed hanno iniziato a marciare ad un passo più rapido di quello dell'eurozona.⁴⁰

2.1.1 Le origini della crisi

Tutto è iniziato quando la banca americana Lehman Brothers dichiarò bancarotta. I mutui sub-prime ossia i prestiti che vengono concessi ad un soggetto quando non può accedere ai tassi di interesse di mercato, fecero da detentore della crisi, la più grande degli anni precedenti. La scarsa trasparenza e l'elevata incertezza dominarono tale periodo.

Il ruolo dei paesi dell'Europa centro-orientale viene identificato tramite il modello di sviluppo seguito nell'ultimo ventennio. Tale modello prevedeva:

⁴⁰ Privitera F. *“La crisi economica globale e il suo impatto sull'Europa centro-orientale e balcanica”* Il Mulino 2010.

- Crescita elevata;
- Accrescersi di alcuni disequilibri macroeconomici;
- Rapida convergenza dei redditi.

Molte economie dell'est Europa erano “surriscaldate”, ossia la loro corsa era troppo rapida rispetto a quanto poteva essere concesso dalla loro struttura economica.⁴¹

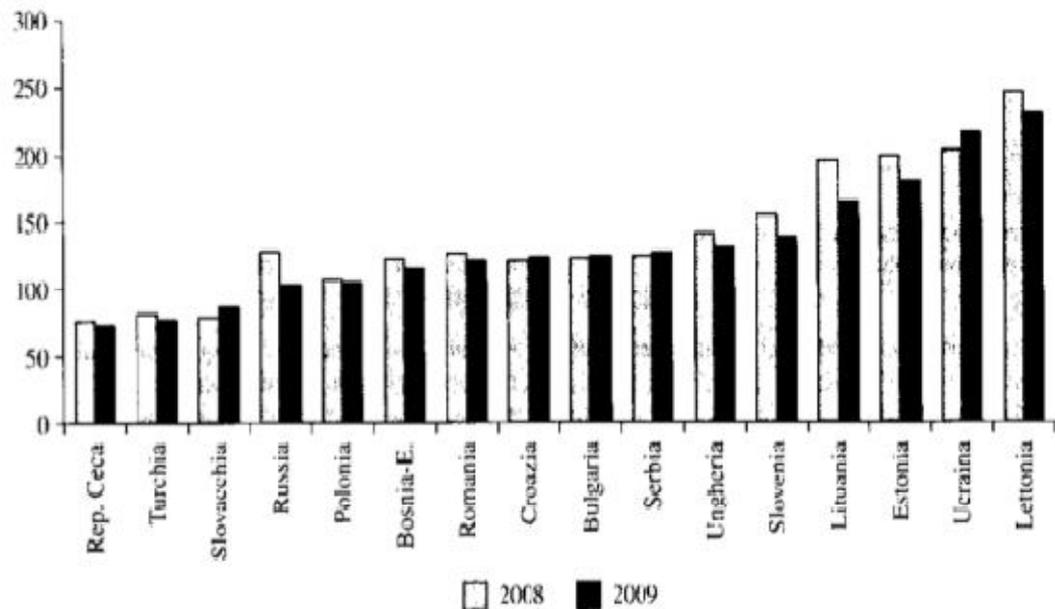


FIG. 1. Rapporto tra prestiti e depositi in Europa centro-orientale e balcanica.

Il boom del credito è stato da promotore del divario tra la capacità di risparmio di molti di questi paesi e la necessità di investimento. In Romania e Ucraina, il credito erogato ha superato tassi di crescita del 50% annuo nel periodo 2006-2008. Si è verificato anche il boom del mercato immobiliare, infatti in molti paesi

⁴¹ Privitera F. *“La crisi economica globale e il suo impatto sull’Europa centro-orientale e balcanica”*. Il Mulino 2010.

i prezzi delle abitazioni rispetto ai salari medi avevano raggiunto livelli molto elevati, raggiungendo i paesi dell'Europa Occidentale.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri, essi sono stati la chiave portante del processo di convergenza dell'economia dell'Europa centro-orientale, che hanno favorito una trasformazione produttiva.

Con il passare degli anni, avvenne una svolta positiva grazie a due fattori principali quali:

- L'intervento delle istituzioni internazionali;
- Il rapido miglioramento del quadro economico internazionale.

I paesi del G20 avevano mostrato il desiderio di attuare misure per rinvigorire l'economia mondiale, e questo per le economie dell'est Europa avrebbe significato che i paesi in difficoltà avrebbero ricevuto supporto, ed ogni criticità non sarebbe stata lasciata a se stessa.

Tuttavia nella primavera del 2009, il Fondo monetario internazionale(Fmi), divenne un aiuto per molti paesi, firmando differenti accordi.

TAB. 2. *Ascesa e declino delle economie dell'est europeo*

	Dimensione dell'economia	Crescita media del Pil reale		
	(md USD)	Crescita media del Pil reale (%)		
	2009	media (2000-2007)	2008	2009
Polonia	430	4,1	5,1	1,8
Repubblica Ceca	195	4,4	2,5	-4,1
Slovacchia	88	5,6	6,2	-4,7
Slovenia	49	4,5	3,7	-8,1
Ungheria	129	3,9	0,6	-6,3
Estonia	19	8,4	-3,6	-14,1
Lettonia	26	8,8	-4,6	-18,0
Lituania	37	7,5	2,8	-15,0
Albania	12	6,0	7,8	2,8
Bosnia	17	5,3	5,4	-2,9
Bulgaria	47	5,8	6,2	-4,9
Croazia	63	4,5	2,4	-5,8
Fyr Macedonia	9	2,7	4,8	-0,7
Kosovo	5	6,6	5,4	4,0
Montenegro	4	4,8	6,9	-7,0
Romania	162	5,6	7,1	-7,1
Serbia	43	5,4	5,5	-3,0
Turchia	615	5,2	0,7	-4,7
Armenia	9	11,7	6,8	-14,4
Azerbaijan	43	15,9	10,8	9,3
Bielorussia	49	7,8	10,0	0,2
Georgia	11	7,6	2,3	-4,0
Moldavia	5	5,7	7,8	-6,5
Russia	1229	7,1	5,6	-7,9
Ucraina	116	7,4	2,1	-15,1

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, UniCredit.

2.1.2 L'Europa centrale: dove la crisi ha colpito di più

I paesi dell'Europa centrale, allo scoppio della crisi, si trovano con un sistema industriale molto solido, un indebitamento di famiglie, imprese e governo alquanto limitato e un settore bancario stabile.

Tra i paesi destinati a superare la crisi vi erano: la Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Fa eccezione l'Ungheria ove oltre ad avere un debito pubblico elevato, si associava un elevato debito estero legato principalmente alla posizione debitoria verso l'Europa delle banche e delle imprese locali.

Tuttavia anche la Slovenia, soffriva di una situazione di elevato indebitamento con l'estero, nonostante favorita dall'appartenenza all'area euro. Tali paesi dell'Europa centrale furono sia in grado di affrontare la crisi meglio degli altri, sia i primi ad avvantaggiarsi della ripartenza dell'economia tedesca nella prima metà del 2010.

Nei paesi Balcani, la crisi ha colpito duro e in alcuni casi ha lasciato eredità pesanti. Infatti, in paesi come la Russia e l'Ucraina, la crisi ha condotto ad un crollo della domanda estera e ad un calo improvviso dei prezzi delle materie prime. Quindi, se da un lato la Russia poteva godere di ingenti risorse messe da parte durante gli anni del boom petrolifero, dall'altro l'Ucraina apparve come uno dei paesi più in difficoltà.

Tra l'ottobre e il novembre del 2008, la Banca centrale dell'Ucraina fu costretta a disancorare il rapporto tra la valuta locale, e il dollaro. Senza dubbio tale paese rappresenta uno dei paesi al mondo più colpiti dalla crisi e tale fatto appare per certi versi paradossale se teniamo in considerazione che l'Ucraina è stata una tra quei paesi ove l'economia ha avuto una crescita elevata negli anni precedenti.

L'economia russa è stata anche essa colpita violentemente dalla crisi internazionale: il crollo del Pil nel 2009 ha sfiorato l'8% e numerosi piccoli istituti di credito sono stati salvati dallo Stato attraverso l'intervento delle grandi banche pubbliche.⁴²

⁴² Brown A.J.G. and J. Koettl. (2012). "Active Labor Market Programs: Employment Gain or Fiscal Drain?" Washington DC: The World Bank.

In tutti i paesi dell'Europa centro-orientale è stato alquanto significativo l'incremento della disoccupazione, che ha continuato a manifestarsi fino al 2010. I paesi più colpiti dalla recessione sono stati quelli in cui si sono verificati gli incrementi più significativi del tasso di disoccupazione. Quest'ultima difficilmente verrà assorbita nel breve periodo: la capacità inutilizzata rimane infatti su livelli particolarmente elevati e le imprese tendono a tardare i nuovi investimenti.⁴³

Tuttavia l'uscita dalla crisi non è dipesa solo dalla struttura dell'economia dei singoli paesi dell'est Europeo, ma anche dal "surriscaldamento" e dalle riforme messe in atto, ma anche dalla forza dei rispettivi partner commerciali tra i quali la Germania.

Quindi, i paesi dell'Europa centrale oltre ad aver affrontato la crisi partendo da una situazione macroeconomica particolarmente stabile e solida, hanno potuto godere della forza della ripresa tedesca che si è manifestata fin dalla prima metà del 2010.

La manifattura esportatrice tedesca è stata il principale veicolo per uscire dalla crisi e di conseguenza anche il motore della ripresa per i paesi dell'est europeo, ed in particolare quelli limitrofi maggiormente legati all'industria tedesca.

2.1.3 Il ruolo del Fondo monetario internazionale

Il Fondo monetario internazionale, nei mesi seguiti dal crack Lehman Brothers, era stato costretto ad intervenire rapidamente in numerosi paesi della regione. Oltre 63 miliardi di dollari, sono stati gli aiuti allocati dal Fmi nell'area: tre quarti degli aiuti sono stati destinati ai paesi dell'Europa centro orientale.

Inoltre, ai programmi del Fondo si è associata in molti casi "l'iniziativa di Vienna", per la quale le maggiori banche internazionali presenti nei vari paesi si sono coordinate per evitare un collasso del credito che avrebbe danneggiato gli stessi istituti finanziari.

⁴³ Wandycz P.S. *Il prezzo della libertà* Il Mulino 2011.

Tuttavia tale iniziativa ha riguardato 15 banche in cinque paesi quali: Bosnia, Ungheria, Serbia, Romania e Lettonia.

I paesi dell'est si trovano di fronte a una sorta di "dilemma del prigioniero", lo scenario di teoria dei giochi in cui la cooperazione tra i diversi giocatori permette di ottenere un risultato vantaggioso per tutti, ma il cui probabile risultato è l'esito non cooperativo. Infatti le banche, coordinandosi e mantenendo la loro esposizione verso i vari paesi, avrebbero beneficiato esse stesse di un ambiente economico più favorevole, mentre una restrizione del credito avrebbe danneggiato sia le economie dei vari paesi che le banche.

Quello che serviva era una istituzione che permetteva di coordinare gli sforzi delle banche internazionali che dominavano il mercato creditizio della regione, e il Fondo monetario ha assunto in parte anche questo ruolo. La situazione è poi divenuta gradualmente più distesa.

I maggiori problemi per il Fondo monetario internazionale sono venuti dalla crisi debitoria della Grecia e non dall'est. Per quanto riguarda le economie dell'Europa centro-orientale, la crisi, come in altre parti del mondo e dopo la violenta recessione del 2009, si è evoluta: i problemi di bilancia dei pagamenti e di finanziamento del debito si sono gradualmente ridotti in molti paesi, mentre è stato il deterioramento dei conti pubblici che è passato al centro dell'attenzione.

In questo contesto, alcuni paesi dell'est europeo hanno mostrato di poter gestire con successo i programmi del Fmi.

Per esempio il Fondo monetario chiedeva all'Ungheria di mantenere il rapporto deficit/Pil sotto al 3% nel 2011, e quindi voleva la necessità di ulteriori tagli, di misure strutturali.

Altri governi hanno camminato su un crinale accidentato, stretti tra la necessità di tagliare il deficit, per rendere sostenibile l'evoluzione dei conti pubblici, e la necessità di gestire le difficoltà della popolazione su cui grava in ultima istanza l'onere dei tagli pubblici, ed il conseguente malcontento che ne emerge. I rapporti tra Bosnia-Erzegovina non sono stati facili, mentre la Romania e la Lettonia hanno adottato i programmi di austerità tra i più drastici al mondo.

La Serbia invece ha utilizzato solo una parte della cifra messe a disposizione dal Fondo, poiché le cose sono andate meglio del previsto e non è stato necessario attingere alla totalità dei fondi.⁴⁴

È evidente che il Fondo sta giocando un ruolo ben più rilevante rispetto al periodo pre-crisi in numerosi paesi. La crisi ha sicuramente accentuato il ruolo delle istituzioni internazionali e la loro influenza nel determinare le politiche economiche delle singole nazioni. Gli interventi del Fondo monetario sono oggetto di dibattito da parecchi anni e non raramente catalizzano il malcontento popolare di chi vive sulla propria pelle di politiche di austerità.⁴⁵

Nel caso di molti paesi dell'est europeo, le proteste di piazza non sono mancate, e la via della *prosperity via austerity*, dei sacrifici "ora e subito" per riconquistare la fiducia dei mercati finanziari e avere un futuro migliore, sembra essere una strada quasi obbligata ma molto accidentata.

TAB. 3. *Supporto del Fondo monetario internazionale nel 2008-2009 (miliardi di dollari)*

	Supporto FMI	Supporto Totale (incl. Altre istituzioni)
Europa centro-orientale		
Bielorussia	3,6	4,8
Bosnia-Erzegovina	1,6	2,1
Ungheria	16,5	26,2
Lettonia	2,4	10,6
Romania	17,9	27,1
Serbia	4,1	4,9
Ucraina	17,3	21,3
Altri paesi		
Armenia	0,8	2
Costa Rica	0,8	1,8
El Salvador	0,8	2,2
Guatemala	1	1,7
Islanda	2,2	11,3
Mongolia	0,2	0,4
Pakistan	11,3	21,5
Seychelles	0,03	0,03
Sri Lanka	2,6	2,6
Totale Europa centro-orientale	63,4	96,9
% su totale	76	69
Totale mondo	83,2	140,4

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati FMI.

⁴⁴ Caliendo, M. and Wrohlich, K. (2006). "Evaluating the German "Mini-Job" Reform Using a True Natural Experiment," Discussion Papers of DIW Berlin 569, DIW Berlin, German Institute for Economic Research.

⁴⁵ Calzia B. "Investire all'est" Sipi 2010

2.1.4 L'uscita dalla crisi

Nonostante le economie dell'est europeo sono state le più colpite dalla crisi, non si sono mai fermati i processi di sostituzione produttiva est-ovest: l'est è sempre più il braccio produttivo dell'ovest, e lo spostamento verso est di alcune produzioni ha continuato con poche battute d'arresto anche nel periodo più acuto della crisi.

Questo risulta essere probabilmente uno dei fattori chiave che spiega la veloce ripartenza e le prospettive dell'economie dell'est europeo. Spesso la crisi ha costituito l'occasione, per alcuni settori manifatturieri, di ridurre la capacità produttiva; ma questo è stato fatto dapprima all'ovest, meno all'est, poiché le imprese sono state costrette ad aumentare la propria competitività per sopravvivere in un ambiente economico piuttosto difficile.⁴⁶

In tale contesto, le economie dell'Europa centrale divenute in anni recenti il cuore produttivo della "Vecchia Europa", e anche in Turchia, appaiono quelle meno attrezzate per cogliere le opportunità della ripresa.

Tuttavia è tramontato il modello di sviluppo economico basato sul troppo facile accesso al credito bancario e su un eccesso di importazioni: la crescita della regione in futuro sarà un pò meno spumeggiante che nel passato decennio, ma rimarrà elevata e sarà basata su fondamenta più solide. In particolare, la crescita europea a due velocità si proietta verso est attraverso migliori performance dei paesi legati al ciclo tedesco e specializzati nella produzione di beni di investimento.

Oggi i paesi dell'Europa centro-orientale nel loro complesso(includendo anche Russia e Turchia), rappresentano un mercato di sbocco ampio quanto quello cinese e tedesco. Se nel corso del 2009 le economie dell'est europeo erano considerate un fattore di rischio per l'Europa occidentale, un anno dopo le parti apparivano invertite.

La Grecia ha spaventato gli investitori internazionali e minacciato la solidità della zona euro; infatti l'effetto negativo più rilevante è stato il contagio derivante da

⁴⁶ Le Breton J. *"Una storia infausta"* Il mulino 2010.

una maggiore avversione al rischio a livello globale a cui bisogna aggiungere i canali diretti quali i legami commerciali.

Malgrado la quota ampia di esportazioni e IDE, le conseguenze dirette per i paesi dell'Europa centro-orientale non sarebbero drammatiche. Il canale più rilevante di trasmissione fra la Grecia e l'Europa sud-orientale è senza dubbio rappresentato dall'attività delle banche elleniche, poiché ci si può aspettare in futuro dalla banche greche una strategia maggiormente involuta e prudente nei confronti dei paesi esteri.

Ulteriori ripercussioni negative potrebbero derivare dalla difficile situazione fiscale di molti paesi europei. Infatti nel 2010 l'attenzione delle autorità e degli investitori internazionali è concentrata sulla posizione fiscale dei vari paesi e sul percorso di rientro del debito pubblico.

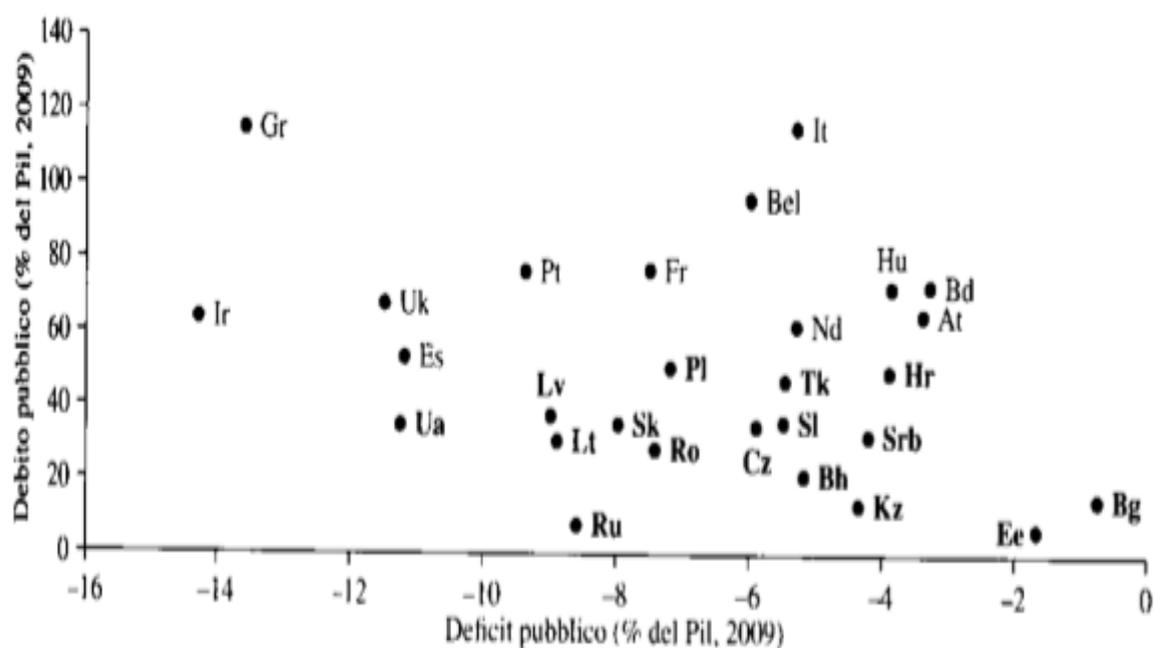


Fig. 4. Debito pubblico e deficit: paesi di Eurozona e dell'Europa centro-orientale a confronto (% del Pil, 2009).

Nota: in neretto i paesi dell'Europa dell'est.

Infine, la crisi debitoria dell' Eurozona potrebbe acuire lo scarso entusiasmo verso l'allargamento dell'Unione, e mettere in dubbio il ruolo dell'UEM come "area monetaria ottimale" ossia una area strettamente integrata dal punto di vista commerciale, ove gli shock esogeni non si manifestino in maniera asimmetrica, tale da dover richiedere differenti politiche economiche tra i diversi paesi.⁴⁷

Vediamo che sul futuro dell'economia dell'est gravano ancora alcune incertezze, nonché la necessità di mettere ordine in casa su diversi fronti, ma la situazione appare estremamente migliore rispetto al 2009.

La crisi internazionale più violenta degli anni '30, ha avuto un impatto molto consistente sulle economie dell'est europeo, ed infatti per questi paesi l'impatto non appare come puramente congiunturale, ma anzi ha fattezze strutturali.

La lezione della crisi se mai sarà assorbita, servirà a mettere in guardia dalla volontà di accelerare i tempi della convergenza utilizzando scorciatoie che potrebbero portare a tensioni o addirittura a crisi future. Una crescita più sostenibile è l'arma migliore.

E la colonna portante di questo processo non potrà che essere il sistema produttivo della regione che continua a mettere a segno performance significativamente buone e sposta il baricentro della produzione europea sempre più alto verso est. Tale processo non è destinato ad arrendersi nel corso del prossimo decennio.⁴⁸

2.2 I fattori rilevanti per i paesi dell'est Europa

2.2.1 L'est Europa regala un po' di sicurezze

La crisi economica globale ha dimostrato un impatto grave sulla Europa centrale, orientale e sud-orientale (CESEE), una regione che è ancora in fase di recupero, con i loro colleghi dell'Europa occidentale.

⁴⁷ Caselli G. "Gli est della crisi si riscoprono dipendenti dall'ovest" Limes 2009.

⁴⁸ Blanchard O.J. "Rethinking Macroeconomic Policy" 2010.

Dalla metà degli anni 1990 al 2008, i paesi CESEE hanno registrato una sostanziale crescita economica sostenuta da forte accumulo del fattore di produzione, grandi afflussi di capitali esteri, e la disponibilità di credito ampia.

La crescita "tradizionale" del modello CESEE è stata messa in discussione nella recente crisi, come le condizioni del credito deteriorato e l'afflusso di capitali stranieri si allontanava. Questo reindirizza il focus di attenzione verso fattori di crescita sul mercato interno e il ruolo del cambiamento tecnologico per il potenziale di crescita della regione.

Più tardi, l'adesione all'UE di questo gruppo di paesi ha sollevato l'interesse per la valutazione quantitativa della velocità di convergenza, come i paesi dell'Europa centrale e orientale candidati europei hanno aderito all'UE con un considerevolmente inferiore pro-capite livello di reddito rispetto ai paesi di precedente allargamenti.

Vari studi hanno dimostrato che la riforma strutturale domina le altre due serie di determinanti in termini di variare il percorso di recupero. Si osservano inoltre percorsi di recupero piuttosto diversificati.

Vi sono un certo numero di elementi che caratterizzano il potenziale di crescita in CESEE. In primo luogo, le condizioni iniziali in via preliminare, del periodo di trasformazione hanno plasmato il percorso di recupero a lungo termine. In secondo luogo, la riforma strutturale, in larga misura, che rappresenta il cuore del processo di transizione, ha svolto un ruolo importante.

Questo rende la semplice funzione di produzione discutibile. Molto spesso, la funzione di produzione si basa su un modello di settore dell'economia, che, per definizione, non può tenere conto dei cambiamenti strutturali. Questa semplificazione è chiaramente non realistica e forse già fuorviante se applicata a paesi con lunga e ininterrotta storia economica.

E' tanto più inadeguato nel contesto dei paesi in transizione, con una breve storia di convergenza impressionante verso economie più avanzate. Così, multisettoriali modelli tenendo conto di collegamenti tra i vari settori e cambiamenti nella struttura economica nel corso del tempo sono certamente necessari.

In terzo luogo, la maggior parte degli autori trovano oscillazioni piuttosto forti della produzione potenziale di questi paesi .

Questo potrebbe semplicemente riflettere il fatto che questi paesi sono ancora lontani dal loro vero equilibrio di lungo periodo. Essi sono suscettibili di passare attraverso diverse fasi del processo di aggiustamento verso mature economie basate sul mercato.

Ci si concentra particolarmente sul fatto che i paesi CESEE presentano un potenziale di crescita che è fortemente influenzato non solo dalla loro struttura produttiva nazionale, ma anche dai loro legami esterni (acquisto di input intermedi dall'estero e la loro capacità di esportare) .⁴⁹

Tuttavia, mentre i miglioramenti della tecnologia di gran lunga possono giocare il ruolo più importante per la crescita dei singoli componenti del PIL, alcuni paesi mostrano anche un non trascurabile contributo di modifiche , in modo particolare nel settore degli investimenti.

I cambiamenti totali possono esercitare sia un effetto positivo e negativo sulla crescita globale a seconda se l'effetto prezzo o l'effetto di sostituzione di apprezzamento reale domina. Mentre un effetto prezzi positivo domina nettamente in Bulgaria, Estonia, Lituania e Romania; questo non è il caso della Slovacchia e Ungheria. Tuttavia, il progresso tecnologico nelle industrie nazionali ha di gran lunga compensato questo effetto in tutti e tre i paesi.

Nel corso del tempo, si osserva che il periodo del boom (2000-2007) è stato accompagnato da una crescita della TFP forte nella regione, mentre le reazioni alla crisi divergono sensibilmente da un paese all'altro.

Questo nuovo approccio alla contabilità della crescita offre interessanti spunti di riflessione nei driver di crescita economica e per i dati concernenti l'origine settoriale della crescita tecnologica in economia.

Con questa metodologia si può ulteriormente valutare l'importanza di prodotti interni e collegamenti internazionali all'interno e tra le economie. Si ritiene che non solo il contributo alla crescita dei guadagni di produttività è molto diverso tra CESEE, ma anche i cambiamenti influiscono sulle singole economie nella regione in modi radicalmente diversi.

⁴⁹ Aldy J. Krupnick, A. Newell, R. Parry, I. and Pizer, W. (2010), "Designing Climate Mitigation Policy," *Journal of Economic Literature*. 2010 48(4).

Questo effetto dipende dal grado di apprezzamento nei singoli paesi e come tale è legato alla specifica combinazione di andamento dei prezzi e non di prezzi che incidono sulla competitività internazionale.

In generale, il fatto che nella maggior parte dei paesi CESEE il contributo di crescita della PTF è stato più elevato nel settore della produzione di beni destinati all'esportazione e degli investimenti è molto incoraggiante⁵⁰.

Viene definito sorpasso, quello dell'area dell'Est Europa, un sorpasso che nessuno si sarebbe immaginato e che lascia alla spalle l'Europa Occidentale, oramai ammalata di recessione. I tre cardini dell'est sono:

- Migliore crescita del Pil le aziende dell'est Europa sono situate in paesi la cui congiuntura dovrebbe migliorare a tassi più alti rispetto a quella degli stati più sviluppati;
- Sottovalutazione dei titoli molte azioni della regione sono sottovalutate;
- Rendimenti interessanti molte aziende dell'est Europa nel tentativo di attrarre nuovi investitori, pagano cedole alte.

Tuttavia i rischi principali sono fra tutti il passo differente con cui i diversi paesi della zona si muovono, ma anche la dipendenza da fonti esterne di crescita e forti squilibri economici o turbolenze politiche.

“In un momento di incertezze come quello che si sta vivendo in questo periodo, è possibile costruirsi un portafoglio di aziende dell'Europa emergente che hanno interessi globali, marchi forti e che distribuiscono cedole sicure.

Forse non si tratterà di una strategia eccitante, ma è un sistema che promette di dare buoni risultati nel lungo periodo”.⁵¹

⁵⁰ Filippov, S. and G. Duysters (2011): Competence-building in foreign subsidiaries: The case of new EU member states. In: *Journal for East European Management Studies*

⁵¹ www.fondionline.it

2.2.2 La ricerca e sviluppo

L'accumulo di tecnologia verso l'internazionalizzazione delle imprese suggerisce che, le consociate estere hanno un ruolo importante nella generazione e diffusione di nuove tecnologie in aziende multinazionali .

Ci sono prove, tuttavia, che le importanti attività strategiche quali la ricerca e sviluppo (R & D) , sono sempre più organizzati in centri geograficamente distanti e reti aperte in sedi nazionali o esteri.

Tuttavia, la prospettiva evolutiva sulla tecnologia di sviluppo , suggerisce che il trasferimento di tecnologia dai paesi sviluppati verso le economie in via di sviluppo si basa su collegamenti tecnologici tra la controllata estera e l'ambiente regionale. Studi empirici sui paesi sviluppati sostengono questa ipotesi.

Tradizionalmente, la ricerca in attività tecnologiche delle imprese controllate estere delle multinazionali, si concentra sulle economie avanzate. Tuttavia, i cambiamenti istituzionali ed economici dell'Europa centrale e orientale (PECO) e Germania Est, richiedono un investimento dei modelli di imprese multinazionali di cooperazione tecnologica .

Attività tecnologiche estere e nazionali, come la R & S, l'innovazione e lo scambio di conoscenze e tecnologia , sono un fattore importante per il processo di recupero dei paesi in transizione verso economie basate sulla conoscenza, che forniscono a lungo termine una crescita economica sostenibile.

Si sostiene che il processo di *catching-up* post-transizione può essere aiutato solo da una interazione tecnologica tra le società controllate delle multinazionali, e il sistema di innovazione regionale avrà esito positivo.

Alcuni studiosi tra cui Cantwell , sostengono che l'investimento in valuta estera di R & S è motivato anche dal desiderio di migliorare l'accesso delle imprese multinazionali alla tecnologia e aumentare il vantaggio economico delle imprese multinazionali beneficiando della posizione estera.

L'approccio teorico di Cantwell è pertanto fondato sul presupposto che le attività tecnologiche sono la posizione, così come specifica per le imprese .

Le cooperazioni con i clienti possono mirare principalmente alla riduzione del rischio connesso con l'introduzione di nuovi prodotti e garantire l'espansione del

mercato; mentre la cooperazione con i fornitori è spesso motivata da riduzione dei costi.

La cooperazione con le università e le istituzioni , di solito sono finalizzate alla ricerca della conoscenza e delle innovazioni.

Tuttavia seguendo Cantwell, la competenza, la creazione e la conoscenza dipendono in misura considerevole dal grado di potere decisionale nella controllata. Questo potrebbe anche richiedere collegamenti tecnologici in controllate estere.

Pertanto ci sono differenti ipotesi:

- il mandato della controllata estera in termini di R & S è correlato positivamente con le collaborazioni con il sistema regionale di innovazione;
- il mandato della controllata estera in termini di funzioni di gestione è correlato positivamente con la R & S in collaborazioni con il sistema regionale di innovazione.

Con l'applicazione di queste ipotesi in materia di R & S ,cooperazione e comportamento si formula la seconda ipotesi:

- la dimensione della controllata estera è correlata positivamente con la R & S in collaborazione con il sistema regionale di innovazione.

Tuttavia è possibile formulare una terza ipotesi:

- una conoscenza e una tecnologia in cerca di motivo d'investimento del MNE sono positivamente associate con la R & S in collaborazioni con l'innovazione *system Frost* regionale.

Così, si sono ipotizzate che queste due determinanti hanno una potenza aggiuntiva esplicativa:

La conoscenza-ricerca motivo di investimento del MNE, è correlata positivamente con la R & S in collaborazioni con il sistema regionale di innovazione.

In termini di R & S i collegamenti tecnologici regionali sono più propensi a favorire lo scambio di conoscenze tra la controllata estera e l' economia ospite. Così si è formulata una quarta ipotesi:

- La dotazione tecnologica nella regione di investimento è correlata positivamente con R & S in collaborazione con il sistema.

Tale analisi mostra che la generazione di nuova tecnologia ha un ruolo nelle imprese multinazionali di localizzare in Europa delle economie.

Vi è infatti una interazione in attività tecnologiche che si svolgono tra le filiali estere e dei mercati nazionali; il 38% delle controllate estere in Germania Est e il 20% delle controllate estere nei paesi selezionati CEE , è questo da origine e trasferimento di conoscenze e tecnologie .

Tuttavia troviamo che il mandato della controllata estera in termini di R & S e il mandato in termini di gestione, sono correlati positivamente con collegamenti tecnologici al sistema di innovazione regionale.

La suddivisione del campione in legami tecnologici con i diversi partner della regione non mostra differenze per quanto riguarda l'influenza del mandato della controllata estera in termini di R & S.⁵²

Questo risultato potrebbe implicare che lo scambio di conoscenze con i clienti non è tanto a seconda della gestione del mandato, forse perché la conoscenza è trasmessa dalla controllata di imprese multinazionali al cliente regionale (e nella maggior parte dei casi non da parte del cliente alla controllata estera) di cui potrebbe essere il contrario con i fornitori e istituti di ricerca.

Tuttavia, la posizione di un paese nel processo di recupero di industrializzazione non solo dipende dal quantitativo, ma anche dal carattere di ingresso degli IDE .

La capacità degli europei post-transizione per collegare i paesi con valore aggiunto di IDE ed aumentare le loro capacità tecnologiche, sono le questioni

⁵² Gentile-Lüdecke, S. and A. Giroud (2012): Knowledge Transfer from TNCs and Upgrading of Domestic Firms: the Polish Automotive Sector. In: *World Development*.

essenziali per garantire l'aumento della produttività e riqualificazione industriale nel lungo periodo.

Così, l'aumento della concorrenza e la complessità tecnologica incoraggia le imprese multinazionali a trasferire gli investimenti di R & S e cooperare con le imprese e le istituzioni nel percorso di destinazione.

In sintesi, i risultati della regressione mostrano che le imprese e le determinanti regionali influenzano l'eterogeneità dei legami tecnologici delle controllate estere con il sistema regionale di innovazione.

I risultati suggeriscono che in particolare il campo di applicazione della controllata estera in termini di R & S, la gestione, le sue dimensioni e lo stock delle esperienze regionali sono positivamente associati a questi collegamenti.

2.2.3 Il capitale umano

La nozione di competitività è diventata importante nelle aree urbane. In una grande quantità di letteratura, si afferma che “le regioni sono una risorsa importante di vantaggio competitivo in un mondo di forte concorrenza interregionale”. Tuttavia la competitività provoca la necessità di una analisi comparativa regionale e di una ricerca per una migliore pratica.

Analizziamo dapprima la competitività regionale e il capitale umano.⁵³

La base di esportazione di una regione è stata a lungo considerata come la chiave per prosperità regionale, ma contrariamente a questo approccio Krugman e Porter affermano che la migliore misura della competitività è la produttività. Krugman suggerisce che la competitività regionale, ha più a che fare con un vantaggio assoluto che con un vantaggio comparato: se una regione è più produttiva, attrae lavoro e capitale provenienti da altre regioni.

In realtà la competitività regionale deve essere considerata come “ un complesso in evoluzione di auto-rafforzamento del processo, in cui le uscite diventano ingressi, e quindi bisognerà influenzare le uscite future”.

⁵³ Berger T., (2010), An Overview and Analysis on Indices of Regional Competitiveness, “Review of Economics & Finance”, Academic Research Centre of Canada.

Tuttavia, la concorrenza tra le regioni può escludere una regione da un settore ove avrebbe potuto stabilire un vantaggio comparativo, o guidare una regione da un settore in cui il vantaggio comparato avrebbe potuto essere mantenuto.

Ritroviamo in questo contesto differenti teorie:

- la teoria del capitale umano prevede che la crescita di maggior livello di istruzione aumenta il reddito reale per persona. Lucas, uno studioso, vede nel capitale umano il senso della conoscenza come fattore centrale di produzione che consente una crescita sostenuta a causa dei suoi rendimenti non decrescenti. Il capitale umano non è solo l'input della funzione di produzione neoclassica, ma anche un fattore determinante del progresso tecnologico. Esso consente l'adozione di nuove tecnologie dall'estero ma anche tecnologie *catching-up* e innovazione;
- la teoria della crescita che spiega le differenze in termini di crescita, enfatizzando i rendimenti crescenti e la endogeneità del capitale umano. I legami tra capitale umano e sviluppo tecnologico di un paese possono essere diversi da quelli tra capitale umano e sviluppo economico regionale, perché come le economie regionali, il capitale umano in una regione ha un impatto sulla produttività aggregata dell'economia, ma in modo diverso alle economie nazionali.⁵⁴

Vi è stata anche un ricerca empirica che si è concentrata su 35 regioni a livello NUTS 2 tra il 2002 e il 2009. Il gruppo di regioni analizzate consistono in : 16 regioni polacche, 8 ceche, 7 ungheresi e 4 slovacche. L'obiettivo dell'analisi è quello di confrontare la competitività e l'intensità del capitale umano in tali regioni e verificarne i potenziali effetti di crescita del capitale umano.

⁵⁴ Kitson M., Martin R. L., Tyler, P., (2004), Regional competitiveness: An elusive yet key concept? "Regional Studies".

Tuttavia l'analisi comprende due gruppi di indicatori:

- *indicatori di competitività*: pil pro-capite, produttività del lavoro e tasso di occupazione;
- *indicatori di capitale umano*: studenti dell'istruzione superiore in età compresa tra 20-24, le persone tra 25-64 anni con il conseguimento di istruzione superiore e la partecipazione degli adulti di 25-64 anni nel settore di istruzione e formazione.

In termini di economia vi sono state somiglianze e differenze tra questi paesi. Le somiglianze derivano da una economia socialista; mentre le differenze sono causate da i fattori culturali, sistemi giuridici diversi e dissimili strutture spaziali. Tra il 2002 e il 2009 la dispersione del PIL regionale a livello NUTS 2 è aumentata in tutti i paesi del gruppo.

Nonostante la sua crescita, il coefficiente di dispersione il Polonia rimane ancora inferiore alla media UE. Anche in Slovacchia è presente un contrasto tra la regione della capitale ed il resto del paese.

Tuttavia, nel periodo analizzato, ci sono tre indicatori che mostrano la diminuzione del coefficiente di caricazione e sono: il tasso di occupazione, la quota di persone con istruzione terziaria e la quota di adulti volti all'istruzione e alla formazione. Nel 2002, in undici regioni, il PIL pro-capite è superiore al suo valore medio per l'intero gruppo; il più alto tasso di PIL pro capite è stato osservato nelle regioni slovacche.⁵⁵

Potremmo affermare che la disponibilità in un territorio del capitale umano rappresenta una delle fonti di base per lo sviluppo, e poiché l'obiettivo della formazione è quello di fornire le conoscenze, è ragionevole supporre che un più alto livello di istruzione fornirà più conoscenza e capitale umano.

⁵⁵ Porter M. E., (2000), Location, competition and economic development: local clusters in a global economy, "Economic Development Quarterly".

Nelle regioni analizzate ci sono stati e continuano ad esserci differenze sostanziali tra di esse in materia di competitività e capitale umano.

Infatti, la più alta diversità è caratterizzata dal PIL pro-capite e la percentuale di studenti con istruzione superiore, mentre la più bassa diversità è tra il tasso di occupazione e la quota di lavoro con un livello di istruzione.

Il futuro sviluppo di tali regioni dipenderà dalla capacità di accumulare più capitale umano in modo efficiente e ridurre le notevoli differenze esistenti tra le regioni. La questione chiave è l'adattamento delle competenze dei laureati al mercato del lavoro.

2.2.4 Il cambiamento climatico

Un accordo sugli obiettivi del cambiamento climatico è stato l'obiettivo della comunità internazionale per un certo periodo.

Nell'ambito del protocollo di Kyoto della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, i paesi industrializzati e le economie in transizione, erano impegnati nel 1997 a ridurre le emissioni di gas serra di circa il 5,2 per cento tra il 2008 e il 2012 rispetto al 1990.

L'Unione Europea, in particolare, è stato un leader in azione di cambiamento climatico, con la definizione di obiettivi ambiziosi di mitigazione per i suoi membri per il 2020.

Entro il 2020, le emissioni dell'UE devono essere ridotte del 20 per cento (o del 30 per cento se un accordo globale raggiunto) dei livelli del 1990, e l'efficienza energetica deve essere aumentata del 20 per cento e inoltre, il 20 per cento di energia utilizzata è quella proveniente da fonti rinnovabili.

Tuttavia, un sistema comunitario di *cap-and-trade* (il sistema di scambio di emissioni) è stato adottato dal 2005 per mettere un tetto di emissioni di carbonio di energia di industrie ad alta intensità.⁵⁶

⁵⁶ Heckman J. J. and Rubinstein, Y. (2001). "The Importance of Noncognitive Skills: Lessons from the GED Testing Program." *American Economic Review*.

Ambiziosi obiettivi climatici richiederanno di fatto variazioni dei prezzi dell'energia per raggiungere livelli che generano gli incentivi adeguati per le emissioni di taglio.

Nei paesi in via di sviluppo, si tratta di eliminare le sovvenzioni per portare i prezzi dell'energia più vicino a tassi di mercato, nel mondo sviluppato, e l'obiettivo è quello di internalizzare i costi ambientali nei prezzi dell'energia. Infatti, un aumento dei prezzi dell'energia si tradurrà in un adeguamento della struttura economica e dei processi di produzione che potrebbero avere effetti occupazionali significativi soprattutto nel breve termine. In particolare, il prezzo di più alta energia stimolerà la domanda che si sposta da alto tenore di carbonio a bassa emissione di carbonio.

In presenza di attriti nei mercati del lavoro, questi cambiamenti settoriali possono causare l'occupazione nel breve termine.

Una differenza fondamentale, però, è che uno shock di energia è probabile che sia di carattere permanente, che richiede aggiustamenti significativi da parte delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori.

Tuttavia, la letteratura, analizzando gli effetti delle variazioni dei prezzi dell'energia in materia di occupazione resta limitata. La maggior parte del lavoro esistente ha preso uno dei due approcci: o con un equilibrio generale calcolabile (CGE), modello che considera gli effetti diretti e indiretti di una variazione di prezzo per l'occupazione in tutta l'economia nel suo complesso, o un approccio settoriale che analizza in modo più dettaglio gli effetti occupazionali potenziali di uno shock dei prezzi dell'energia in un settore particolare.

Differenti sono stati gli studi effettuati, ma pochi sono stati quelli empirici che analizzano direttamente l'impatto delle politiche di mitigazione del clima in materia di occupazione.

Tuttavia, vi è una ricca letteratura sugli effetti occupazionali degli shock petroliferi.

Un filone di letteratura si è concentrato sui meccanismi attraverso i quali i consumi e l'occupazione possono essere colpiti dall'aumento dei prezzi dell'energia. Da un lato, i prezzi più elevati dell'energia dovrebbero ridurre il reddito discrezionale, in quanto i consumatori hanno meno soldi da spendere dopo

aver pagato le bollette energetiche, dall'altro i consumatori possono anche aumentare i loro risparmi di precauzione e di ritardare o rinunciare all'acquisto di beni durevoli che utilizzano energia .

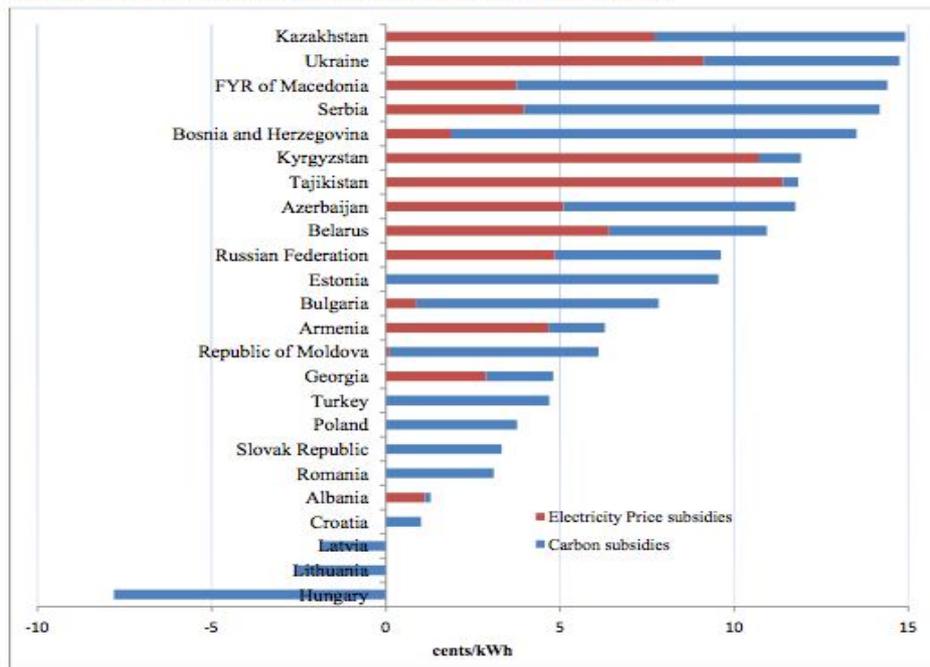
Vi sono anche numerose differenze tra paesi in termini di esposizione (o vulnerabilità) per lo shock dei prezzi dell'energia, e bisognerebbe mettere in evidenza anche i punti di forza e di debolezza della capacità della regione di adattarsi allo shock. Si distinguono quattro tipi di paesi:

- i paesi che sono altamente vulnerabili agli shock dei prezzi dell'energia, ma anche avere la possibilità di rispondere e adattarsi;
- i paesi che sono altamente vulnerabili e hanno solo una limitata capacità di rispondere se non applicazione delle riforme;
- i paesi che sono relativamente meno vulnerabile, ma che potrebbe adattarsi se lo shock è più grande del previsto;
- i paesi che sono relativamente meno vulnerabile, ma avrebbe difficoltà ad adattarsi ad uno shock energetico se lo fa prendere posto.

Si misura la vulnerabilità come la combinazione di tre indicatori principali: la stima di aumento dei prezzi dell'energia dopo il regolamento, la quota di occupazione nelle industrie ad alta intensità energetica, e la quota di valore aggiunto nella stessa alta intensità energetica .⁵⁷

⁵⁷ INSEAD. (2011). "The Global Innovation Index 2011: Accelerating Growth and Development" Geneva: Switzerland.

CIS countries are expected to experience the highest energy price increases



Source: World Bank staff calculation based on IEA (2011) and ERA tariff database.

Note: Electricity price subsidies are determined by the gap between prevailing electricity price and the average long-term cost recovery price at 12.5 cents/kWh. Carbon subsidies are determined by the CO₂ intensity of power generation and an energy price at \$15 tons per CO₂ equivalence.

Guardando i dati di potenziali aumenti dei prezzi e supponendo che nel lungo periodo il costo marginale di produzione è determinato dal costo medio di costruzione di un gas centrale a ciclo combinato, il prezzo medio del recupero dei costi di fornitura di energia elettrica in ECA sarà circa 12,5 centesimi per kWh.¹³ Come mostrato nella figura precedente, per alcuni paesi della CSI, in particolare l'Ucraina, la Russia e l'Armenia, è necessario apportare le modifiche più importanti, al fine di spostare il tariffario vicino al recupero dei costi.

Paesi come l'Estonia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia, che si basano più pesantemente sulla produzione di combustibili fossili, sono suscettibili di essere colpiti duramente. All'altra estremità della scala, la Lettonia, la Lituania e l'Ungheria, hanno prezzi superiori al prezzo sociale.

I nuovi Stati membri dell'Unione Europea, vale a dire Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Bulgaria, l'Ungheria, l'Estonia e la Russia e la Macedonia sono stati i più vulnerabili, con circa un terzo del loro impiego in industrie ad alta intensità energetica. Polonia, Serbia, Romania, Croazia, Lettonia,

Lituania e Turchia, hanno avuto una parte significativa dei loro posti di lavoro associati a queste industrie.⁵⁸

Tuttavia, altri due canali saranno anche molto rilevanti nel breve e medio termine: l'effetto dello shock dei prezzi dell'energia sulla capacità dei settori ad alta intensità di energia per generare ulteriore occupazione e contribuire alla domanda globale aggregata (e quindi, alla creazione di posti di lavoro in altri settori) e, in secondo luogo, l'effetto dello shock dei prezzi dell'energia sui altrimenti considerate industrie pulite che dipendono da input ad alta intensità energetica.

Possiamo affermare che lo sviluppo di nuove industrie verdi potrebbe creare la base di un nuovo mercato occupazione. Pertanto, le politiche governative che supportano lo sviluppo di basse emissioni di carbonio delle industrie possono anche avere benefici occupazionali importanti.

Tuttavia, come discusso è anche importante fornire programmi di formazione e istruzione per la preparazione della forza lavoro che saranno competenze necessarie per questo nuovo "verde".

Al di là della portata dello shock dei prezzi vissuta dai paesi, gli effetti sull'occupazione probabilmente dipendono da due fattori chiave.

In primo luogo, "vulnerabilità", la quantità di lavoro di oggi è in realtà legata alla intensità energetica, quelle che sono più esposti a una variazione del prezzo dell'energia. Questi effetti possono avvenire attraverso tre canali principali:

- il numero di lavoratori che sono direttamente alle dipendenze di industrie ad alta intensità di energia;
- il numero di lavoratori occupati nelle industrie che si rivolgono alle imprese che utilizzano input di energia ad alta intensità di industrie (e quanto forte è questo inter-settoriale dipendenza);
- l'effetto della domanda generale dell'economia con l'aumento dei prezzi di ingresso, una diminuzione della domanda e l'occupazione è influenzato potenzialmente in tutti i settori.

⁵⁸ Lutz, C. and B. Meyer. (2010). "Environmental tax reform in the European Union: Impact on CO-2 emissions and the economy" Zeitschrift für. Energiewirtschaft.

L'agenda politica proposta è ambiziosa, ed è ben allineata con l'ordine del giorno strutturale esistente. Con la possibile eccezione della domanda dal lato degli interventi focalizzati sulla promozione di nuove industrie, senza nuovi programmi o modifiche significative," sono necessarie per gestire, dal punto di vista del lavoro, le sfide associate con aumento del rischio prezzo dell'energia. Tuttavia, l'aumento imminente dei prezzi dell'energia non rende l'azione politica più urgente.⁵⁹

2.2.5 Il capitale sociale

Lo studio delle implicazioni del capitale sociale sulla crescita economica ha ricevuto grande attenzione nel corso degli ultimi due decenni.

Le definizioni di capitale sociale sono molteplici, per questo diventa un "handicap" per gli studiosi portare con facilità il concetto dalla teoria alle applicazioni empiriche.

Tuttavia, Putnam ha proposto una definizione che è diventata rapidamente sempre più accettata; egli afferma che il capitale sociale potrebbe essere definito come le "caratteristiche di organizzazione sociale, come la fiducia, le norme, e le reti, in grado di migliorare l'efficienza della società facilitando il coordinamento delle azioni".

I risultati degli studi, hanno suggerito che le differenze di capitale sociale sono importanti per spiegare i modelli di crescita regionali in Italia e per questo si cominciò a considerare il capitale sociale come un fattore di crescita potenziale in altri contesti geografici.⁶⁰

Particolare attenzione è stata dedicata ai metodi bayesiani, ove uno dei vantaggi più potenti di questa statistica è quello che evita qualsiasi preliminare ipotesi sui parametri da stimare, fornendo un quadro matematico per affrontare problemi

⁵⁹ OECD. (2006). OECD Economic Surveys: Turkey. Paris: OECD Publishing.

⁶⁰ Oliveira, V. D. and Song, J. J. (2008). Bayesian analysis of simultaneous autoregressive models. *Sankhya: The Indian Journal of Statistics*.

complessi con molte possibili fonti di incertezza. Tuttavia, gli studi hanno principalmente invocato Averaging modello Bayesiano (BMA), che valuta il ruolo delle diverse dimensioni del capitale sociale sulla crescita economica di 85 regioni europee per il periodo 1995 - 2008.

Davanti alla classica analisi di frequenza si applicano metodologie di inferenza bayesiana, che si basano molto sulla realizzazione di alcune delle convinzioni che non sempre sono facili da realizzare, specialmente quando si tratta di piccoli campioni come quelli di uso comune negli studi di crescita. L'Inferenza bayesiana potrebbe fornire un quadro migliore per affrontare questi inconvenienti.

L'altro contributo è il campione selezionato.

Esso non solo è il più grande in questo ambiente particolare, ma include anche le regioni dell'Europa centrale e dei paesi dell'Europa dell'Est che hanno aderito all'Unione europea nel 2004 e nel 2007.

Pertanto, se il capitale sociale è correlato positivamente alla crescita, implicazioni politiche per questi tentativi dei paesi potrebbero essere particolarmente utili. Inoltre, non vi è alcuna prova precedente per il periodo selezionato, il che è particolarmente importante per due motivi:

- è stato un periodo di crescita senza precedenti per la maggior parte delle regioni europee;
- è stato un periodo di profondi cambiamenti nell'area euro- Unione europea, tra cui quindici nuove adesioni, la creazione della zona euro e progressi della integrazione a vari livelli (trattati di Amsterdam, Nizza e Lisbona)

Di conseguenza, valutare le implicazioni del capitale sociale, in questo spazio-tempo scenario non è una domanda banale.

Oggi, quasi tutti gli studiosi concordano sul fatto che gli effetti del capitale sociale, si manifestano attraverso una riduzione dei costi di transazione.

Rapporti economici in quelle economie con minore stock di capitale sociale sono generalmente caratterizzati da una normativa rigorosa e forniture burocratiche che impongono costi e anche di ridurre la loro efficienza.

In questo senso, il capitale sociale può essere un sostituto per i contratti in economie più povere, così come può facilitare le transazioni complesse in quelle più ricche .

Di conseguenza, migliora l'efficienza e aiuta a ridurre i costi di transazione, e ha un impatto positivo sulla produzione di economica aggregata. Ciò può verificarsi a causa di un aumento dei flussi di informazione, di gruppi, di flessibilità e di azioni coordinate , nonché la riduzione delle asimmetrie informative tra gli agenti nei negoziati .

Il capitale sociale riguarda anche altre variabili, che al tempo stesso sono positivamente legate allo sviluppo economico, vale a dire che sarebbero stati considerati come canali indiretti. Essi comprendono, tra l'altro, investimenti in capitale fisico, capitale umano , innovazione tecnologica , o finanziarie di sviluppo .

Questi effetti, tendono ad essere auto-rinforzanti e cumulativi.

Tuttavia, il capitale sociale presenta una forte componente ereditaria, e le sue azioni sono molto stabili nel tempo.

Ritornando alla statistica *bayesiana* , essa si basa sulla fondamentale premessa che tutte le incertezze dovrebbero essere rappresentate e misurate da probabilità. Prima di tutto, le informazioni fornite dai dati vengono introdotte attraverso la funzione di verosimiglianza, che dipende dal modello selezionato probabilistico, e collega i dati ed i parametri ignoti.

Questa è anche la procedura di solito utilizzata in statistica classica, ma, in aggiunta, le statistiche *bayesiane* permettono di integrare la conoscenza preventiva del ricercatore sugli sconosciuti parametri nel processo inferenziale.

Queste informazioni devono essere espresse in termini probabilistici nella cosiddetta distribuzione a priori. Entrambe le fonti di informazione vengono unite tramite il teorema di Bayes per ottenere la distribuzione a posteriori, che fornisce tutte le informazioni rilevanti sui parametri di interesse dal punto di vista *bayesiano*.

La sfida principale delle statistiche *bayesiane*, è il calcolo delle distribuzioni a posteriori, che non possono sempre essere ottenute analiticamente.

In realtà, per molti anni, il calcolo delle distribuzioni a posteriori è stato uno dei principali ostacoli per non usare statistiche *bayesiane*.

Un altro aspetto importante nel quadro *bayesiano* è l'assegnazione di precedenti distribuzioni, che catturano la conoscenza del ricercatore prima di effettuare l'analisi. Infatti, uno dei principali argomenti degli statistici classici contro l'approccio *Bayesiano* è che l'uso di informazioni precedenti che potrebbe introdurre alcuni vantaggi nell'analisi.⁶¹

Infine possiamo dire che l'interesse verso il capitale sociale come un processo di condizionamento del fattore di crescita economica è notevolmente aumentato negli ultimi due decenni.

L'Unione Europea allargata si troverà ad affrontare uno scenario caratterizzato da disparità, sia economiche e sia culturali.

La gente delle regioni dell'est Europa mostra una maggiore tendenza verso la ricerca di rendite individuali di fronte a una maggiore cooperazione e comportamenti orientati al benessere pubblico.

Pertanto, per queste regioni, il cambiamento sociale è una parte essenziale per la coesione sociale e per il processo di sviluppo nei confronti dei loro coetanei occidentali.

Il miglioramento della qualità istituzionale potrebbe essere uno dei fronti iniziali, soprattutto dopo i casi di corruzione recenti in alcuni paesi europei. L'Europa sta cambiando e, nelle regioni relativamente avanzate europee, forse, il ruolo svolto dalla società nel prossimo futuro sarà più attuale che mai.⁶²

⁶¹ Peiró-Palomino, J. and Tortosa-Ausina, E. (2012). Can trust effects on development be generalized? A response by quantile. *Economics Department, Universitat Jaume I*.

⁶² Torsvik, G. (2000). Social capital and economic development. *Rationality and Society*.

2.3 Alcuni paesi dell'est Europeo

2.3.1 Romania e Bulgaria

Dal 1° gennaio del 2007 Romania e Bulgaria sono divenuti a pieno titolo membri dell'Unione Europea. Tuttavia, l'adesione di questi due Paesi balcanici non solo completa il quinto allargamento e determina l'ingresso di 30 milioni di persone nell'UE, ma rappresenta per l'Italia un elemento particolarmente rilevante, poiché le nostre imprese intrattengono rapporti economici particolarmente intensi con entrambi i Paesi.

L'Italia rappresenta sia per la Romania che per la Bulgaria il principale mercato di sbocco, e un ruolo importante è giocato dai flussi di perfezionamento e dalle esportazioni di imprese estere presenti in loco. Il processo di allargamento dell'UE ha ormai raggiunto una fase di stallo, e per questo Romania e Bulgaria sono destinate a rimanere per parecchio tempo la frontiera orientale dell'Unione. Questi Paesi sono destinati a spiccare per lungo tempo in ambito dell'UE sia per un fattore geografico, ma anche per i propri minori costi produttivi e il maggior potenziale in termini di crescita dei redditi, che rappresenta un vantaggio competitivo importante.

Oggi i Paesi dell'Europa centro-orientale (CEE) rappresentano sempre più il braccio produttivo della vecchia Europa. Questo è dimostrato in alcuni comparti manifatturieri (dal tessile e pellame, nella produzione di legname, all'industria dell'auto, della plastica e gomma, in alcuni ambiti della meccanica) che hanno sperimentato negli ultimi anni un consistente spostamento a Est di alcune fasi produttive, soprattutto grazie al consistente e rapido afflusso di investimenti diretti esteri: Bulgaria e Romania risultano essere parte integrante di questo processo.

I due Paesi Balcanici hanno beneficiato della propria competitività, unita alle prospettive di ingresso nell'UE, e di un compatto programma di privatizzazioni, per attirare ingenti investimenti dall'estero negli ultimi anni.

Tuttavia, la Bulgaria e la Romania sono tra le economie più dinamiche

dell'Europa centro-orientale. □ La stabilizzazione macroeconomica intrapresa nei primi anni di questo decennio ha favorito il massiccio afflusso di investimenti diretti esteri.

Gli IDE destinati a questi due paesi, hanno rappresentato nel corso del 2006 quasi il 30% degli investimenti esteri ricevuti dai Paesi dell'Europa centro-orientale, mentre rappresentavano meno del 10% nei primi anni di questo decennio. In particolare, la Bulgaria, è il Paese dell'Europa centro-orientale che più è riuscito ad attirare investimenti esteri in anni recenti in termini relativi.⁶³

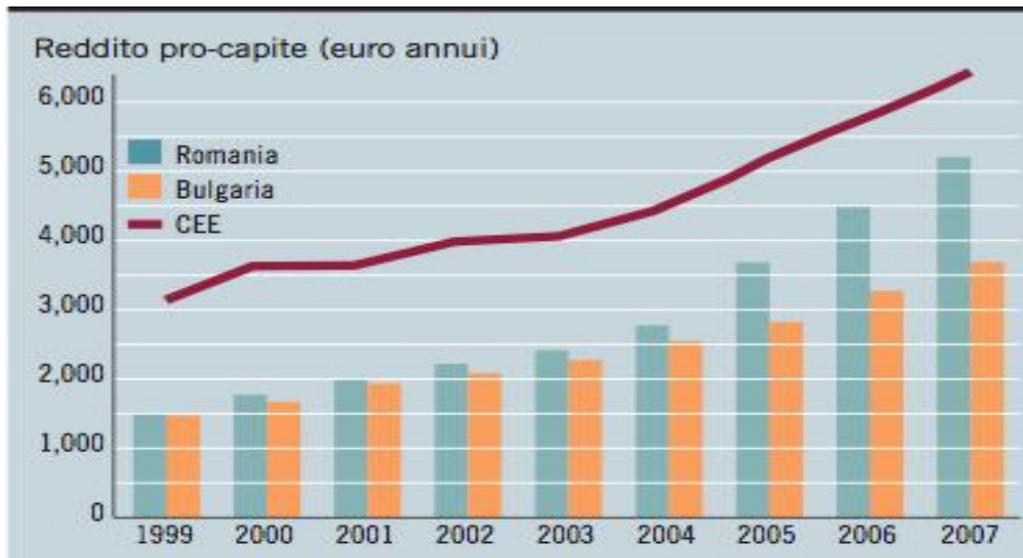
Nel 2006, il rapporto degli IDE rispetto al PIL ha superato per il quarto anno consecutivo il 10% in Bulgaria, ed è stato mediamente pari al 13.7% nell'arco dell'ultimo quadriennio. Gli IDE ricevuti sono per larga parte destinati al settore dei servizi (per il 72% degli IDE totali in Bulgaria e per il 55% in Romania, nel corso del 2005), ma la componente manifatturiera ha tradizionalmente rappresentato una parte rilevante. Vediamo che ai tradizionali processi di delocalizzazione nei comparti *labour intensive*, , si sono associate relazioni di vario tipo, come intensi rapporti di sub-fornitura, produzione in conto terzi, commercializzazione di beni sul mercato locale.

I vantaggi in termini di costo non sono tutto per questi due paesi poiché a fronte di una crescente concorrenza derivante da Paesi a costo del lavoro in assoluto più bassi (Paesi del Sud-est asiatico), le fasi ad alta intensità di lavoro tendono a rimanere in Bulgaria e Romania, perché questi due Paesi sono in grado di offrire, oltre a costi relativamente bassi, anche un contesto competitivo efficace ed stabile all'interno del mercato dell'UE.

Infatti, per molte imprese di piccole e medie dimensioni, la prossimità geografica è considerata elemento essenziale per mantenere forti legami con le imprese madri e per servire il mercato europeo con tempestività. Per quanto riguarda il reddito pro-capite dei cittadini romeni e bulgari è ancora inferiore ai 5.000 euro annui (a fine 2006 era rispettivamente di 4.500 e 3.270), ma in rapida crescita.

⁶³ Zak, P. J. and Knack, S. (2001). Trust and growth. *Economic Journal*

Il reddito pro-capite della Romania è infatti raddoppiato nell'arco degli ultimi quattro anni, quello bulgaro nell'arco degli ultimi sei; si tratta di una dinamica ben più rapida di quella sperimentata mediamente gli altri Paesi dell'Europa centro-orientale. □



Romania e Bulgaria, data la presenza di paesi emergenti che assumono sempre più potere, si stanno orientando verso le produzioni a maggior valore aggiunto. □ In termini assoluti, questi due paesi, sono destinati a perdere sempre più i vantaggi competitivi sul fronte del costo del lavoro.

Per quanto riguarda i salari, (se espressi in euro) sono cresciuti nel corso dell'ultimo quadriennio rispettivamente del 18% e dell'8% all'anno mediamente nei due paesi balcanici.

Appare quindi chiaro che tali vantaggi non potranno più rappresentare il fattore trainante della competitività di questi paesi in futuro; altri fattori possono contribuire in maniera decisiva, se associati ai bassi costi produttivi, e questi sono: la prossimità geografica con l'Europa, la membership europea, e la prospettiva di adozione dell'euro.

Nonostante il contesto operativo sia buono sul fronte della tassazione e delle infrastrutture, è presente, un rilevante gap in termini di produttività, la quale è meno della metà di quella europea, ma in forte crescita. Tale gap è associato a un livello di ricerca e sviluppo piuttosto basso.

Tuttavia i due Paesi balcanici hanno notevolmente semplificato le condizioni per fare impresa, come dimostra il posizionamento nel terzo e nel quarto decile dell'indice della Banca Mondiale "Ease of Doing Business".

La sfida futura per Romania e Bulgaria sarà quella di rafforzare la competitività globale, senza rimanere imprigionati della posizione di leadership sul fronte dei costi in ambito europeo. I loro sforzi dovranno essere concentrati verso due direzioni principali: l'enfasi sulla qualità del contesto operativo e sull'evoluzione della specializzazione produttiva, per colmare il gap in termini di investimenti in ricerca e sviluppo, produttività, e istruzione, l'altra direzione è legata all'apertura di queste economie verso l'esterno, che è di vitale importanza per attrarre IDE e sviluppare legami commerciali e istituzionali con l'UE.⁶⁴

Infine, l'evoluzione della specializzazione dei due Paesi balcanici potrebbe influire in parte sul modello di internazionalizzazione delle imprese italiane nell'area, modello attualmente improntato per larga parte ai flussi commerciali e a relazioni di subfornitura, verso rapporti più stabili che possano abbracciare non solo relazioni commerciali, ma anche altri aspetti legati al contesto locale.

2.3.2 Slovacchia

La Slovacchia è nata il 1 gennaio del 1993. La ratifica del Trattato di Lisbona, operata già nel 2008, ha sostenuto il processo di integrazione europea della Slovacchia e ha consolidato il lavoro delle stesse istituzioni comunitarie del paese.

⁶⁵ Come una piccola economia nel processo di recupero, l'ingresso nell'area

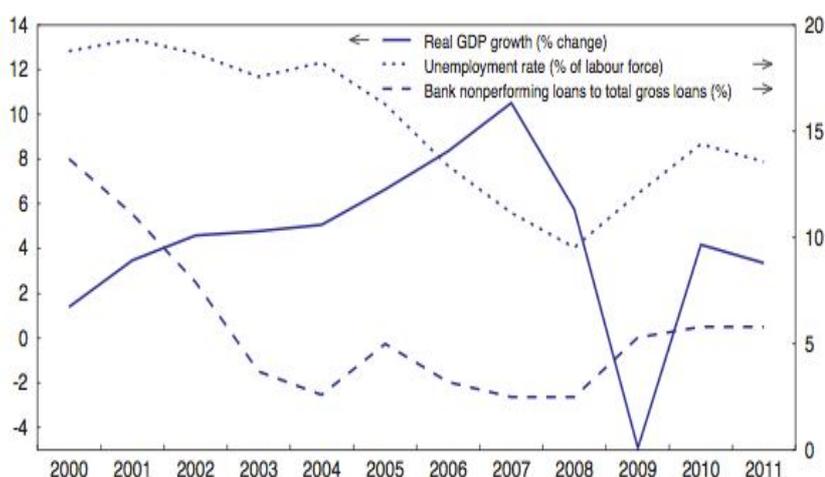
⁶⁴ Spiegelhalter, D. J., Thomas, A., Best, N., and Lunn, D. (2003).

⁶⁵ Anioła, P., Gołaś, Z. (2012), "Differences in the Level and Structure of Household Indebtedness in the EU Countries", Contemporary Economics,

dell'euro nel 2009 ha determinato un cambiamento significativo del quadro macroeconomico per la Slovacchia. In fase di preparazione all'ingresso, gli oneri finanziari sono calati ed è scomparso il rischio di cambio, con miglioramento delle prospettive di crescita per l'economia.

Tuttavia, il fatto che il tasso di cambio non è più disponibile come strumento di stabilizzazione macroeconomica, ha causato il timore che tale paese non possa adeguatamente rispondere a shock esterni, con probabilità di essere vittima di contagio.

La crisi finanziaria mondiale ha colpito in maniera forte l'economia slovacca. Nel 2009, il PIL è diminuito del 4,9 per cento come riportato nel grafico sottostante.



Source: OECD, OECD Economic Outlook database; World Bank, World Development Indicators database.

Al contrario il rapporto tra credito e PIL è passato dal 30 per cento nel 2006 al 39 per cento nell'estate del 2008, per arrivare al 46 per cento nel 2009.

Inoltre, nel 2009 le esportazioni sono diminuite di circa il 15% e le importazioni del 20%. La disoccupazione è aumentata 2,5 e 2,4 punti percentuali nel 2009 e nel 2010.⁶⁶

⁶⁶ Baldwin, R. (2006). 'The euro's trade effects', Working Paper No.

La Slovacchia ha ottenuto una riduzione sostanziale del debito pubblico lordo nel corso dei preparativi per l'adozione dell'euro. Partendo da una posizione favorevole di debito pubblico di circa 50 per cento del PIL nel 2000, durante il processo di conversione di tale paese, essa ha ridotto il livello di indebitamento del 28 per cento del PIL.

Il Fondo monetario internazionale ha rilevato che l'andamento dell'economia slovacca, comparato a quello dei paesi dell'Europa centro-orientale, ha registrato negli ultimi anni degli sviluppi che sono tra i più positivi. Infatti la solidità del sistema bancario ha contribuito a contenere gli effetti negativi della crisi economica globale, rafforzando la fiducia dei cittadini. Sono state giudicate positive anche le misure adottate dal governo slovacco a sostegno della domanda interna e dell'occupazione.

Il modello di business slovacco è diventato necessario per la prosecuzione di un processo di rapida ripresa dell'economia slovacca. Negli anni precedenti, i flussi IDE sono stati dominati dagli investimenti *greenfield* di grande dimensioni e questo ha portato ad una diminuzione dei posti di lavoro.

Nonostante in passato tale area era caratterizzata da bassi tassi di interesse, sia per l'introduzione dell'euro e sia per la crisi finanziaria, la crescita del credito risulta essere inferiore a quella di altri paesi PECO.⁶⁷

Nonostante gli effetti positivi dell'introduzione dell'euro, l'interazione della crisi e il forte apprezzamento reale nel periodo che precede l'adesione all'area dell'euro, si evince che le sfide generate sono ancora importanti per i recenti sviluppi economici:

- il tasso di cambio è stato probabilmente bloccato ad un livello troppo elevato;
- l'attenzione della politica fiscale sugli obiettivi nominali per soddisfare i criteri di Maastricht ha fatto sì che la Slovacchia avesse perso l'opportunità di eseguire un corso fiscale rigoroso negli anni del boom;

⁶⁷ Berka, M., Devereux, M. B., Engel Ch. (2012), "Real Exchange Rate Adjustment in and out of the Eurozone", American Economic Review: Papers & Proceedings 2012.

- di conseguenza ha ereditato una tendenza politica pro-ciclica che ha reso l'espansione fiscale durante la crisi abbastanza costosa;
- la crisi ha cambiato radicalmente l'ambiente esterno.

Diverse misure sono state adottate per attirare investitori stranieri, ma la cosa più importante è l'industria automobilistica che è diventato il settore più importante per quanto riguarda l'esportazione slovacca.

L'attenzione per le grandi imprese aumenta il divario sul mercato slovacco del lavoro, che è caratterizzato da grandi squilibri regionali. Una parte significativa della disoccupazione si trova nelle regioni rurali più remote, con una bassa densità di popolazione.

Le pressioni inflazionistiche sono suscettibili di guadagnare forza nella ripresa successiva, che non può ridurre la competitività delle esportazioni slovacche nella misura in cui la determinazione dei salari ha un forte impatto e può essere previsto per rispondere ai cambiamenti di competitività di piccole dimensioni.

Gli squilibri di tale area devono essere affrontati in modo da spingere l'economia verso una crescita più ricca di posti di lavoro, per sostenere una continuazione del processo di recupero fino alla fine degli anni 2000:

- la base di governo imponibile dipende principalmente dalle imposte di consumo e da quelle sui salari;
- la valutazione dei rischi da parte delle agenzie di rating è sempre più preoccupante per la incapacità di combinare i bilanci pubblici e privati, con una crescita economica sostenibile;
- la capacità di esportazione dipende dalla competitività delle attuali centrali di IDE con poca o nessuna integrazione in reti di fornitura locali e deboli prospettive per la creazione di posti di lavoro.⁶⁸

⁶⁸ Calvo, G., A., F. Coricelli and P. Ottonello (2012), The Labour Market Consequences of Financial Crises with or without Inflation: Jobless and Wageless recoveries, NBER Working Paper 18480.

La ripresa senza lavoro in Slovacchia si adatta bene con le considerazioni circa il modello di recupero dopo la crisi finanziaria. L'avversione al rischio crescente di istituti di credito, aumenta il rapporto tra il valore della garanzia al prestito, che favorisce i progetti di investimento ad alta intensità di capitale nelle imprese esistenti. Il mantenimento del livello di occupazione nel corso di una crisi finanziaria sarebbe quello di richiedere un aggiustamento del salario superiore a quello che sarebbe seguito dalla risposta ciclica dei salari all'aumento della disoccupazione.

La conseguenza di prestiti ridotti da parte del settore finanziario è una combinazione di moderazione salariale e di posti di lavoro. Questo sottolinea l'importanza di un settore finanziario sano per il recupero da una crisi finanziaria.

2.3.3 Russia

Sicurezza, gas e rischi economici sono questioni particolarmente importanti nelle relazioni tra l'UE e la Russia. Le relazioni di gas tra la Russia e l'Unione Europea sono caratterizzate da una forte interdipendenza, anche se in occasione del vertice di Parigi c'è stata una mancanza di accordo tra le due parti. Per quanto riguarda la parte Europea del dibattito si tratta di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di combustibili fossili, mentre la risposta della Russia è la garanzia della domanda di gas a lungo termine, perché ha bisogno di fare forti investimenti per espandere la sua capacità di esportazione.

Dalla fine del 1960, le relazioni commerciali di gas tra l'UE e la Russia sono state caratterizzate da interdipendenza sulla base dei reciproci interessi di ciascuna parte: l'Unione Europea è il principale mercato di esportazione della Russia, mentre la Russia è la fonte principale di alimentazione esterna dell'UE.

La forte interdipendenza nelle relazioni di gas tra l'UE e la Russia possono essere illustrate da diverse cifre. Il 40% delle importazioni dell'UE di gas naturale proviene dalla Russia. Gazprom (compagnia Russa) ha esportato 157 miliardi di metri cubi di gas in Europa e in Asia nel 2011.

I paesi dell'Europa centrale e del Baltico sono caratterizzati da una forte dipendenza a seguito di relazioni commerciali dell'Unione Sovietica e del Comecon

(consiglio di mutua assistenza economica), che raggruppava i paesi con economie pianificate dell'Europa centrale e orientale.

Di conseguenza, la dipendenza di questi paesi nei confronti con la Russia è superiore al 70%, ma in termini di volumi importati, Germania, Francia, Italia e Regno Unito sono i mercati chiave della strategia della Russia.⁶⁹

Inoltre, i prezzi interni del gas naturale si basano ancora su un sistema di prezzi introdotto alla fine degli anni 1990, per incoraggiare i consumatori ad usare il gas al posto del petrolio e del carbone. L'UE è destinata a rimanere il principale mercato di esportazione di Gazprom per qualche tempo a venire, nonostante il suo desiderio di diversificare in Asia.

Due scosse istituzionali hanno a poco a poco sconvolto e destabilizzato le relazioni di gas che erano state stabilite tra l'Unione Sovietica e l'UE:

- in primo luogo, nel 1991, l'URSS ha subito uno shock importante segnato dalla disintegrazione della sua economia pianificata a livello centrale. Questo ha rappresentato un cambiamento radicale istituzionale. Differenti riforme organizzative hanno portato alla nascita della "Società per azioni" Gazprom, che è diventata così il giocatore chiave nelle relazioni della Russia con l'Europa per il gas, diventando responsabile per aumentare la produzione di gas del paese, per garantire la fornitura dei volumi stipulati con le imprese europee;
- in secondo luogo, la liberalizzazione del settore del gas e il desiderio di creare un mercato unico nell'Unione ha rappresentato un importante cambiamento istituzionale per gli Stati membri dell'UE. Anche se le nuove istituzioni sono state introdotte gradualmente, le direttive hanno portato alla creazione di nuovi modelli organizzativi e nuove regole. L'Europa è stata quindi di fronte alla sfida di definire un nuovo modo di gestire le

⁶⁹ Nappert, S., 2010. EU-Russia Relations in the Energy Field: The continuing Role of International Law. IAEE Energy Forum, Third Quarter.

relazioni con i principali fornitori di gas. A poco a poco, i suoi rapporti contrattuali con la Russia sarebbero stati destabilizzati.

Il principio della distribuzione dei rischi e dei benefici lungo la catena del gas è l'elemento centrale nel dibattito sulla sicurezza del gas. Ci sono due aspetti per la sicurezza del gas, vale a dire la sicurezza degli approvvigionamenti e la sicurezza della domanda.

Tuttavia i termini del dibattito hanno generato una considerevole lettura.

Da un lato, si ritiene che la sicurezza dell'approvvigionamento dell'UE deve tener conto del "rischio speciale russo", mentre dall'altra, la Russia vuole garantire il suo investimento a lungo termine, attraverso i suoi punti di vendita europei.

Una delle principali sfide dell'Unione europea di oggi è quello di garantire un sicuro approvvigionamento di gas a prezzi ragionevoli per il futuro. Con questo in mente, si vede la Russia come un rischio particolare, almeno per quattro motivi:

- La mancanza di investimenti per lo sviluppo di gas in Russia

L'UE ritiene che gli investimenti di Gazprom nello sviluppo di nuovi campi non sono stati sufficienti a compensare il declino dei tre "super giganti". Il dubbio è stato quindi gettato sulla capacità di Gazprom di far fronte ai propri impegni contrattuali a medio termine del mercato di esportazione, dato il forte aumento della domanda interna.

L'attuale crisi economica con lo sviluppo di *shale* gas facilita questa minaccia. Ma con un surplus di produzione che ha portato Gazprom a diminuire la produzione del 16% nel 2009, l'azienda ha nuovamente valutato i suoi scenari di produzione fino al 2014 ;

	2008	2010	2011	2012	2013	2104
Previous estimates	549	567	570			
Estimates 2009	549	507	510	533		
Estimates 2010	549	519	529	543		
Estimates 2011					549	570
Estimates 2012					541	548

Source: "Gazprom upgrades output forecast". *FSUE Argus*, 11 June 2010 ; *Pétrostratégies* 4 June 2012, p.7.

- Modifiche alla legislazione russa

L'andamento delle legislazioni di idrocarburi sono una seconda fonte di incertezza per l'UE. Investimenti realizzati dalle società del gas europee nei paesi produttori di energia e nei paesi di transito, stanno emergendo come un elemento fondamentale per la sicurezza dell'approvvigionamento di gas nell'Unione europea;

- La questione del transito di sicurezza

Il transito di sicurezza è il terzo fattore visto come una minaccia per la politica energetica dell'UE . Le due controversie di gas del 2006 e del 2008 tra l'Ucraina e la Russia hanno portato allo scoperta, le difficoltà che questi paesi stanno vivendo, a normalizzare le loro relazioni economiche e porre fine al sistema di tariffazione ereditato da l'economia pianificata. La Russia ha il desiderio di fondare le proprie relazioni commerciali di gas con i paesi dell'ex blocco sovietico sul sistema dei prezzi utilizzati nell'ambito di contratti *take-or-pay* firmati con i paesi europei;

- Rischio di potere di mercato russo e l "OPEC del gas"

L'ultimo fattore importante che potrebbe influire l'approvvigionamento dell'UE è la possibilità di potere di mercato guadagnato in Russia, che gli permetterebbe di cambiare le strutture del mercato Europeo di gas. Questo potrebbe assumere la forma di una strategia per poter ridurre i volumi in offerta (in particolare sui mercati spot), al fine di spingere verso l'alto i prezzi.

Gazprom stessa, nonostante alcune modifiche alla formula dell'indice dei prezzi, sembra voler dare la priorità delle entrate (e quindi prezzi) rispetto ai volumi e quote di mercato, che possono costituire una significativa discontinuità rispetto al passato. A questo proposito, la Russia si è allineata con la posizione tradizionale algerina nel suo approccio orientato al prezzo.⁷⁰

A seconda del prezzo, di volta in volta la società può utilizzare i mercati spot per vendere il suo gas, ma intende dare priorità ai contratti a lungo termine per organizzare vendite di gas in Europa. Lo scenario di un OPEC del gas è difficilmente compatibile con questo tipo di approccio preferito da parte della Russia.

Allo stesso modo, la moltiplicazione delle reti di trasmissione e le infrastrutture di stoccaggio, insieme con i diritti di proprietà nella trasmissione certa, è visto come parte della strategia di Gazprom per manipolare il mercato europeo del gas.

Ci sono due sistemi paralleli di prezzo in funzione nell'Unione europea:

- Un sistema si basa su contratti a lungo termine e utilizza una formula di indicizzazione dei prezzi;
- l'altro si basa su prezzi spot.

Considerando che i prezzi nei contratti TOP hanno seguito l'evoluzione del prezzo dei prodotti grezzi o raffinati, a cui sono indicizzati essi, gas naturale e prezzi spot di GNL sono crollati a causa di un eccesso di offerta su tali mercati. La possibilità di introdurre prezzi spot in questa formula di indicizzazione è al centro dei negoziati tra Gazprom e alcuni dei suoi clienti europei.

Le informazioni disponibili su questi cambiamenti rimangono molto frammentate, mentre Gazprom continua a dichiarare la sua ferma opposizione alle modifiche

⁷⁰ De Jong, J., Glachant, JM., Hafner, M. 2012. A New EU Gas Security of Supply Architecture?. Policy Brief, n°2012/03, June, European University Institute, San Domenico di Fiesole.

significative di indicizzazione stesso. Secondo la società, i negoziati non possono riguardare solo i prezzi.

Infatti, nonostante alcuni adeguamenti del prezzo, l'azienda sembra voler dare la priorità delle entrate (e quindi prezzi) rispetto ai volumi e quote di mercato, che possono costituire una significativa discontinuità rispetto al passato.

In un ambiente sempre più competitivo, una delle sfide più importanti di Gazprom è quella di mantenere la sua quota di mercato. Gazprom intende affrontare questa sfida soprattutto attraverso una strategia di integrazione a valle nel mercato europeo attraverso l'acquisizione di partecipazioni in società di distribuzione e di trasmissione o consumatori di gas nelle industrie.

Oggi, il conflitto tra le due parti si concentra sulle implicazioni della "clausola di paese terzo". Questa clausola, a volte chiamata "anti-Gazprom clausola", apre la strada a un trattamento discriminatorio per quanto riguarda gli investimenti esteri

⁷¹

Oltre a questi problemi c'è quello della questione della doppia indicazione dei prezzi. Quest'ultima si riferisce a differenze di prezzo per gli stessi prodotti venduti sul mercato interno e sul mercato di esportazione.

Nel caso della Russia, si tratta in particolare di gas naturale, che viene venduto ad un prezzo molto più basso per i consumatori domestici, che sul mercato di esportazione. Data la posta in gioco di carattere economico, sociale e politico, la Russia intende aumentare le proprie tariffe interne solo gradualmente. Tuttavia, i prezzi del gas sono aumentati molto, anche se rimangono inferiori ai prezzi dei gas europei.

A parte gli interessi economici, le relazioni commerciali di gas tra l'UE e la Russia sono modellati da due diversi conflitti di interesse e di valori intorno alla questione della sicurezza energetica. Ciascuna parte deve fare i conti con le idee relativamente contraddittorie su come i mercati e le industrie del gas dovrebbero essere strutturati.

⁷¹ Belyi, A., 2009. Reciprocity as a factor of the energy investment regimes in the EU-Russia energy relations. *Journal of World Energy Law & Business* 2.

L'intenzione dell' UE è quello di gestire le relazioni con i fornitori di gas principalmente esportando il suo *communautaires acquis* in materia di energia di regolazione .

Il suo obiettivo, nella misura in cui ciò sia possibile, è quello di stabilire uno spazio normativo unico (norme, regole, ecc) .

Questo approccio, basato essenzialmente sul trattato della Carta dell'energia, fornisce la base per i negoziati per lo sviluppo di una nuova partnership energetica con la Russia. Sulla base dei principi di concorrenza, si presuppone che i modelli di organizzazione riflettono quelli definiti dai diversi paesi europei di gas e dalle direttive di energia elettrica.

La Carta dell'energia, un trattato multilaterale sugli investimenti, garantisce gli investimenti nei settori del petrolio e del gas a monte per le compagnie petrolifere internazionali.

Il principio della sovranità statale sulle risorse naturali non è compromesso dalla Carta, ma il Trattato stabilisce una serie di norme relative agli scambi, al transito e agli investimenti, il cui scopo è quello di liberalizzare gli investimenti e i flussi di energia.

Queste norme prevedono garanzie per gli investimenti internazionali e anche di imporre un principio di non discriminazione.

La politica di liberalizzazione e separazione delle industrie di rete, in combinazione con condizioni competitive di accesso alle risorse di idrocarburi determinate dai principi della Carta , è una politica che si è rivelata per molti aspetti, nel contesto russo istituzionale, incompatibile con lo stato.

Data la ricchezza della Russia di risorse, gli idrocarburi sono una parte fondamentale della strategia del paese.

Questo settore è utilizzato come strumento per il raggiungimento degli obiettivi di crescita e di modernizzazione dell'economia russa.

I problemi di definizione di nuovi rapporti commerciali di gas tra l'UE e la Russia derivano principalmente da uno scontro di valori e dal rifiuto di potere della Russia di emanare norme in materia di organizzazione delle industrie del gas e dei mercati nell'UE.

E 'quindi comprensibile che le relazioni tra le due regioni sono sempre più organizzate su base bilaterale tra società del gas e gli Stati membri, piuttosto che su base collettiva. Tutto questo avviene in un contesto in cui gli interessi economici sono molto elevati.

Per l'Unione Europea e le sue società del gas, l'accesso alle risorse di idrocarburi della Russia è una questione fondamentale.

Per Gazprom, la questione è se sia o no possibile definire strategie che siano abbastanza flessibili da adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato europeo del gas. Si tratta di una questione fondamentale per Gazprom in quanto la società prepara ad affrontare le sfide di un mercato più competitivo non solo nell'UE ma anche a casa, con la nascita di imprese di gas indipendenti.⁷²

E 'chiaro quindi che le regole del terzo pacchetto di energia, che sono al centro della polemica in corso, dovrebbero essere riesaminata con i fornitori.

Da questo punto di vista, la reciprocità degli investimenti a monte e a valle devono essere al centro dell'analisi, come dimostrato da recenti accordi raggiunti sia nel settore del gas e il settore petrolifero è senza dubbio una delle "correnti di scambio" che potrebbero portare a soluzioni *win-win* per l'Unione Europea e la Russia.

2.3.4 Polonia

La Polonia, nel suo processo di sviluppo economico, allo stesso modo di altri paesi dell'Europa dell'Est, ha dovuto percorrere un cammino di allineamento agli standard economici occidentali. Dalla caduta del muro di Berlino, lo sviluppo del paese è sempre stato in crescita. Oggi i maggiori partner commerciali della Polonia sono la Germania, l'Italia, la Francia e la Repubblica Ceca.⁷³

Il settore agricolo risulta essere uno dei principali produttori del fabbisogno alimentare dell'Unione Europea. Nonostante questo, esso si presenta ancora sotto la conduzione di piccole famiglie agricole, le quali mancano di appropriate caratteristiche aziendali. In passato il settore industriale dell'economia polacca si

⁷² Van Der Meulen, E., 2009. Gas supply and EU-Russia Relations. Europe-Asia Studies 61

⁷³ www.ilpost.it

concentrava particolarmente sull'industria pesante come acciaio, ferro e carbone, oltre al settore tessile. Oggi invece esso si sviluppa intorno all'industria elettronica, chimica e automobilistica.

Il settore dei servizi è in costante crescita grazie soprattutto agli investimenti stranieri. Ricordiamo che a tale proposito la Polonia ha istituito diverse Zone Economiche Speciali nelle quali lo Stato offre particolari incentivi fiscali ed economici alle aziende ivi operanti. Ciò nonostante, diverse sono le lamentele perpetuate dagli investitori in Polonia per la mancanza di infrastrutture appropriate in tutto il territorio della nazione.

Il Pil nazionale di tale regione è cresciuto solo dello 0,4% nel primo trimestre del 2013, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il più basso livello di crescita registrato dal 2009 a oggi. Si tratta di una conferma delle sofferenze dell'economia polacca, ammesse di recente anche dal governo che ha tagliato le stime di crescita del Pil per il 2013 dal 2,2% all'attuale 1,5%.

	2009	2010	2011	2012	2013
PIL (mld US\$)	430,5	469,2	514,7	492,5	525,2
PIL pro-capite (US\$, PPP)	18.025	18.923	20.047	21.005	22.105
Crescita del PIL reale (variazione %)	1,6	3,9	4,3	2,1	3,1
Consumi privati %	2,1	3,2	3,2	2,2	2,4
Debito pubblico %	49,3	52,8	52,0	51,6	51,0
Investimenti diretti stranieri in mil. di euro (2)	9.863	6.686	9.000	n.d.	n.d.
Bilancia commerciale	-7.617	-11.414	-14.994	-13.422	-15.923
Rating OECD sul rischio Paese	2	2	0	0	n.d.

Fonti: (1) *The Economist Intelligence Unit (EIU)*

(2) *Agenzia Polacca per l'Informazione e gli Investimenti Esteri (PAIIZ)*

(I dati 2011 si riferiscono al periodo gennaio-ottobre – al momento non sono disponibili dati definitivi)

La Polonia rimane comunque l'unica nazione dell'Ue a non essere entrata in recessione dopo la "Grande crisi" iniziata nel 2009.⁷⁴

Malgrado i risultati positivi in termini economici, tuttavia, cresce il disagio sociale.

Nell'ultimo anno l'export è stato uno dei punti di forza dell'economia polacca, raggiungendo il valore storico di 141,9 miliardi di euro, dei quali 107,5 mld (75,8%) verso Paesi dell' Ue, con un incremento complessivo del 3,8%, nonostante una dinamica in discesa verso i partner europei con un aumento dello 0,9% a fronte del 10,9% registrato nel 2011.

Il valore delle importazioni nel 2012 ha raggiunto il valore di 151,7 miliardi di euro, con un decremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Il cumulo del tasso d'incremento di import-export nel periodo 2004-2012 ha raggiunto rispettivamente il 92,0% e il 92,4%. L'ingresso nell'Ue non ha comunque pregiudicato il mercato con i paesi orientali: l'export-import dal rispettivo 7,0% e 9,7% del 2004 è passato al 10% e 16,3% del 2012. A trascinare l'export sono l'industria e il settore agro-alimentare.

Tuttavia, anche nell'economia più forte dell'est Europeo, le cose stanno cambiando. La diagnosi è univoca: l'indebolimento delle economie europee, responsabili del 55% delle esportazioni del Paese, inizia a far sentire i suoi effetti. Un risultato a cui, in senso negativo, contribuisce anche il completamento delle infrastrutture per gli Europei di calcio al via fra pochi giorni. □

Secondo le ultime previsioni, la più grande economia dell'Europa Orientale e l'unica ad aver evitato la recessione nel 2009, dovrebbe chiudere l'anno fra il 2,7 e il 3%, un dato record per il resto dell'Unione. Ma non così positivo a guardarlo da Varsavia. E' evidente come l'industria sta rallentando, al +7,8% del quarto trimestre dello scorso anno, fa seguito +4,8% nei primi tre mesi del 2012 e il contributo apportato al Pil passa dal 6,6 al 3,4%.⁷⁵

⁷⁴ Fairbrother, M. and Martin, I. W. (2013). Does inequality erode social trust? Results from multilevel models of US States and Counties. *Social Science Research*, forthcoming.

⁷⁵ Peiró-Palomino, J. and Tortosa-Ausina, E. (2012). Can trust effects on development be generalized? A response by quantile. *Economics Department, Universitat Jaume I*.

Allo stesso modo di quanto avvenuto negli ultimi quattro anni, i consumatori continuano a trainare l'economia. La forte domanda interna, infatti, è una delle ragioni che ha evitato alla Polonia la recessione e che le ha permesso di essere uno dei Paesi a più rapida crescita in Europa.

Infatti, il commercio rappresenta circa il 40% del Pil. Il Governo, inoltre, ricorda che l'obiettivo di mantenere il deficit nel target del 2,9% per il 2012 è raggiungibile, come pure il 2% per il prossimo anno.

Nonostante ciò, l'economia inizia a mostrare le prime crepe. L'indebitamento, per esempio, sta crescendo (i prestiti al consumo sono pari a 7,5 miliardi di euro) e l'8,4% dei destinatari del credito non è riuscito a restituire il prestito alle banche; un fenomeno in crescita del 20% l'annuo.

La disoccupazione nel Paese è stabile al 10% e il tasso di disoccupazione giovanile è fra i più bassi d'Europa.

A dispetto di numeri che farebbero la felicità dei Paesi dell'Europa Occidentale, il sentimento fra i polacchi non è positivo. E se un polacco su quattro ritiene che l'economia stia andando bene (anche se non brilla per particolare dinamismo), il 70% delle persone è convinto in realtà che l'economia sia in crisi. Gli ottimisti calano dell'1% e crescono del 2% i pessimisti. Questo, è solo l'inizio.

Capitolo terzo

3. Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa centro orientale

3.1 Introduzione

L'economia mondiale è divenuta negli anni recenti sempre più aperta e integrata; infatti, i flussi di capitali si muovono più liberamente rispetto al passato. Molte delle fasi dei processi produttivi vengono portate all'estero e sempre più spesso si sente parlare di *outsourcing* dei servizi. Alcuni di questi sono dei cambiamenti cui ci si riferisce con il termine "internazionalizzazione" o "globalizzazione" dell'economia mondiale.

Tuttavia, i mercati tendono a promuovere l'efficienza tramite la competizione, la divisione del lavoro e la specializzazione, che permette a ciascuna economia di concentrarsi su ciò che le riesce meglio. La forza trainante nell'ambito di questo processo è la delocalizzazione della produzione.

La dispersione del processo produttivo a livello mondiale porta ad un riadattamento sia della struttura di produzione, sia della natura stessa delle imprese, poste in un contesto globale caratterizzato da maggiori livelli di flussi di capitali e di conoscenze tecnologiche, da importazioni meno costose e mercati delle esportazioni più estesi.⁷⁶

Cosa si intende per delocalizzazione? Quest'ultima non è altro che un trasferimento della produzione di beni e servizi in altri paesi, in genere in transizione o in via di sviluppo . Nello specifico, ci si riferisce ad uno

⁷⁶ Canova, F. (2004). Testing for convergence clubs in income per capita: A predictive density approach. *International Economic Review*.

spostamento della produzione da imprese poste sul territorio di un determinato paese ad altre localizzate all'estero.

La produzione ottenuta tramite questo spostamento dell'attività non è venduta direttamente sul mercato, ma viene acquisita dall'impresa che opera nel paese di origine per essere poi venduta sotto il proprio marchio.⁷⁷

Tuttavia, la delocalizzazione è un fenomeno complesso, ma allo stesso tempo unitario e di carattere composito; ossia un processo legato all'internazionalizzazione delle imprese e che prevede diverse forme di realizzazione:

- investimenti diretti esteri (IDE);
- joint ventures;
- outsourcing;
- subfornitura o subcontrattazione.

I rapporti che si instaurano tra le varie parti (coinvolte in questi processi) possono essere regolati in modi diversi. Infatti, spesso al termine *outsourcing* è attribuita una connotazione più ampia e viene usato anche in sostituzione della parola delocalizzazione. Nel fare questo, si pone l'accento sul fatto che ciò che è prodotto all'estero o costituisce un suo *input* produttivo o viene venduto sotto il suo marchio.⁷⁸

Tuttavia, l'*outsourcing* può avere diversa natura. In alcuni casi è legato al commercio internazionale, in altri alla produzione internazionale.

Nel primo caso, i rapporti tra imprese nazionali ed imprese operanti all'estero sono caratterizzati da un basso grado di controllo economico e un alto grado di rapporti di mercato. Nel secondo caso, si ha invece un basso grado di relazioni di

⁷⁷ www.alpcub.com

⁷⁸ Cavenaile, L. and D. Dubois (2011). An empirical analysis of income convergence in the European Union.

mercato e un elevato grado di controllo economico. Differenti possono essere i vantaggi di delocalizzare verso l'estero, ma bisogna anche tener conto di altri fattori quali il rischio di perdita del controllo di qualità e di immagine, i rischi legati al trasferimento di *know-how* e, non ultimo, il rischio Paese. Questo viene riportato nella seguente tabella:

I VANTAGGI...	...E I RISCHI DELLA DELOCALIZZAZIONE
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione dei costi di produzione • Disponibilità di manodopera specializzata a basso costo • Disponibilità di materie prime in loco • Presenza di mercati locali in forte sviluppo • Facilità di integrazione verticale nel processo produttivo • Possibilità di stabilire partnership con potenziali concorrenti • Superamento di barriere commerciali • Agevolazioni e semplificazioni finanziarie 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione del livello di occupazione • Rischio Paese • Aumento dei costi logistici • Perdita di controllo della qualità • Rischi legati al trasferimento di <i>know-how</i> • Perdita di immagine • Perdita di produzione interna • Perdita di produzione durante il trasferimento

3.1.1 La delocalizzazione oggi

Oggi, una serie di società multinazionali hanno preso decisioni sull'investire o sul trasferirsi in Europa centrale e orientale. I paesi che si sono trovati ad avere come oggetto tali investimenti hanno gareggiato con determinazione per attirare la loro attenzione, per attirare l'investitore verso l'altare, e per lo scambio di voti solenni.

Il processo di corteggiamento è lungo e complesso per ciascuno dei paesi.

I "soliti noti", negli ultimi anni sono stati la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Polonia e la Slovacchia. Con ogni grande investimento, i governi e le popolazioni di ciascuno di questi paesi aspettano con il fiato sospeso la decisione dell'investitore.

Tale decisione può essere vitale per una regione (o addirittura di un paese), e le future prospettive occupazionali di centinaia o migliaia di persone possono essere in bilico . Un grande progetto automobilistico , ad esempio , può portare con sé una lunga catena di fornitori , e così enormi benefici economici e posti di lavoro in un paese .⁷⁹

Esaurita la spinta propulsiva di quel “capitalismo molecolare” fatto di piccole e medie imprese legate al proprio territorio, molte aziende si rivolgono all'estero.

La destinazione preferita e maggiore, è l'oriente europeo, entrato nelle cronache economiche dagli anni Novanta e che oggi conferma una centralità difficile da scalzare.⁸⁰

Nel periodo 2008-2012 si è rafforzata la spinta a Est delle aziende europee, tra recessione, crisi economica, *spread* in ascesa costante e instabilità di governo. Tuttavia, il capitalismo *export-led* delle piccole e medie imprese è cambiato, dopo essere stato la base dell'apertura dei mercati globali negli anni Settanta, garantendo al tempo stesso la sopravvivenza del mercato interno. Si tratta infine di un capitalismo trasformato che per resistere è obbligato a puntare sui flussi internazionali della competenza, dell'innovazione e della conoscenza.⁸¹

⁷⁹ www.ilsole24ore.it

⁸⁰ Fritsche, U. and V. Kuzin (2011). Analysing convergence in Europe using the non-linear single factor model. *Empirical Economics*.

⁸¹ Im, K. S., M. H. Pesaran, and Y. Shin (2003). Testing for unit roots in heterogeneous panels.

3.1.2 Il ruolo degli investimenti diretti esteri nel processo di transizione dei paesi PECO

Uno tra i fattori che incidono sulle scelte di delocalizzazione delle imprese nell'Europa dell'est , può essere lo stesso processo di transizione verso l'economia di mercato.

Se gli investimenti diretti esteri (IDE) provenienti da tutti i paesi maggiormente industrializzati hanno determinato una pressione al processo di transizione, si nota come sia anche significativa l'influenza che si è manifestata dall'ambiente locale alle strategie di delocalizzazione degli stessi investitori.⁸²

Il ruolo degli IDE nell'ottenere una ristrutturazione efficace di tali aree risiede, ancor prima di considerare le capacità manageriali e gli apporti di tecnologia, nel fatto di aver fornito queste imprese di un assetto proprietario che rendesse effettivo il cambiamento.

Infatti, ove la privatizzazione ha proseguito un percorso graduale, come nel caso delle vendite ai privati attraverso la contrattazione con le autorità competenti, essa è stata distinta da una maggiore efficienza:

- aumento della performance reddituale;
- controllo degli shareholders sui managers;
- accesso a capitali e competenze esterne.

Strutturali, sotto il profilo della liberalizzazione e della decentralizzazione delle economie locali troviamo:

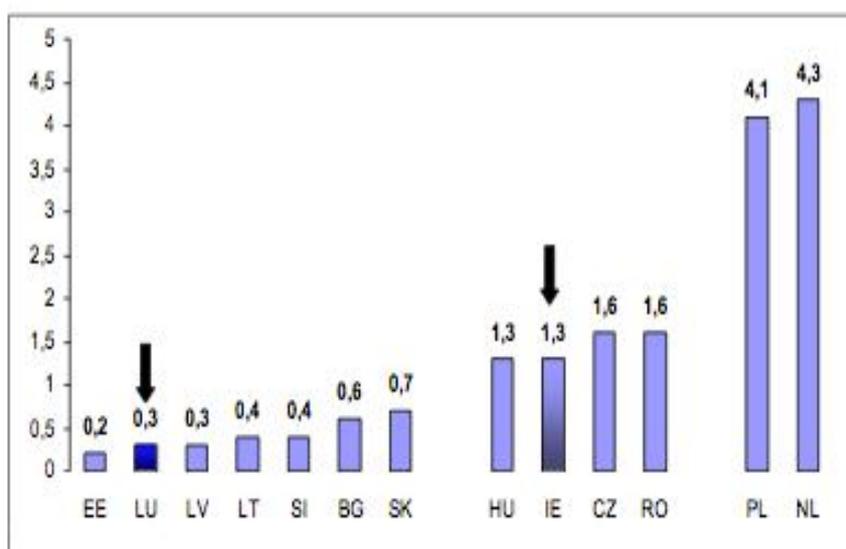
- la forte crescita economica ed occupazionale dei servizi e della distribuzione;
- la diminuzione del peso delle grandi aziende.

⁸² www.aracneeditrice.it

Le PMI straniere rispetto a quelle locali, potevano registrare dei vantaggi dovuti ad una migliore organizzazione, maggiore disponibilità di capitali, ma anche grazie a prodotti e sbocchi commerciali in grado di dare più affidabilità.⁸³

3.1.3 Gli effetti dell'allargamento ad est dell'Unione Europea sulla competitività globale del sistema Europa

L'UE allargata mostra un aumento della popolazione da 384 a circa 500 milioni di abitanti. Il grafico sottostante mostra come le più piccole tra queste nazioni Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia e Bulgaria sono comparabili a livello economico al Lussemburgo, mentre la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Romania sono simili dal punto di vista economico all'Irlanda, e la Polonia è simile all'Olanda.



La crescita in questi anni è stata notevole in Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Polonia, Romania, Slovenia e Slovacchia, mentre una decelerazione è stata

⁸³ www.aracneeditrice.it

registrata nei tre paesi Baltici.

Come avviene per ogni processo di integrazione economica, l'ampliamento condurrà a dei cambiamenti nella struttura dei vantaggi tra i paesi e le regioni europee.

Tali cambiamenti possono modificare sia gli scambi interregionali, sia le decisioni di localizzazione delle imprese.⁸⁴

Gli europei dell'Est hanno una crescente e forte propensione all'acquisto di beni di investimento e di consumo a basso costo e di progetti di infrastrutture, mercati ,oggi tutti vicino alla saturazione nell'UE.

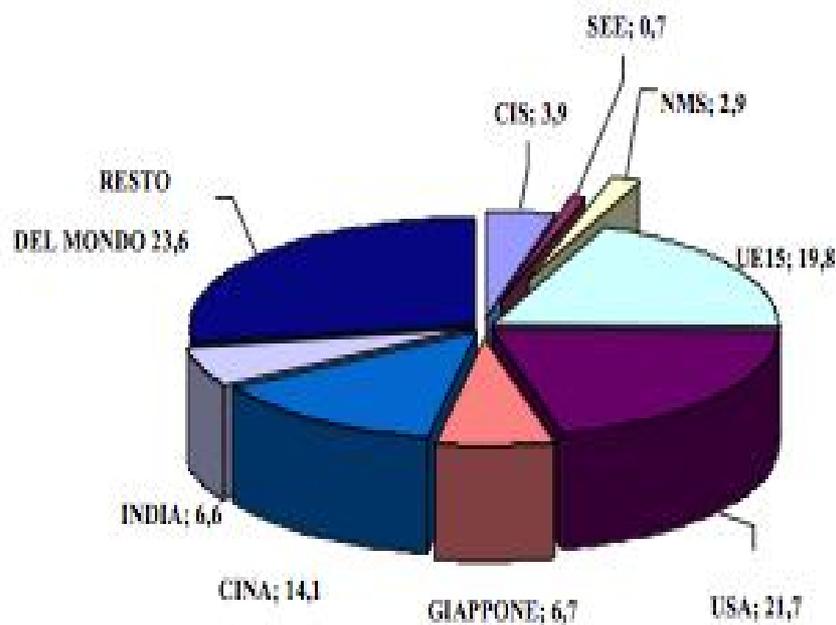
Tuttavia, i PECO contribuirebbero positivamente alla ristrutturazione industriale dell'Europa, offrendo alle imprese occidentali costi di lavoro molto bassi.

3.1.3.1 Prospettive per gli investimenti esteri e costo del lavoro nei PECO

Per quanto riguarda le prospettive per gli investimenti diretti esteri (IDE) e la capacità dei governi di tali paesi di attrarre investimenti esteri, è importante sottolineare che quasi tutti i paesi prevedono la presenza di aree logistico-industriali attrezzate, modelli societari semplificati, acquisto di terreni e fabbricati a costi inferiori e, soprattutto, un quadro legale e fiscale fatto su misura per gli investitori esteri. Nel grafico sottostante, viene mostrata la distribuzione del PIL nei paesi europei.⁸⁵

⁸⁴ Buigues, P.-A., Sekkat, K., "Public subsidies to business: an international comparison", in: Journal of industry, competition and trade, 2011 (11).

⁸⁵ Grossschädel, E., New Industrial Policy for Peripheric Countries, Master Thesis, Vienna, 2012.



Tuttavia , in tutti gli investimenti di carattere produttivo nei paesi dell'Europa centro orientale è presente un minimo comune rappresentato dalla volontà di realizzare un risparmio sui costi delle risorse umane impiegate nel processo. Questo obiettivo tende ad investire nei settori a maggiore contenuto tecnologico che necessitano di competenze più specialistiche.⁸⁶

È chiaro che, l'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea ha posto interrogativi sulla crescita del costo del lavoro e sugli effetti che questo potrà avere sulle scelte di delocalizzazione delle imprese.

La retribuzione nominale per lavoratore dipendente è migliorata in misura maggiore in questi paesi, piuttosto che nei della UE15 negli ultimi anni.

La produttività del lavoro è cresciuta notevolmente, circa il 3,5%, ben al di sopra del valore aggregato dell'UE15 (1,2%); maggiormente in Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania. Le imprese tendono a delocalizzare nei paesi dell'est Europa per

⁸⁶ Firgo, M., Huber, P., "Background Report for the policy brief on policy options for periphery regions", manuscript, WIFO, 2012.

due motivazioni principali:

- agevolazioni fiscali;
- basso costo della manodopera.

È importante sottolineare che anche se nei paesi dell'Europa occidentale tende a diminuire la domanda di lavoro per le attività a bassa specializzazione, dovuta ai fenomeni di delocalizzazione, è anche vero che tale fenomeno riguarda almeno per il momento solo alcuni segmenti dei processi produttivi, infatti le fasi a maggior valore aggiunto dalle attività di progettazione a quelle di distribuzione, sono ancora nelle mani delle imprese occidentali, stimolando la crescita di nuove figure professionali.⁸⁷

3.1.4 I fattori che rendono appetibile e sicuro il trasferimento delle produzioni nell'est Europa

I Paesi dell'Europa dell'Est godono di territori adatti al business per gli imprenditori italiani. I fattori che li rendono più appetibili per investimenti sono:

- la vicinanza geografica;
- l'abbondanza di risorse a basso costo;
- disponibilità di manodopera qualificata e di capitali;
- il prezzo competitivo dell'energia;
- un fisco più clemente;
- le prospettive di sviluppo previste.

La crescita economica dei paesi come Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca,

⁸⁷ www.fondosocialeuropeo.it

Romania, Slovenia e Ucraina, sostenuta dai settori della componentistica elettrica e ottica, i macchinari industriali, l'edilizia, le materie prime e i metalli, l'alimentare, il turismo, ha subito una crescita negli ultimi anni che pare si manterrà tra il 5% e l'8% fino alla fine del 2013.

Il motivo principale di questo successo, è sicuramente la vicinanza strategica a mercati di approvvigionamento e di commercializzazione per i più svariati prodotti e servizi. Passa in secondo luogo, seppur permanendo, la convenienza dovuta ai costi ridotti per il personale, la localizzazione ambientale e l'energia.⁸⁸

L'Est europeo negli ultimi anni decreta la morte di un mito: quello della specializzazione polarizzata tra produzione ad alta competenza controllata dai paesi avanzati e produzione di bassa qualità destinata ai paesi di delocalizzazione. Questa Europa mostra scenari ben diversi dalla *deregulation*, dall'instabilità istituzionale e dalla scarsità di manodopera specializzata.

In un mercato globale sempre più colpito dalla crisi economica, l'80% delle imprese europee che hanno scelto la via della delocalizzazione ha scelto paesi come Bulgaria, Polonia, Romania e Ungheria.⁸⁹

A vent'anni dall'apertura dei mercati dell'Est Europa, la situazione pare essere cambiata. Ci domandiamo, qual è la proiezione strategica delle *élites* imprenditoriali che scelgono di delocalizzare?

La questione dell'attitudine al rientro delle *élites* di impresa internazionalizzate resta innegabilmente aperta. I dati parlano chiaro, ossia quasi nessuno fa ritorno. La maggior parte delle aziende che decidono di spostare a est i propri impianti produttivi portano via anche il capitale materiale e immateriale di competenze. Ma cosa è accaduto realmente?

In un primo tempo la politica economica dei paesi ex sovietici ha cercato di attirare investimenti utilizzando *dumping* fiscale, tassi di cambio vantaggiosi, scarsi oneri sociali e deroghe nell'applicazione delle normative ecologiche.

⁸⁸ www.confindustria.it

⁸⁹ Firgo, M., Huber, P., "Background Report for the policy brief on policy options for periphery regions", manuscript, WIFO, 2012.

Negli anni più recenti invece ad attrarre i capitali europei è stata anche l'emersione di un bacino di lavoratori sempre più professionalizzato e a basso costo.

La crescita elevata delle competenze ad alta specializzazione ha trasformato l'Europa orientale da piattaforma di riesportazione in luogo di produzione.

3.1.5 Le performance esportative dei paesi dell'est Europa e l'interscambio commerciale con l'Italia

Il celere processo di integrazione e trasformazione strutturale con l' UE, è dovuto sia dalla crescita dei flussi di IDE in entrata, sia dall'interscambio commerciale con i Paesi avanzati dell'Unione Europea. L'eliminazione di molte barriere commerciali, ha favorito le esportazioni dei paesi dell'Est contribuendo così alla ripresa dell'intera regione.

Negli ultimi anni, alcuni tra i principali paesi dell'area hanno raggiunto risultati eccellenti, in particolare le esportazioni dell'Ungheria, della Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca, come dimostra la seguente tabella.

	Bulgaria	Repubblica Ceca	Ungheria	Polonia	Romania	Slovacchia
Europa	58,7	86,4	77,1	80,4	70,1	86,4
CEE 5	5,4	14,3	8,3	8,9	6,8	21,5
Sud-est Europa	7,9	1,8	5,3	1,7	3,8	2,0
Russia	1,5	2	2,7	4,3	1,1	1,6
Cina	0,8	0,5	1,1	0,7	0,7	0,5
Usa	2,8	2,3	2,7	1,9	2,6	3,1
America Latina	1	0,6	0,5	0,8	0,6	0,4
Giappone	0,2	0,3	0,7	0,2	0,1	0,2

L'accrescere dei flussi tra l'area occidentale dell'Europa e quella di questi paesi, è dovuta alla crescita dell'interscambio di componenti, dei beni intermedi e semilavorati. Si può evidenziare come la Slovacchia ha registrato un costante saldo positivo nell'interscambio commerciale con l'Italia, ove seguono la Romania e la Bulgaria.

Ciò nonostante l'Italia resta il secondo partner della Russia dopo la Germania, ove i prodotti maggiormente richiesti sono la meccanica strumentale, l'abbigliamento, la metallurgia e prodotti in metallo.⁹⁰

È importante sottolineare che il contributo dei PECO alla crescita economica europea continuerà ad essere positivo, dati gli elevati margini di convergenza verso livelli più elevati di reddito pro-capite e mediante il trasferimento tecnologico. Naturalmente tali paesi devono soddisfare condizioni di stabilità a livello macroeconomico ed anche una capacità competitiva, anche se ci si deve attendere una espansione di tale mercato.

Differenti studi sull'allargamento a est dell'UE avevano ipotizzato che gli effetti diretti derivanti dalla integrazione sempre più in crescita, sarebbero stati limitati nel caso dei prodotti industriali, dato il già elevato grado di liberalizzazione raggiunto; ma i settori più esposti sono l'agricoltura e i servizi.

3.2 Le scelte di delocalizzazione produttiva

3.2.1 Le scelte delle modalità di ingresso in mercati esteri

Una impresa che decide di internazionalizzarsi, può scegliere tra differenti modalità di entrata in mercati esteri. Numerose sono le alternative strategiche, sia che vogliano valorizzare sui mercati internazionali i propri vantaggi, sia che intendono accedere a risorse non disponibili nel paese d'origine.

⁹⁰ Firgo, M., Huber, P., "Background Report for the policy brief on policy options for periphery regions", manuscript, WIFO, 2012.

Inoltre, la forma prescelta per condurre un'attività in un paese estero può variare dalla piena proprietà a diversi tipi di alleanze strategiche con partner internazionali o locali.

La delocalizzazione produttiva, rappresenta nell'attuale contesto globale, un'alternativa strategica fortemente perseguita dalle imprese per competere sui mercati globali. Spesso gli interventi di delocalizzazione degli stabilimenti di produzione possono comportare anche la necessità di riconfigurare il network a monte dell'azienda portando, ad esempio, a sviluppare attorno agli stabilimenti produttivi delocalizzati all'estero una nuova rete locale di fornitura.⁹¹

Le modalità con cui tale strategia può essere attuata sono:

- alleanze strategiche con un'impresa estera (joint venture);
- investimenti diretti all'estero;
- ricorso a subfornitori per l'acquisto di prodotti su progettazione dell'impresa committente.

3.2.2 Gli investimenti diretti esteri (IDE)

L'Europa centrale e le regione orientali (CEE), hanno registrato un aumento di cinque volte, circa gli investimenti diretti esteri (IDE) in entrata tra il 2003 e il 2008, passando da 30 miliardi di dollari a US \$ 155.000.000.000.

La crisi del credito e la recessione che ne è seguita hanno coinciso con un crollo dei flussi di IDE nella regione CEE. Nella regione nel suo complesso, gli afflussi di IDE sono stati inferiori del 50% nel 2009 rispetto al 2008.

Il settore immobiliare, che ha attirato un quarto di tutti i flussi di IDE nella regione CEE, dal 2003, ha rappresentato per gran parte della caduta dell'investimento complessivo nella regione.⁹²

Vari organismi, hanno osservato le tendenze che hanno avuto luogo in investimenti stranieri all'interno della CEE, tra cui, ad esempio:

⁹¹ Zucchella A., *I nuovi percorsi di internazionalizzazione*, Giuffrè 1999.

⁹² M. BIAGI, *Istituzioni di diritto del lavoro*, Milano, Giuffrè, 2001.

- il passaggio dalla produzione tradizionale alle industrie di servizi (banche , informatica , telecomunicazioni , ecc) alla fine del 1990 e primi anni 2000 e il recente ritorno al manifatturiero (per esempio, la recente FDI importante in fabbriche di automobili in Repubblica Ceca e in particolare la Slovacchia);
- fatto salvo quanto precede , il passaggio da investimenti greenfield a brownfield.

Queste tendenze possono essere richieste da condizioni macroeconomiche o cicli (il mercato del lavoro e dei costi è tale che i produttori europei occidentali ritengono che semplicemente non possono sopravvivere se non ristrutturano la propria base di costo per spostarsi in una zona più economica) , le tendenze attuali (outsourcing, call center, ecc.) , o di considerazioni politiche , come ad esempio la strategia di Lisbona.⁹³

In ogni caso, tuttavia , la conclusione inevitabile deve essere quella che la decisione definitiva di investire o riposizionare può essere intrapresa solo se ha un buon senso finanziario.

Secondo differenti sondaggi, le regioni tra cui la Repubblica Ceca, Ungheria , Polonia e Slovacchia insieme , con l'Estonia , la Lettonia, la Lituania e la Slovenia (gli altri quattro Paesi CEE che hanno aderito all'UE il 1 ° maggio 2004) , sono ora considerate dai dirigenti internazionali come i più attraenti per quanto riguarda gli investimenti esteri , dopo l'Europa occidentale ed è il luogo più privilegiato per gli investimenti nel settore della produzione .

3.2.2.1 Modelli di flussi di IDE nel Sud-Est Europeo

Dal 2000 , la maggior parte dei paesi dell'Europa sudorientale hanno ricevuto più investimenti diretti esteri , almeno fino allo scoppio della crisi economica globale.

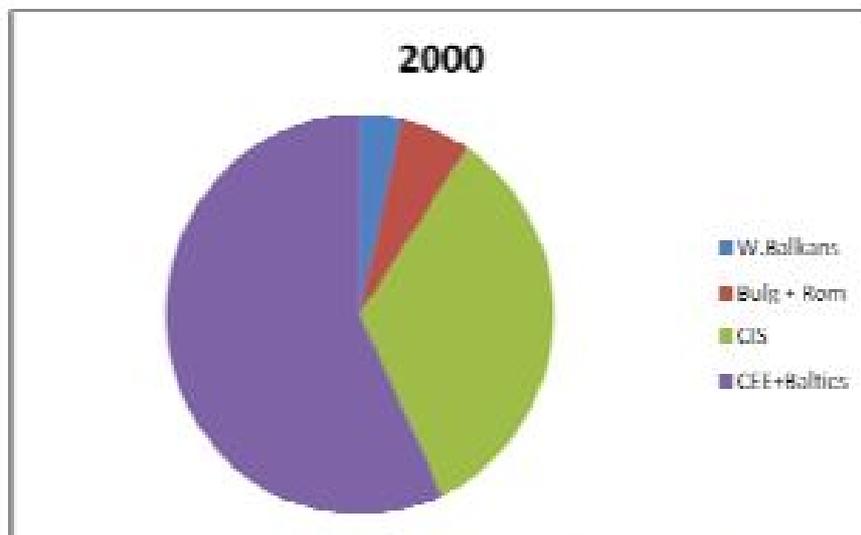
⁹³ F. CARINCI, Riforma costituzionale e diritto del lavoro, ADL, 2003.

La regione SEE ha attratto pochi IDE nel corso del 1990 , probabilmente a causa del rischio politico e dell'instabilità economica, così come la concorrenza delle economie più promettenti di transizione.

Durante la prima metà degli anni Novanta , un periodo caratterizzato da grande instabilità politica ed economica ,i flussi di IDE erano particolarmente bassi . Entro il 1996 , gli IDE in Albania , Bulgaria, Croazia , Macedonia, Romania e FR Yugoslavia (senza Bosnia ed Erzegovina che nel 1992-1995 era in guerra) erano pari a solo 3,4 miliardi di dollari.⁹⁴

La situazione è migliorata dopo la firma degli Accordi di pace di Dayton , nel 1995 , anche se molti paesi dell'Europa sudorientale hanno continuato ad essere in ritardo.

Durante l'intero periodo 1989-2000 , l' intero stock di IDE in sette paesi SEE ammontavano a circa US 15,3 miliardi dollari o 9,4 per cento del totale verso l'interno stock di IDE in tutti i 27 paesi in transizione, come dimostra le seguente figura.



Source: Authors' elaboration based on UNCTAD data (World Investment Report).

⁹⁴ Dunning, J. H. and S. Lundan (2009). Multinational Enterprises and the Global Economy, 2nd ed., Cheltenham: Edward Elgar.

Inoltre, il volume di investimenti diretti esteri è stata molto irregolare, infatti entro il 2000 la Romania aveva attirato gran lunga più investimenti diretti esteri che nei Balcani , quasi quanto tutti gli altri paesi SEE messi insieme.⁹⁵

Nel 2000 ,Bulgaria , Croazia e Romania hanno rappresentato per oltre l' 80 per cento del totale degli stock di IDE verso l'interno della regione SEE.

Oltre alle risposte politiche positive verso regimi più democratici nei due paesi chiave , Croazia e Serbia , dai primi anni del 2000 i paesi dell'Europa sudorientale hanno notevolmente migliorato il loro rendimento economico . Dal 2001 i paesi dell'Europa sudorientale hanno attuato la liberalizzazione degli scambi con l'UE e nella regione dei Balcani , e hanno gradualmente migliorato il contesto imprenditoriale , e privatizzato molte imprese e quasi l'intero settore bancario, ove la comunità internazionale ha anche cambiato le sue politiche nei confronti della regione, dopo la fine della conflitto in Kosovo a metà del 1999 .

L' Unione Europea ha lanciato il processo di stabilizzazione e associazione in particolare per i paesi in via di sviluppo, che offrono misure di liberalizzazione del commercio , un nuovo programma di assistenza finanziaria , e le relazioni contrattuali attraverso la firma di accordi di stabilizzazione e di associazione , e anche le prospettive di adesione all'UE.⁹⁶

I flussi di IDE nei paesi dell'Europa sudorientale dal 2001 fino al 2011 confermano che la Romania e la Bulgaria hanno attirato di gran lunga la più grande quantità di investimenti diretti esteri in termini assoluti nel corso degli ultimi dieci anni , dal momento che la distribuzione regionale degli IDE nella regione Sede è un po 'cambiata negli ultimi anni.

Le differenze nei flussi di IDE tra i paesi dell'Europa sudorientale così come le variazioni annuali sono stati sorprendenti .

⁹⁵ Uvalic, Milica (2003). 'Economic Transition in Southeast Europe", Southeast European and Black Sea Studies, 3 (1), pp. 63-80.

⁹⁶ Ilan, James P. and Scruggs, Lyle (2004), 'Political Partisanship and Welfare State Reform in Advanced Industrial Societies', American Journal of Political Science, 48 (3), 496-512.

Sotto l' impatto della crisi economica globale , la maggior parte dei paesi dell'Europa sudorientale hanno registrato un calo degli investimenti diretti esteri dopo il 2007-8 . In Bulgaria , dopo un picco di oltre 12 miliardi di dollari raggiunto nel 2007 , gli afflussi di IDE annuali sono scesi a meno di 2 miliardi di dollari nel 2010-11 .

Allo stesso modo , in Romania , dopo un record di quasi 14 miliardi di dollari di IDE nel 2008 , sono scesi gli afflussi annuali a circa la metà del 2009 e hanno continuato diminuire negli anni successivi .⁹⁷

In Croazia , gli IDE hanno iniziato in declino dopo il 2008 , a 1,5 miliardi di dollari nel 2011 .

3.2.2.2 Determinanti degli IDE nei Balcani

La teoria dell'impresa multinazionale suggerisce che le imprese dovrebbero impegnarsi in investimenti diretti esteri verso l'esterno, quando hanno alcune risorse che possono trasferire e valorizzare.

Solo alcuni tipi di aziende e prodotti sono adatti per sfruttare questi vantaggi attraverso l' internalizzazione, vale a dire la creazione di società controllate per la ricerca, la produzione e la distribuzione in altri paesi , piuttosto che per l'esportazione o l'uso di licenze e di contratti a lungo termine .

La questione politica principale è quella degli IDE nella regione SEE sono stati influenzati principalmente da fattori come le dimensioni, il livello di sviluppo e la posizione geografica.

I paesi dei Balcani non sono riusciti a migliorare le loro istituzioni, per esempio per quanto riguarda la protezione dei diritti di proprietà o il clima degli investimenti, per i livelli raggiunti dalle altre economie più avanzate, e le nostre stime suggeriscono che questo è costato caro ai paesi in termini di investimenti diretti esteri non riscossi.

⁹⁷ Chakrabarti, A. (2001). 'The determinants of foreign direct investment: Sensitivity analyses of cross country regressions', *Kyklos*, 54, pp. 89-114.

Troviamo che i livelli di investimenti diretti esteri verso le economie dei Balcani possono essere classificate in tre categorie di fattori:

- Il primo è la dimensione dell'economia domestica, a parte la Romania, queste economie sono relativamente piccole e PIL dell'economia ospite ha un effetto positivo significativo sugli IDE;
- In secondo luogo, la loro distanza dalle economie di investimento dell'Europa occidentale, e la loro lontananza dalla UE e altri grandi blocchi commerciali, riassunta nel nostro quadro dalla variabile di distanza, che è sempre negativo e significativo nelle nostre equazioni;
- La terza categoria di fattori riguarda qualità istituzionale, anche se questo è più difficile da interpretare a causa della collinearità tra le diverse misure.

Nel loro insieme, i risultati suggeriscono che una serie di fattori istituzionali sono il terzo fattore determinante di investimenti diretti esteri nelle economie in transizione, in generale, non vi sono più investimenti diretti esteri nei paesi in cui le istituzioni sono di supporto del mercato.

3.2.3 L'inflazione

L'inflazione è spesso esposta a numerosi shock macroeconomici.

Gli ammortizzatori potrebbero avere effetti persistenti sull'inflazione a causa, per esempio, di rigidità nominali, che portano a deviazioni persistenti di inflazione dal suo obiettivo. L'adeguamento dell'inflazione verso il suo livello di lungo periodo dopo uno shock può essere caratterizzata dalla velocità con cui converge alla sua media.⁹⁸

L'inflazione persistente è stata studiata con diversi modelli, che vanno da semplici auto regressioni a modelli di equilibrio generali ben strutturati. Studiando

⁹⁸ Bartlett, William and Milica Uvalic (eds) (2013). Social Consequences of the Global Economic Crisis in South East Europe, London: London School of Economics and Political Science, LSEE - Research on South Eastern Europe.

questi auto regressivi, molti autori hanno trovato molto elevata la persistenza , o addirittura non hanno potuto rifiutare l'ipotesi di una radice unitaria per un lungo campione di 50 anni che va dal post-seconda Guerra mondiale, sia negli Stati Uniti e nell'area dell'euro. Studi più recenti hanno dimostrato che l'inflazione ha diverse pause strutturali e la maggior parte di queste potrebbe essere spiegata da corrispondenti eventi storici, per esempio, le crisi petrolifere degli anni 1970. Naturalmente, un cambiamento di persistenza dell'inflazione potrebbe essere il risultato di:

- modificare il tipo di shock sottostanti;
- variazione sulla persistenza degli shock sottostanti;
- cambiamento della funzione di reazione della politica monetaria;
- cambiamento nel modo dell'economia risponde a shock o azioni di politica monetaria;
- il fatto che una approssimazione lineare di una struttura altrimenti non lineare sottostante è scarsa.

Capire la persistenza dell'inflazione nei paesi CEE non è solo cruciale per le banche centrali di questi paesi per la conduzione della politica monetaria, ma ha anche implicazioni per la loro futura adesione alla zona euro. Persistenze simile a quella della zona euro saranno essenziali per l'ottimalità della politica monetaria comune.⁹⁹

⁹⁹ Vienna Institute for International Economic Studies (2011). WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: Wiener Institut für Internationale Wirtschaftsvergleiche.

3.2.4 La migrazione dei paesi orientali verso l'Unione Europea

La migrazione è un fenomeno complesso , che coinvolge aspetti economici chiari , oltre a quelli non economici. Differenti possono essere gli effetti:

- gli effetti del reddito extra sul comportamento delle famiglie : nel complesso, possiamo concludere che il reddito extra a causa della migrazione riduce la povertà , portando a una migliore nutrizione , alloggio e accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria ;
- gli effetti sulle competenze professionali : la preoccupazione è che i migranti non siano in grado di utilizzare pienamente le loro competenze all'estero . Tuttavia, da un punto di vista individuale , possiamo concludere che l'eventuale perdita di competenze deve essere più che compensata da incrementi di reddito o altre utilità di migrazione , come le esperienze e gli effetti del capitale umano del lavoro all'estero;
- le questioni riguardanti il benessere dei bambini e delle famiglie lasciati alle spalle, i rapporti tra i sessi e più in generale sui valori della società . Qui , le prove negli Studi del paese sono meno quantificabili , ma sono evidenziati i problemi che dovrebbero essere affrontati attraverso un migliore orientamento delle politiche sociali nei paesi del partenariato orientale , e , attraverso un quadro di migrazione dell'UE che provoca meno interruzioni nella famiglia vive di quelli che scelgono di migrare .

Per quanto riguarda l'economia a livello di conseguenze , i canali principali riguardano gli effetti sui mercati del lavoro e più in generale sulla possibilità di esiti di malattie , le ripercussioni sui mercati del lavoro, sulla formazione del capitale umano , e quindi sul funzionamento dei mercati finanziari e l'impatto sugli aggregati di bilancio e di gestione delle finanze pubbliche .¹⁰⁰

¹⁰⁰ Mencinger, Joze (2003). 'Does Foreign Direct Investment always enhance economic growth?', *Kyklos*, 56 (4), pp. 493-510.

Più in particolare :

- la migrazione ha avuto un ruolo importante nei paesi del partenariato orientale nel facilitare la ristrutturazione economica , in base al quale sono state eliminati "vecchi" posti di lavoro , ed è stato ridotto il plus lavoro , consentendo una maggiore produttività di quei lavoratori rimasti nel paese , e di conseguenza ha comportato un aumento dei salari nel tempo;
- alcuni studi suggeriscono che i limiti del sistema educativo , influenzano negativamente sia la capacità di sfruttare le nuove opportunità per coloro che hanno scelto di non migrare , sia la capacità dei migranti di utilizzare le proprie competenze nei loro paesi di destinazione ;
- ci sono prove che , almeno per alcuni dei paesi che hanno fatto registrare la più alta crescita delle rimesse , il livello del tasso di cambio reale (e il peso del settore non- negoziabili per l'economia) può suggerire la presenza degli olandesi , che porta ad una perdita di competitività esterna e di una potenziale dipendenza dalle rimesse ;
- ci sono anche prove che in alcuni paesi (per esempio Moldavia) , ma non tutti , l'effetto delle rimesse sul settore finanziario è stato positivo, contribuendo ad approfondire tratti finanziari e l'emergere di nuovi prodotti finanziari , che hanno contribuito a aumentare l'efficienza economica generale e la crescita. Il bilanciamento degli effetti positivi in questo senso sembra essere influenzato da norme generali in materia di stabilità del settore finanziario e la certezza dei diritti di proprietà ;
- le rimesse in particolare nei paesi più piccoli , hanno contribuito a forti finanze pubbliche attraverso i loro effetti sui consumi e delle importazioni , anche se in alcuni casi vi sono indicazioni che i maggiori ricavi potrebbero aver indebolito la disciplina fiscale .¹⁰¹

¹⁰¹ Allan, James P. and Scruggs, Lyle (2004), 'Political Partisanship and Welfare State Reform in Advanced Industrial Societies', *American Journal of Political Science*, 48 (3), 496-512.

Possiamo concludere che la migrazione della manodopera nei paesi del PO genera grandi benefici per i migranti e le loro famiglie , nonché per lo sviluppo economico e sociale nei paesi di origine dei migranti.

In sintesi , le prove disponibili suggeriscono l' importante conclusione che l'eccedenza di vantaggi rispetto ai costi è proporzionale alla dimensione di emigrazione in relazione all'economia di invio .

3.2.4.1 L'Europa ha bisogno di migranti altamente qualificati

L' Unione Europea deve affrontare crescenti carenze di competenze nei mercati del lavoro , soprattutto a causa delle tendenze demografiche sfavorevoli nella nazione . Tassi medi di occupazione sono ben superiori a quelli di altri gruppi stranieri , nel range del 60-70 % (Spagna, Italia e Polonia) .

Un'analisi statistica degli effetti dei flussi migratori tra il 1995 e il 2010 sulle economie dimostra che l'immigrazione dai paesi con i quali gli Stati membri dell'UE15 hanno mantenuto quadri di migrazione più liberali, hanno positivamente influenzato il PIL dell'UE , il PIL pro capite o di lavoro , ma questo non è il caso per i migranti del PO verso i quali è stato applicato il regolamento migrazione più restrittiva .

La spiegazione principale è che tale maggiore libertà di accesso ai mercati del lavoro europei prevede di solito ,un migliore mercato del lavoro di corrispondenza.

Politiche migratorie restrittive tendono a spingere i migranti a fare affidamento su modalità irregolari di ingresso e di vari intermediari .

Mentre la migrazione orientale ha il potenziale a beneficio delle regioni ospitanti , tutti gli studi nazionali hanno rilevato *downskilling* come un fattore importante , impedendo i vantaggi che altrimenti deriverebbero da questa fonte di mobilità . Nonostante il loro relativamente alto livello di istruzione , i migranti del PO trovano posti di lavoro meno qualificati .

Mentre i migranti PO altamente qualificati hanno riempito la carenza nel settore servizi domestici e privati in Italia e Spagna , e i deficit di competenze professionali hanno portato a tassi di disoccupazione più elevati in Germania .

Ci sono diverse conseguenze negative di una cattiva esigenze del mercato del lavoro per i paesi di accoglienza .¹⁰²

A livello individuale , il mercato non è in grado di assorbire il potenziale produttivo dei migranti , che invece diventano una parte vulnerabile della popolazione . Inoltre , la probabilità di occupazione più bassa , si traduce in una maggiore probabilità di ricevere l'indennità di disoccupazione rispetto ai nativi .

3.2.4.2 Scenari per una futura migrazione

Una questione rilevante sia per il partenariato orientale sia per i responsabili politici dell'UE, è il potenziale per la continua migrazione della manodopera in futuro . I timori di flussi migratori incontrollati sono stati spesso un elemento forte nel dibattito sulle politiche migratorie , anche se l'esperienza in questo senso è stata generalmente anti- clima.

A partire dal 2010 , la Russia rimane come una delle mete più importanti per i migranti del PO , attirando più di una metà di tutti i migranti , mentre l' UE ha attratto meno di un terzo .

Tuttavia, cambiamenti delle condizioni economiche e politiche in UE e in Russia , i cambiamenti nella regolamentazione dei visti e il costo del viaggio possono comportare diversa allocazione dei migranti . Ad esempio, dopo la reintroduzione del regime dei visti tra la Georgia e la Russia e la chiusura del viaggio aereo diretto tra i due paesi , la quota di immigrati georgiani in Russia è scesa dal 64 per cento al 40 per cento , e la quota a favore dell'UE è aumentato da 23 a 35 per cento.

¹⁰² Dabla-Norris, Era, Jiro Honda, Amina Lahreche and Geneviève Verdier (2010). 'FDI flows to low- income countries : global drivers and growth implications', IMF Working paper 10/132, Washington DC.

Al fine di mantenere un flusso costante di immigrati da ogni partenariato orientale, a partire dal 2010 ci sono stati grandi cambiamenti nella propensione a migrare verso la Federazione russa.

In particolare , attraverso il periodo 2010-2050 , la quota di migranti che vanno verso l' UE dovrebbe aumentare dal 44% a quasi il 70 % in Ucraina , dal 35 % al 65 % in Georgia e dal 21 % al 36 % in Moldavia .

Tuttavia, non solo la quota di migranti che vanno verso l'Unione Europea , ma anche la propensione generale a migrare nei paesi del PO potrebbero cambiare in risposta alle variazioni delle variabili socio- economiche e soprattutto nelle politiche migratorie .

Nonostante la situazione demografica sfavorevole e le mete migratorie alternative come la Federazione Russa , i sondaggi sulle intenzioni di migrazione e di punti di vista delle parti interessate di esperti, oltre a lezioni di ampliamenti orientali dell'UE , indicano che esiste un notevole potenziale di migrazione latente verso l'UE in partenariato orientale .

I cambiamenti sociali , economici , e la politica possono attivare alcune di queste potenzialità e aumentare la propensione dei cittadini a migrare verso l'UE .¹⁰³

Prevediamo flussi migratori netti in tre scenari archetipici : Europa chiusa , Europa prudente e graduale Europa :

- Europa chiusa ("fortezza " Europa) è un "cambiamento di nessuna politica ", uno scenario che prevede che tutti i paesi UE mantengono restrizioni di accesso dei lavoratori provenienti da paesi extracomunitari . Questo scenario migliore approssima lo *status quo* nella politica di migrazione oggi ;

¹⁰³ Hunya, Gabor (2012). 'Short-lived recovery', in WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: The Vienna Institute for International Economic Studies.

- Europa prudente, presuppone che gli Stati membri dell'UE prevedono la liberalizzazione selettiva dei loro mercati del lavoro per i migranti del PO ;
- Graduale Europa, due periodi di crescente liberalizzazione dei mercati del lavoro : la liberalizzazione selettiva fino al 2015 , seguita da una liberalizzazione totale per il periodo 2015-2020 .

In tutti gli scenari presentati, la ripresa economica e la crescita di posti di lavoro, si assume che caratterizzano lo sviluppo economico dell'UE .

In termini assoluti , sotto la " Europa chiusa" per il periodo 2011-2020 si può aspettare circa 1,45 milioni di persone che migrano da paesi del PO a EU25 (meno Cipro, Lussemburgo e Malta) , con circa 120 mila di loro, scelta la Germania come la loro paese di destinazione , 65 mila potenzialmente trasferirsi in Gran Bretagna , e 35 migliaia di trasferirsi in Polonia .

I maggiori deflussi di persone sono attese a materializzarsi dall'Ucraina . In termini relativi , espresso in percentuale di ricevere le popolazioni dei paesi , le scorte previste di immigrati dal partenariato orientale nei paesi dell'UE nel 2020 sono modeste in " Europa chiusa" scenario.

Essi corrispondono a circa lo 0,39 per cento nel caso della Germania , circa il 0,51 per cento nel caso della Spagna , e circa il 0,70 per cento nel caso di Italia nel 2020. I principali titoli di immigrati in termini relativi , oltre l'1 per cento di ricevere le popolazioni dei paesi , si materializzano nel caso dei più piccoli paesi quali, Estonia , Lettonia, Lituania , così come la Slovenia e Irlanda . La Repubblica ceca, la Slovacchia e la Finlandia possono aspettarsi afflussi migratori di poco meno di 1 per cento della popolazione fino al 2020 .

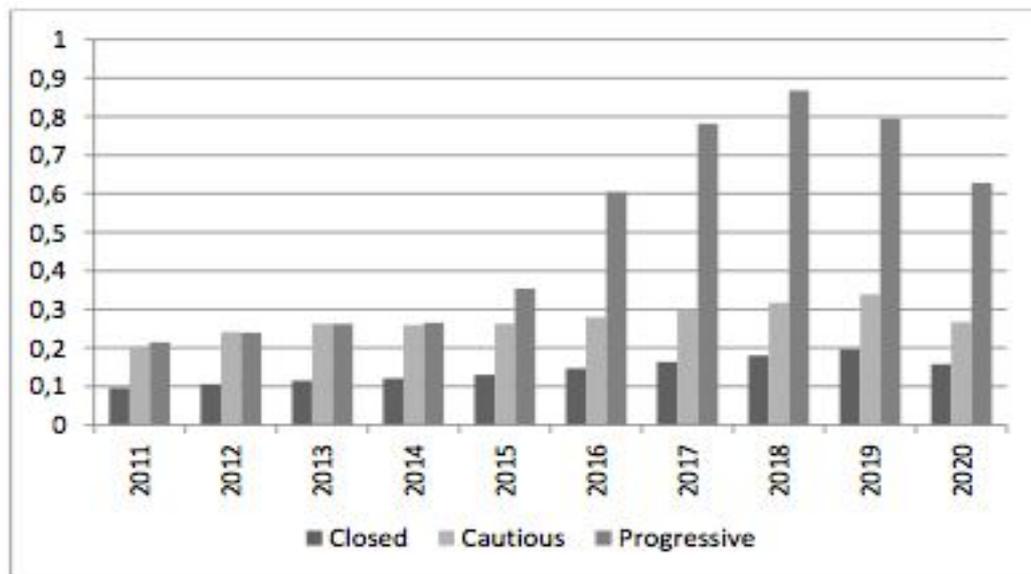
A livello europeo , la liberalizzazione selettiva prevede di portare a circa due volte i flussi migratori più grandi rispetto allo scenario di " Europa chiusa " . Approccio ancora più progressivo per la liberalizzazione del mercato del lavoro sul modello 2015, secondo lo scenario " Europa progressiva " porta a circa due volte più grandi afflussi rispetto allo scenario "prudente Europa " nella seconda metà del decennio .

Date le proiezioni di migrazione molto modeste nello scenario dell'Europa Chiusa, un quadro di proiezione robusto predice flussi migratori moderati e le paure di afflussi massicci dopo la liberalizzazione dei mercati.

In primo luogo , in tutti gli scenari di flussi migratori cominciano a scemare intorno 2018-2019 , e quindi l'effetto della liberalizzazione politica è temporaneo e i flussi migratori dovrebbero stabilizzarsi dopo un periodo di tempo relativamente breve.

In secondo luogo la liberalizzazione del mercato del lavoro puo portare a flussi migratori aggiuntivi , e la liberalizzazione selettiva a livello europeo non fa aumentare i flussi migratori di paesi dell'UE8 .

Il motivo per i modesti afflussi supplementari ai paesi dell'UE8 è il relativamente basso impatto della liberalizzazione , in combinazione con le nostre ipotesi sull'andamento dell'economia . La figura sottostante mostra l'afflusso dei cittadini europei, nei tre scenari prima elencati.



Notes: Net flows, in million

3.2.5 Politiche per una vantaggiosa mobilità tra il PO e l'UE

L'attuale quadro della politica di migrazione tra l'Unione Europea e i paesi del partenariato orientale è soddisfacente.

Sulla base dei risultati combinati dei nostri rapporti si propone una graduale liberalizzazione della mobilità tra l'Unione Europea e i paesi del partenariato orientale come l'opzione della politica *first best*.

Gli studi nazionali e alcune relazioni mostrano che le politiche generali, macroeconomiche e settoriali influenzano le decisioni individuali per la migrazione e la possibilità di risultati positivi o negativi.¹⁰⁴

Non è possibile elencare tutti i possibili modi in cui queste politiche interagiscono con la migrazione, ma è possibile fornire una raccomandazione generale per i paesi del partenariato orientale che vanno in avanti :

- una lente migrazione dovrebbe essere parte della formulazione delle politiche macroeconomiche e settoriali , attraverso un trattamento esplicito nelle strategie di sviluppo nazionali , nonché le strategie settoriali e opzioni politiche.

Si vuole assicurare che le politiche macroeconomiche e settoriali sono incorniciate in vista delle conseguenze dirette e indirette in materia di migrazione.

Tuttavia, i governi del PO potrebbero imparare molto dalle *best-practice* internazionali in settori quali la disciplina degli intermediari lavoro , corsi di formazione pre-partenza in lingue , capacità di sopravvivenza , l'alfabetizzazione finanziaria , nonché l'assistenza consolare nei paesi di destinazione .

Azioni a questo riguardo dovrebbe offrire opportunità di lavoro comuni e la collaborazione con l'Unione Europea e i suoi Stati membri .

Il diaspora dei paesi PO è molto attivo in un certo numero di Stati membri dell'UE , e sono servite sia le reti informative di sicurezza come informale e sociale per i

¹⁰⁴ Janicki, P. Hubert and Phanindra V. Wunnava (2004). 'Determinants of foreign direct investment: empirical evidence from EU accession candidates', *Applied Economics*, 36, pp. 505-509.

migranti , così come fornitori di investimento e di conoscenza verso i paesi di origine .

Paesi del partenariato orientale hanno adottato modelli molto diversi nel trattare con la diaspora . Si raccomanda ai governi del PO , con l'assistenza possibile da parte dell'UE , di valutare l' efficacia dei loro dispositivi presenti e , come parte della strategia di migrazione globale , procedere per l'aggiornamento , se necessario, gli impegni istituzionali a diaspora collaborazione .

La liberalizzazione dei visti e di agevolazioni delle trattative sono in corso tra l'UE ei paesi del partenariato orientale per qualche tempo.

Si propone che la liberalizzazione dei visti deve essere accelerato come un primo passo nella graduale liberalizzazione .¹⁰⁵

Anche se la liberalizzazione dei visti non implicherebbe di per sé la liberalizzazione del mercato del lavoro , rappresenterebbe un passo concreto in direzione di una voce più facile e il rientro dei migranti e migliorare di conseguenza la mobilità di breve durata o stagionali tra l'UE ei paesi del partenariato orientale .

Tale mobilità è tanto necessaria per mitigare la rigidità del mercato del lavoro interno già esistente e di fornire regolazione al mercato del lavoro.

Quindi, possiamo dire che l'obiettivo principale, è quello di far aumentare i rapporti tra l'UE e paesi orientali. Tuttavia, un paradigma generale deve essere quello di un dibattito trasparente , partecipativo e consapevole con le parti interessate tra cui il grande pubblico.

Politiche fondate su elementi concreti sulla base delle migliori pratiche dovrebbero essere uno standard di politica fondamentale .

Il ruolo di raccolta dati , di valutazione indipendente e la diffusione dei risultati , nonché l'attuazione di lezioni da elementi di prova raccolti nel *policy making* , sono essenziali in questo processo .

¹⁰⁵ Vienna Institute for International Economic Studies WIIW (2012). WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: Wiener Institut für Internationale Wirtschaftsvergleiche.

Per quanto riguarda la pratica delle politiche , il paradigma del *mainstreaming* di migrazione , in base al quale tutte le norme sociali e del lavoro sono esaminati per i loro effetti sui lavoratori mobili e tutte le categorie di migranti , deve essere adottato .

La migrazione di cemento e la politica di integrazione sono misure come suggerito sopra che dovranno essere attuate in modo efficace .

Sotto tale approccio dell'UE , ci saranno benefici da una maggiore mobilità tra i due blocchi , che prevedono una prosperità sostenibile e il rafforzamento della competitività nei confronti dei loro partner globali .

3.2.5.1 Il *downskilling*

Un fattore importante per limitare il potenziale ed avere una migliore corrispondenza del mercato del lavoro è il *downskilling* dei migranti in posti di lavoro al di sotto del loro livello di qualificazione . Per superare le barriere che portano al *downskilling* , si propone di facilitare il riconoscimento delle qualifiche in spirito delle norme applicabili alla mobilità all'interno dell'UE .

Per superare le difformità nella portata e la qualità della formazione nel Partenariato orientale e l'UE , bisogna includere la fornitura di un quadro di riconoscimento delle qualifiche . Tale quadro dovrebbe stabilire corrispondenze tra i requisiti applicati nelle qualificazioni europee e formali e le istituzioni educative nei paesi del partenariato orientale .¹⁰⁶

Il riconoscimento automatico delle qualifiche lungo tali linee corrispondenti fornirebbe una maggiore prevedibilità del processo di riconoscimento ,e fornirà migliori incentivi per i potenziali migranti , e porterà a un mercato del lavoro migliore di corrispondenza nella UE .

Il quadro di riconoscimento delle qualifiche , tra cui l'intera serie di corrispondenze , deve essere trasparente e ben collegata ai potenziali migranti già

¹⁰⁶ Kalotay, Kalman (2010). 'Patterns of inward FDI in economies in transition', Eastern Journal of European Studies, 1 (2), pp. 55-76.

in fase di pre-partenza , al fine di informare adeguatamente le loro decisioni di migrazione e rafforzare in tal modo il potenziale per una migliore corrispondenza del mercato del lavoro .

A causa della natura di immigrazione, i migranti entrano nei paesi ospitanti con carenze informative .

Questi portano a limitazioni concernenti le loro opportunità e scelte . La mancanza di informazioni indebolisce anche i migranti e li espone al rischio di esclusioni o abusi .

Pertanto , dovrebbero essere sviluppate istituzioni efficaci di *reach -out* e il sostegno sociale per garantire la diffusione delle informazioni , la protezione da abusi , e la fornitura di rifugi nei casi di violenza e di consulenza psicologica per i migranti .

E ' importante fare informazione e aiutare i servizi per i migranti più flessibili e proattivi . La disponibilità di centri di consulenza gratuiti per i migranti , *hot-line* e corsi di formazione di sensibilizzazione aiuterebbe a ridurre il rischio di abuso del sistema di migrazione da parte di alcuni intermediari. Offrendo questi servizi sotto un unico tetto come "sportelli unici " nei paesi del partenariato orientale e negli Stati membri dell'UE, risulterebbero essere convenienti per i migranti.¹⁰⁷

Gli sportelli unici possono essere utilizzati anche come punti di riferimento che forniscono servizi di consulenza di esperti per le amministrazioni dell'UE e del partenariato orientale in caso di domande specifiche che possono sorgere nel trattare con più complesse traiettorie migratorie . Sportelli unici dovrebbero integrare , in particolare, i servizi specializzati che facilitano il processo di riconoscimento di qualificazione.

¹⁰⁷ Kalotay, Kalman (2010). 'Patterns of inward FDI in economies in transition', Eastern Journal of European Studies, 1 (2), pp. 55-76.

3.2.5.2 Una strategia per la periferia europea

- I paesi del PO non hanno avuto uno sviluppo senza intoppi anche prima della crisi. Piuttosto, essi hanno sperimentato problemi ricorrenti di competitività che sono stati spesso temporaneamente alleviati dalla svalutazione della moneta. Partendo da un PIL pro-capite di solo il 54% della UE a 15 nel 1960, hanno raggiunto l'82% in media nel 2008, con la Spagna venendo più vicino alla media UE (il 94%), e con il Portogallo in ritardo di circa il 30%. La P3 erano anche riuscite ad attirare gli investimenti esteri diretti. In media la quota di stock di IDE in entrata è aumentata dal 7% del PIL nel 1980 al 22% fino al 2000, portando ad un significativo recupero della produttività;¹⁰⁸
- I problemi sono iniziati ad emergere, tuttavia, negli anni novanta (e sono state aggravate nei primi otto anni di questo secolo), con la nascita di nuovi concorrenti a basso costo, e dopo l'ingresso nell'Unione monetaria. I problemi di montaggio prima del periodo di crisi finanziaria sono stati: (i) una perdita di competitività di prezzo, almeno dal 2000, (ii) un aumento di deficit delle partite correnti che raggiungono doppie cifre percentuali di PIL, (iii) un drammatico declino nella produzione, (iv) i ricavi del turismo neanche tenere il passo con la crescita del PIL e (v) una stabilizzazione dei flussi di IDE;
- I problemi di ciascuno dei paesi periferici sono in qualche misura differenti, ma specificamente le tre economie meridionali condividono molti elementi comuni. Alcuni di loro si applicherebbero per il Sud Italia. L'Irlanda è per molti aspetti diversa dalla sua posizione geografica, per l'attrattiva per gli investimenti ad alta tecnologia e per il suo atteggiamento positivo verso la globalizzazione;

¹⁰⁸ Arandarenko, Mihail (2009). 'Zaposlenost izmedju tranzicije i ekonomske krize' in B. Cerovic and M. Kovacevic (eds), Tranzicija u Srbiji i globalna ekonomska kriza, Beograd: Ekonomski fakultet.

- Il primo passo del processo di riforma dovrebbe essere quello di sviluppare una visione di dove il paese vuole essere in 20 anni, dopo il periodo di consolidamento. La visione deriva dal paese stesso, tenendo in considerazione gli obiettivi di Europa, ad esempio come indicato nella strategia Europa 2020, e anche le sfide della globalizzazione, le nuove tecnologie, le riforme sociali, i cambiamenti climatici e l'invecchiamento della popolazione. I paesi periferici devono definire il loro ruolo in questo nuovo modello europeo di crescita e di sviluppo;¹⁰⁹
- Questa visione influenzerà profondamente la struttura delle riforme a breve e medio termine. Questi devono avere un pregiudizio restrittivo al fine di ridurre i deficit di bilancio e debito pubblico. Ma è essenziale che le misure di breve periodo siano state progettate tenendo presente il punto di vista degli obiettivi di lungo periodo e la posizione che il paese avrà nel mondo globalizzato di domani. Il pregiudizio restrittivo negli aggregati necessari per il consolidamento di bilancio (ad esempio inferiore spesa pubblica e tasse più alte) deve includere componenti che abbassa esso nel breve periodo. La prima componente deve venire dalla struttura della spesa e le tasse. Le spese devono essere spostate a quelle amministrative (prevenzione delle attività e inizi l'attività) per promuovere la crescita delle spese e di quelle con un alto contenuto di occupazione, le tasse dovrebbero essere spostate da quelli specificamente negative per la crescita di quelle meno negative per la crescita e l'occupazione. Ulteriori componenti attive potrebbe essere quello di aumentare la fiducia degli operatori e ai vicini interessanti e partner a investire nel paese. Mentre le principali riforme devono essere fatte nei paesi del Sud, il più alto livello di governo (UE) potrebbe aiutare aumentando e meglio di sterzo dei

¹⁰⁹ Arandarenko, Mihail (2009). 'Zaposlenost izmedju tranzicije i ekonomske krize' in B. Cerovic and M. Kovacevic (eds), Tranzicija u Srbiji i globalna ekonomska kriza, Beograd: Ekonomski fakultet.

trasferimenti, e paesi debitori potrebbe stimolare la domanda e aumentare il benessere in casa, investendo in prospettive ecologiche e riducendo differenze di reddito. Effetti strutturali positivi alla fine possono superare gli effetti complessivi negativi (o almeno attenuare);

- Oggi i paesi periferici sono completamente bloccati in retromarcia. L'obiettivo generale è quello di risparmiare denaro e di ridurre i deficit.

Non vi è alcun segno di un componente attiva, nessuna strategia per sviluppare nuove industrie e servizi, per creare nuove imprese per incoraggiare le imprese competitive e ai *cluster* di crescere. Il processo di consolidamento è interpretato dai paesi periferici come qualcosa di imposto loro dai mercati finanziari o la "troika" (UE, FMI, BCE). Né il governo né i partiti politici o di organizzazioni non governative:

- La politica industriale nel senso tradizionale di sostenere settori in crisi, decelerando un cambiamento strutturale e prevenire l'uscita non è fortunatamente applicata. Ma anche la politica industriale, nel senso di incoraggiare nuove imprese, ingresso, inizi di attività e di cambiamento strutturale è inesistente. I *cluster* sono sviluppati, gli incentivi fiscali non sono previsti (in parte per ragioni di bilancio, ma probabilmente anche a causa della combinazione esistente di relativamente elevate imposte di legge e bassa compliance). Promuovere l'educazione / innovazione non è una priorità a causa di una carenza di denaro e perché queste politiche sono pensate per avere solo effetti a lungo termine;¹¹⁰
- mentre vi è un ripensamento della politica industriale per i paesi ricchi non c'è nulla di simile per la cattura economie. Per i paesi ricchi le motivazioni sono (i) che i paesi con una quota bassa nella produzione e un

¹¹⁰ Bloningen B. A. (2005). 'A review of the empirical literature on FDI determinants', Atlantic Economic Journal, 33, pp. 383-403.

disavanzo delle partite correnti hanno subito una crisi finanziaria più profonda, (ii) che i paesi ricchi stanno perdendo quote di mercato in Cina e altri paesi asiatici che stanno promuovendo industrie e le esportazioni in modo attivo (con l'accento su alcuni settori), (iii) i tassi di interesse bassi avevano spostato gli investimenti dalla produzione alla bolla inclini "non commerciabili" (immobiliare, costruzioni, finanza) e dall'innovazione alla speculazione, (iv) l'innovazione privato attacca al paradigmi correnti ("path dependency") e non innovano in base ai cambiamenti delle priorità sociali (ad esempio, il cambiamento climatico, i problemi di salute);

- una politica lungimirante industriale dovrebbe essere proattiva, promuovendo l'innovazione e la concorrenza, allo stesso tempo, così come le attività con ricadute positive. Nessun concetto di politica industriale è disponibile per i paesi in via di industrializzazione periferici, con un divario di produttività elevata (o quelli in ritardo, dopo un periodo di recupero). Concetti per i paesi in via di sviluppo esistono in poche parole, concentrandosi su istruzione e selettivo IDE con le politiche nazionali complementari per le imprese endogene e fornitori. Queste misure dovrebbero evitare "persistenti modelli centro-periferia e la trappola lo sviluppo";
- riforme di amministrazione, maggiore rispetto degli obblighi fiscali, l'uso efficace dei fondi strutturali e di recupero della produttività è tutto importante;
- i paesi della periferia meridionale soffrono di negozi chiusi, scarsa concorrenza del mercato dei prodotti, mercati del lavoro regolati con problemi interni ed esterni, grandi costi amministrativi, e l'abbondanza di leggi e restrizioni per fare affari. Ridurre queste barriere ha effetti simili a svalutazioni interne, come la riduzione dei costi e di incoraggiare nuove imprese;

- i fondi strutturali sono stati sottoutilizzati da parte dei paesi periferici, a causa di errori amministrativi. I fondi sono stati incanalati in grandi infrastrutture materiali come autostrade e aeroporti. I fondi dovrebbero essere pienamente sfruttate e il denaro dovrebbe essere ricercati in zone industriali, creazione di imprese, di formazione e di riqualificazione professionale;
- I paesi della periferia sud hanno una spesa bassa per la R & S, e di conseguenza a basso rendimento delle innovazioni. Innovazioni in imprese molto piccole sembrano accadere, ma queste imprese non crescono in aziende di medie dimensioni;
- Il costo del lavoro è in aumento, più veloce rispetto ad altri paesi europei fino al 2008. Questo riflette il processo di *catching up* usuale per i paesi con reddito più basso. Dal 2008 i paesi periferici stanno andando nella direzione di una "svalutazione interna". I salari non sono aumentati (o sono stati ridotti), mentre la produttività è aumentata un pò , e porta a una riduzione dei costi unitari del lavoro per la maggior parte dei partner europei. Nel 2012 relativi costi unitari del lavoro sono tornati alla loro posizione del 2000 per la media (ponderata) dei partner europei. Un divario resta del 10% contro la Germania;
- le società di riforma sono necessarie e fattibili. Le riforme sono bloccate da istituzioni dominate da *élites* e degli interessi costituiti. Cambiamenti nella gestione sarebbero molto più facili se la partecipazione dei giovani nel mercato del lavoro e nei processi decisionali aumentasse e, se la parità di genere dovrebbe essere promossa. La partecipazione femminile è più alta nell'istruzione secondaria (+3%) e nel terziario (+9%) di quella maschile, ma la partecipazione al mercato del lavoro è più bassa (-18%),

così come la loro rappresentanza nel parlamento (-44%) e in posizioni ministeriali (-64%);¹¹¹

- il contributo dei paesi creditori a chiudere il gap potrebbe essere (i) aumenti salariali in parallelo o superiore produttività, (ii) aumentare il consumo abbassando dispersione dei redditi, o (iii) investimenti in innovazione ambientale o sociale;
- una strategia di riforma di successo deve partire dagli sforzi basati su una visione del paese. Essa deve essere sostenuta in primo luogo dai fondi più mirati e incrementati rispetto al livello europeo, per consentire una crescita pro e la componente di occupazione pro durante la fase di consolidamento; e in secondo luogo da quei paesi europei ("il centro", i paesi in surplus) che soffrono di bassa la domanda interna. Questo limita i trasferimenti necessari per la periferia e promuove il benessere nei paesi leader. Esso fornisce l'ambiente necessario per le riforme nei paesi periferici per avere successo.

3.3 Scelte localizzative e modalità di entrata nell'Europa Centro Orientale

3.3.1 Il sistema paese Italia e l'interesse per i mercati dell'Est Europa

Il modello di espansione del sistema imprenditoriale italiano sui mercati esteri, si è basato fino ad oggi su di una crescita cumulativa fra esportazioni e investimenti

¹¹¹ Bloningen B. A. (2005). 'A review of the empirical literature on FDI determinants', Atlantic Economic Journal, 33, pp. 383-403.

esteri. In particolare, le esportazioni italiane hanno avuto la funzione di favorire la penetrazione nei mercati, nonché la produzione diretta di fasi produttive.¹¹²

La crescita delle esportazioni verso l'Est Europa, è iniziata negli anni novanta, fino ad arrivare ai giorni d'oggi, ove tali esportazioni hanno superato i 49 miliardi di euro.

Questo è dovuto, grazie al venir meno di molte barriere di tipo politico e anche per la crescente pressione concorrenziale, che hanno indotto anche le piccole e medie imprese (PMI) a riconsiderare il proprio approccio ai mercati internazionali, ricoprendovi anche forme di internazionalizzazione produttiva.

Per ciò che concerne, la presenza delle imprese italiane in tali paesi, porta a sottolineare che sebbene i flussi e gli stock di IDE forniscono una comprensione della dinamica degli investimenti, le imprese risentono di alcuni limiti che pregiudicano la reale comprensione delle modalità di internazionalizzazione delle imprese e soprattutto sulla struttura e sull'evoluzione in forma disaggregata degli investimenti.¹¹³

Infatti, lo stato attuale dell'Europa centro-orientale, rappresenta la meta preferita degli investitori italiani.

3.3.2 La scelta della modalità di ingresso delle imprese italiane nell'Europa centro-orientale

Le iniziative delle imprese italiane, negli anni recenti, hanno avuto come direttrice geografica privilegiata l'Europa orientale. Se pur con i suoi svantaggi, le imprese italiane, a differenza di altre imprese di medie e grandi dimensioni appartenenti a paesi quali Germania e Francia, hanno saputo meglio interpretare i propri capitali con quelli locali, godendo di una maggiore disponibilità delle imprese autoctone

¹¹² Usai G., *Le imprese e il mercato unico europeo*, Pirola 1990

¹¹³ Ansoff I.H., *La strategia d'impresa*, Franco Angelini, 1974.

di accogliere forme di partnership, al fine di un modello distrettuale o di rete, che valorizzi e rispetti le vocazioni locali.¹¹⁴

Le situazioni più ricorrenti sono:

- investimenti *labour seeking* , che assumono particolare rilievo nel tessile, nelle calzature, pelletteria, settori nei quali la delocalizzazione di attività ad elevata intensità di lavoro è favorita da salari reali inferiori a quelli occidentali, a fronte di un discreto livello qualitativo delle risorse umane;
- investimenti *resource seeking*, volti a favorire l'accesso privilegiato a materie prime e prodotti intermedi disponibili a basso costo in tale area.

Numerose sono state le indagini condotte sulle aziende leader dei principali distretti industriali italiani operanti nei comparti tipici del made in Italy, ed è emerso che l'apertura internazionale della catena del valore “ a monte” coinvolge il 41% di molte imprese. Di esse circa il 61% ha fornitori strategici esteri, mentre il 21,3% ricorre al contoterzismo estero.¹¹⁵

Importante sottolineare che la localizzazione dei subfornitori esteri situati nell'Est Europa, ammonta al 56,2%. I motivi principali che portano a tali investimenti sono la possibilità di sfruttare minori costi del lavoro, e l'opportunità di essere presenti direttamente in aree di potenziale espansione commerciale dell'impresa.

La prima motivazione viene sempre segnalata dalle imprese presenti in paesi dell'Est Europa, mentre la seconda, prevale tra chi ha fatto investimenti nell'area occidentale. La scelta tra IDE e relazioni di mercato, viene determinata principalmente, dal *trade-off* tra la flessibilità nella gestione degli approvvigionamenti e le esigenze in termini di tempi di consegna, qualità del prodotto e sicurezza dell'accesso alle risorse.

Nell'ambito della delocalizzazione, il numero delle imprese che investono nell'Europa centro-orientale supera il 50%, ove il settore in cui tale processo

¹¹⁴ Maglio A. , *Le joint venture come mezzo per lo sviluppo della conoscenza. Gli strumenti di controllo*, Cedam 2002.

¹¹⁵ Lomi A., *Reti organizzative: teoria, tecnica e applicazioni*, Il Mulino 1991.

si è maggiormente sviluppato riguarda il tessile, ed anche quello in cui l'Italia eccelle per le esportazioni, ovvero le macchine utensili e la meccanica.¹¹⁶

L'evoluzione delle consociate all'estero, ha trovato un riscontro empirico attraverso un fenomeno di "rilocalizzazione", ossia un fenomeno che ha visto un numero crescente di imprese che hanno trasferito in tali aree il fulcro delle loro attività.

Si evidenzia anche, come la delocalizzazione di fasi di attività, e in particolare quelle a minor valore aggiunto, rappresentino solo una fase di un processo più ampio, destinato a trasferire all'estero l'intera catena del valore delle imprese e a riprogettarla per servire il mercato globale, motivando le scelte di internazionalizzazione delle imprese italiane con la ricerca di nuovi mercati che integrino e al limite sostituiscono gli attuali.¹¹⁷

Gli IDE per questo, continueranno a svolgere un ruolo fondamentale nei processi di riqualificazione e ristrutturazione delle attività produttive nell'Est Europa. Tuttavia, affinché il processo di integrazione possa dare i suoi frutti bisognerà aspettare ancora diversi anni, considerando anche gli indicatori socio-economici di tali paesi e soprattutto attendere gli effetti della crescita del costo del lavoro che di sicuro potrà costituire un freno agli investimenti in tali aree, come dimostrano alcuni disinvestimenti effettuati da grandi imprese italiane a seguito degli aumenti salariali.¹¹⁸

3.3.3 Scelte delocalizzative delle imprese nell'Europa centro-orientale

Le determinanti dell'internazionalizzazione sono, inoltre, diverse a seconda che si consideri la grande o la piccola impresa.

¹¹⁶ Calvelli A., *Processi di internazionalizzazione e problemi di coordinamento*. Sinergie 1993.

¹¹⁷ Ricardo D., *Principi dell'economia politica e delle imposte*, UTET 1947.

¹¹⁸ Lucas E., *Business in Eastern Europe*, The Economist 2003.

Nel primo caso, le principali motivazioni del processo di internazionalizzazione nei PECO risiedono nella ricerca di mercati nuovi, caratterizzati da elevati tassi di crescita.¹¹⁹

Nel secondo caso, invece, prevalgono accanto alle determinati tradizionali, quali la volontà di mantenere bassi i costi di produzione nelle attività mature, motivazioni a carattere più innovativo, come la volontà di accrescere le proprie competenze attraverso l'ampliamento del *network* relazionale.

Per quanto riguarda il livello di competitività raggiunto effettivamente dai mercati dell'est Europa, bisogna registrare una crescita, dovuta sia all'emergere di imprese di dimensioni più piccole e dinamiche rispetto ai vecchi colossi statali, sia agli ulteriori investimenti stranieri che hanno aggiunto altri competitors o migliorato la competitività di quelli esistenti.

In complesso però, l'ambiente competitivo non può dirsi esacerbato da questi sviluppi, se considerato in relazione ai mercati più avanzati dei paesi occidentali.

Inoltre, le esperienze concrete mostrano che il rischio di comportamento opportunistico da parte di questi paesi, sia piuttosto limitato. Il rischio maggiore che sembra emergere, è piuttosto quello di un mancato sfruttamento ottimale delle risorse trasferite.¹²⁰

Dal punto di vista culturale, viene sottolineato come in molti stabilimenti in Ungheria e Polonia gli ingegneri e i manager locali partecipano fattivamente alla creazione e alla sperimentazione dei prodotti, in un rapporto di collaborazione paritario con i colleghi espatriati dalla casa madre straniera.

In Romania e Bulgaria tale equilibrio invece, è più difficilmente riscontrabile ed è netta la prevalenza di imprese a totale partecipazione estera che operano nella produzione.

¹¹⁹ Ferretti M., *PMI senza frontiere*, Guida Editore 1997.

¹²⁰ Cospito M., *Strumenti di collaborazione con i PECO*, Tendenze internazionali 1997.

3.3.4 Considerazioni conclusive

Sebbene con tempi e modalità diverse, per tutti i paesi dell'Europa centro-orientale si è innescata una seconda fase del processo di transizione in cui vanno rivisti da un lato i parametri di giudizio sulle economie di questi paesi e sulla loro capacità di attrarre gli investimenti esteri e dall'altro il ruolo degli investimenti occidentali.¹²¹

Differenti sono le componenti che vanno migliorate all'interno del sistema socio-economico quali:

- miglioramento infrastrutture;
- processo di liberalizzazione dei settori produttivi;
- convergenza dei sistemi di regola verso gli standard dell'UE.

In linea generale, tali paesi sono divenuti parte integrante del sistema manifatturiero europeo e, in molti casi, rappresentano nodi cruciali di talune filiere produttive per il sistema di approvvigionamento di molte imprese, piuttosto che concorrenti in proprio rispetto alle imprese dell'UE.

Infatti, le imprese italiane hanno dimostrato di preferire la delocalizzazione delle proprie attività produttive e commerciali in un'area geografica relativamente vicina e di essere sempre più orientate ad una presenza stabile, attraverso la creazione di proprie filiali sussidiarie.¹²²

I percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane nei PECO e le modalità con le quali tale processo si esplica, hanno confermato un approccio graduale a stadi delle imprese italiane, che trovandosi ad operare in aree in via di sviluppo, hanno potuto affermare inizialmente la loro superiorità di prodotto nei confronti dei concorrenti locali anche attraverso forme meno coinvolgenti quale le esportazioni dirette o indirette.

¹²¹ Coase R.H., *The nature of the firm*, Economia 1937.

¹²² Cospito M., *Strumenti di collaborazione con i PECO*, Tendenze internazionali 1997.

Parallelamente, esse hanno avuto il tempo di sviluppare quel processo di apprendimento e di accumulare quel bagaglio di conoscenza tacita che deriva dall'esperienza in grado di porle, adesso, in una posizione di vantaggio verso i nuovi entranti.¹²³

Le caratteristiche dei paesi dell'est Europa, devono costituire un incentivo nel considerare essi come fonte di opportunità sia delocalizzative che commerciali e non come una minaccia per i nostri prodotti e per le nostre imprese.

¹²³ Tartaglione A., *Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa Centro Orientale*, Aracne 2008.

Conclusioni

Il presente lavoro mostra uno scenario storico ed economico di paesi che, una volta erano un blocco unico ma che hanno subito, talvolta in modo accidentale, una transazione all'economia di libero mercato e ad una politica che vorrebbe essere democratica ma che ne ha fatto un mosaico di realtà estremamente diverse una dall'altra.

La scelta di tale argomento è stata dettata essenzialmente dalla volontà di voler approfondire un tema trattato nel corso degli studi che ha suscitato particolare interesse. La finalità del mio elaborato è stata appunto, quella di poter valutare le conseguenze dell'integrazione Europea, e studiare in particolare i paesi dell'Est Europa.

Come afferma *Frank Holmes*, responsabile degli investimenti di *Us Global Investors*, “fino a qualche tempo tutti erano convinti che i problemi dell'Unione Europea avrebbero provocato una fuga generalizzata dai paesi in via di sviluppo del Vecchio continente. Molti pensavano che fosse arrivato il momento di ritirare i capitali dalla regione per andare a cercare opportunità di investimento nella parte più sviluppata della regione. Adesso che la situazione dell'Eurozona ogni tanto manda segnali tranquillizzanti, gli investitori sono tornati a ragionare sulle prospettive dell'est Europa. E sono convinti che se per l'area euro ci saranno tempi migliori, allora anche la regione emergente potrà approfittarne”.

Tuttavia, è importante evidenziare come, una volta il ventre molle dell'Europa erano i paesi dell'Est, ora è l'occidente a soffrire, al contrario delle economie dell'Est, che seppure con enormi difficoltà e ritardi, hanno retto meglio di altre.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'imprenditoria italiana nell'Europa dell'est resta, chissà perché, sottovalutato, oltre che mancando o essendo molto carenti numeri e dati economici precisi su questa realtà. “Eppure Bulgaria, Romania, Polonia, Repubblica Ceca e altri paesi di quell'area sono un misconosciuto Eldorado in cui, alcuni imprenditori grandi e piccoli hanno deciso di investire

scommettendo su condizioni che stimolano le scommesse imprenditoriali” . Alcune imprese italiane, hanno sia spostato la loro produzione, sia iniziato a lavorare con i mercati interni di quei paesi. E allora ci domandiamo, come mai una certa parte dell'imprenditoria va ad est? Un po' perché l'imprenditore, per sua natura, ha bisogno di crescere e aumentare il proprio mercato e, in questo l'est offre un teatro economico forse meno saturo, un po' perché in Italia fare impresa sta diventando sempre più difficile per questioni strutturali che riguardano quello che viene definito "il sistema paese" e che riguarda la politica, la scuola e l'università, il fisco e altro.

Possiamo dunque concludere che sta veramente nascendo una “nuova Europa”, che cerca di allontanare l’influenza americana per creare una entità politica solidale e compatta. Infatti, l’Europa occidentale ha bisogno di quella orientale, che non è un pozzo senza fondo ma un patrimonio da tutelare e valorizzare. Questo, è un obiettivo di cui si è fatta coerente interprete l’Italia, la quale cerca di esportare il suo modello industriale, fatto di medie e grandi imprese di successo, che propongono ai propri *partner*, tecnologie utili a ricostruire il Paese con un’economia sostenibile.

E’ arrivato anche il momento di fare una giusta informazione su quello che sono i paesi dell’Est , sul vero volto di questa “Nuova Europa” che sta sorgendo e anche dell’opinione che l’Europa ha di questi Paesi. E’ questo il vero significato delle parole “integrazione”, anche se usata impropriamente per dire che l’oriente ha bisogno dell’Europa, quando la realtà è ben diversa.

I problemi *A Est* sono molti, ma non diversi da quelli delle nostre strade, eppure al di là del Danubio sembra che le persone abbiano le risorse vitali, intellettuali, architettoniche e poetiche per affrontare la deriva. Una deriva che da queste parti ci ostiniamo a pensare sia altrove.

Possiamo concludere con un’affermazione: “l’occidente sogna pensando di essere sveglio, l’oriente è sveglio e cerca di dare voce ai propri sogni”.

Bibliografija

- Abramovitz, M., Catching up, forging ahead and falling behind, Journal of Economic History, 1986;
- Aghion, P., Howitt, P., 1998, Endogenous Growth Theory, Cambridge;
- Aldy J. Krupnick, A. Newell, R. Parry, I. and Pizer, W. (2010), “Designing Climate Mitigation Policy,” Journal of Economic Literature;
- Allan, James P. and Scruggs, Lyle (2004), 'Political Partisanship and Welfare State Reform in Advanced Industrial Societies', American Journal of Political Science, 48 (3), 496-512;
- Anioła, P., Gołaś, Z. (2012), “Differences in the Level and Structure of Household Indebtedness in the EU Countries”, Contemporary Economics;
- Ansoff I.H., *La strategia d'impresa*, Franco Angelini, 1974;
- Arandarenko, Mihail (2009). ‘Zaposlenost izmedju tranzicije i ekonomske krize’ in B. Cerovic and M. Kovacevic (eds), *Tranzicija u Srbiji i globalna ekonomska kriza*, Beograd: Ekonomski fakultet;
- Bachtler J. , “*Benckmarking Regional Policy in Europe: Patterns, Trend and Iusses*”, 2001;
- Baldwin, R. (2006). ‘The euro’s trade effects’, Working Paper No;
- Barro, R.J. and Sala-i-Martin, X. 2004. *Economic Growth*, 2nd Edition, Cambridge: MIT press;
- Bartlett, William and Milica Uvalic (eds) (2013). *Social Consequences of the Global Economic Crisis in South East Europe*, London: London

School of Economics and Political Science, LSEE - Research on South Eastern Europe;

- Begg, I., C. Erhel and J. Mortensen (2010), “Medium-term Employment Challenges”, CEPS Special Report, Centre for European Policy Studies, Brussels;
- Berger T., (2010), An Overview and Analysis on Indices of Regional Competitiveness, “Review of Economics & Finance”, Academic Research Centre of Canada;
- Berka, M., Devereux, M. B., Engel Ch. (2012), “Real Exchange Rate Adjustment in and out of the Eurozone”, American Economic Review: Papers & Proceedings 2012;
- Blanchard O.J. “*Rethinking Macroeconomic Policy*” 2010;
- Bloningen B. A. (2005). ‘A review of the empirical literature on FDI determinants’, Atlantic Economic Journal, 33, pp. 383-403;
- Brown A.J.G.and J. Koettl. (2012). “Active Labor Market Programs: Employment Gain or Fiscal Drain?” Washington DC: The World Bank;
- Caliendo, M. and Wrohlich, K. (2006). "Evaluating the German "Mini-Job" Reform Using a True Natural Experiment," Discussion Papers of DIW Berlin 569, DIW Berlin, German Institute for Economic Research;
- Calvelli A., *Processi di internazionalizzazione e problemi di coordinamento*. Sinergie 1993;
- Calvo, G., A., F. Coricelli and P. Ottonello (2012), The Labour Market Consequences of Financial Crises with or without Inflation: Jobless and

Wageless recoveries, NBER Working Paper 18480;

- Calzia B. “*Investire all’est*” Sipi 2010;
- Caroli M., “*Economia e gestione delle imprese*”, McGraw-Hill,2009;
- Carr, D. L., Markusen, J. R. and K. E. Maskus (2001). ‘Estimating the knowledge-capital model of the multinational enterprise’, *American Economic Review*;
- Caselli G. ”*Gli est della crisi si riscoprono dipendenti dall’ovest*” *Limes* 2009;
- Chakrabarti, A. (2001). ‘The determinants of foreign direct investment: Sensitivity analyses of cross country regressions’, *Kyklos*, 54, pp. 89-114;
- Coase R.H., *The nature of the firm*, *Economia* 1937;
- Cohen, W. M., Levinthal, D. A., *Innovation and Learning: The Two Faces of R & D*, *Economic*, 1989;
- Cospito M., *Strumenti di collaborazione con i PECO*, *Tendenze internazionali* 1997;
- Dabla-Norris, Era, Jiro Honda, Amina Lahreche and Geneviève Verdier (2010). ‘FDI flows to low- income countries : global drivers and growth implications’, *IMF Working paper* 10/132, Washington DC;
- De Jong, J., Glachant, JM., Hafner, M. 2012. *A New EU Gas Security of Supply Architecture?*. Policy Brief, n°2012/03, june, European University Institute, San Domenico di Fiesole;
- Dunning, J. H. and S. Lundan (2009). *Multinational Enterprises and the Global Economy*, 2nd ed., Cheltenham: Edward Elgar;

- EBRD, Transition Report, various years;
- F. CARINCI, Riforma costituzionale e diritto del lavoro, ADL, 2003;
- Fagerberg, J., M. Srholec, National innovation systems, capabilities and economic development, 2008;
- Fairbrother, M. and Martin, I. W. (2013). Does inequality erode social trust? Results from multilevel models of US States and Counties. *Social Science Research*, forthcoming;
- Ferretti M., *PMI senza frontiere*, Guida Editore 1997;
- Filippov, S. and G. Duysters (2011): Competence-building in foreign subsidiaries: The case of new EU member states. In: *Journal for East European Management Studies*;
- Gentile-Lüdecke, S. and A. Giroud (2012): Knowledge Transfer from TNCs and Upgrading of Domestic Firms: the Polish Automotive Sector. In: *World Development*;
- Gros, D. and C. Alcidi (2011) "Sense and Nonsense of the Euro Plus Pact", in *The Contribution of 16 European Think Tanks to the Polish, Danish and Cypriot Trio Presidency of the European Union*, Directed by Elvire Fabry, Notre Europe, Paris;
- Grossman, G., Helpman, E., 1991, Innovation and growth in the global economy, Cambridge, MA: MIT Press;
- Heckman J. J. and Rubinstein, Y. (2001). "The Importance of Noncognitive Skills: Lessons from the GED Testing Program." *American Economic Review*;
- Hoekman, B. and B. Smarzyska Javorcik, Global Integration and

Technology Transfer , New York, Palgrave Mac Millan,2006;

- Hunya, Gabor (2012). 'Short-lived recovery', in WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: The Vienna Institute for International Economic Studies;
- INSEAD. (2011). "The Global Innovation Index 2011: Accelerating Growth and Development" Geneva: Switzerland;
- Islam, N. 2003 What have we learnt from the convergence debate? Journal of Economic Surveys;
- Janicki, P. Hubert and Phanindra V. Wunnava (2004). 'Determinants of foreign direct investment: empirical evidence from EU accession candidates', Applied Economics, 36, pp. 505-509;
- Jona-Lasinio, C., M. Iommi and F. Roth (2011), "National Measures of Intangible Capital in the EU-27 and Norway", in Hannu Piekkola (ed.), *Intangible Capital – Driver of Growth in Europe*, Proceedings of the University of Vaasa;
- Kalotay, Kalman (2010). 'Patterns of inward FDI in economies in transition', Eastern Journal of European Studies, 1 (2), pp. 55-76;
- Kitson M., Martin R. L., Tyler, P., (2004), Regional competitiveness: An elusive yet key concept? "Regional Studies";
- Le Breton J. "*Una storia infausta*" Il mulino 2010;
- Leonardi R., " Coesione, convergenza e integrazione dell'unione europea", Il Mulino, 1998;
- Ilan, James P. and Scruggs, Lyle (2004), 'Political Partisanship and Welfare State Reform in Advanced Industrial Societies', American Journal

of Political Science, 48 (3), 496-512;

- Lomi A., *Reti organizzative: teoria, tecnica e applicazioni*, Il Mulino 1991;
- Lucas E., *Business in Eastern Europe*, The Economist 2003.
- Lutz, C. and B. Meyer. (2010). “Environmental tax reform in the European Union: Impact on CO₂ emissions and the economy” *Zeitschrift für. Energiewirtschaft*;
- M. BIAGI, *Istituzioni di diritto del lavoro*, Milano, Giuffrè, 2001;
- Maglio A. , *Le joint venture come mezzo per lo sviluppo della conoscenza. Gli strumenti di controllo*, Cedam 2002;
- Magnatti p. “patti territoriali”, Il Mulino, 2004;
- Mammarella G., “Storia e politica dell’unione europea”, Laterza, 1998;
- Masini C., “*Lavoro e risparmio*”, UTET,1979;
- Materiale didattico, Luiss Guido Carli, cattedra di Integrazione Economia Europea, Prof. L. Risorto;
- Mencinger, Joze (2003). ‘Does Foreign Direct Investment always enhance economic growth?’, *Kyklos*, 56 (4), pp. 493-510;
- Naldini A., “L’influenza delle politiche comunitarie sulle politiche regionali italiane”, 2001;
- Nappert, S., 2010. EU-Russia Relations in the Energy Field: The continuing Role of International Law. IAEE Energy Forum, Third Quarter;
- OECD. (2006). *OECD Economic Surveys: Turkey*. Paris: OECD Publishing;

- Oliveira, V. D. and Song, J. J. (2008). Bayesian analysis of simultaneous autoregressive models. *Sankhya: The Indian Journal of Statistics*;
- Paus, L. and A. Troost (2011), “A European Clearing Union – The Monetary Union 2.0”, *Schriftenreihe Denkanstöße* 13, 16 March;
- Peiró-Palomino, J. and Tortosa-Ausina, E. (2012). Can trust effects on development be generalized? A response by quantile. *Economics Department, Universitat Jaume I*;
- Porter M. E., (2000), Location, competition and economic development: local;
- Porter, M.E. (2011), “State Competitiveness: Creating an Economic Strategy in a Time of Austerity”, Presentation at the National Governors Association Winter Meeting in Washington;
- Privitera F. “*La crisi economica globale e il suo impatto sull’Europa centro-orientale e balcanica*” Il Mulino 2010;
- Ricardo D., *Principi dell’economia politica e delle imposte*, UTET 1947;
- RINDICATE, 2007, The role of Science and Technology for Catching-up Economics, Report prepared for EC-RTD, coordinated by Idea Consult;
- Romer, P, The origins of endogenous growth, *Journal of Economic Perspectives*,1994;
- Rossi S., “la politica economica italiana”, Laterza, 2001;
- Ruberti A., “*Europa a confronto .Innovazione,tecnologia,società*”, Laterza,1990;
- Sapir, A. (2006), “Globalisation and the Reform of the European Social Models”, *Journal of Common Market Studies*;

- Spiegelhalter, D. J., Thomas, A., Best, N., and Lunn, D. (2003);
- Tartaglione A., *Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa Centro Orientale*, Aracne 2008;
- Torsvik, G. (2000). Social capital and economic development. *Rationality and Society*;
- Tsoukalis J., "La nuova economia europea", Il Mulino, 1998;
- Usai G., *Le imprese e il mercato unico europeo*, Pirola 1990;
- Uvalic, Milica (2003). "Economic Transition in Southeast Europe", *Southeast European and Black Sea Studies*, 3 (1), pp. 63-80;
- Van Der Meulen, E., 2009. Gas supply and EU-Russia Relations. *Europe-Asia Studies* 61;
- Varblane, U. And P. Vahter, 2005, An analysis of the economic convergene process in the transition countries.;
- Vienna Institute for International Economic Studies (2011). WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: Wiener Institut fur Internationale Wirtschaftsvergleiche.;
- Vienna Institute for International Economic Studies WIIW (2012). WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: Wiener Institut fur Internationale Wirtschaftsvergleiche;
- Wandycz P.S" *Il prezzo della libertà*" Il Mulino 2011;
- Zak, P. J. and Knack, S. (2001). Trust and growth. *Economic Journal*;
- Zucchella A., *I nuovi percorsi di internazionalizzazione*, Giuffrè 1999.

Sitografia

- www.ilsole24ore.com;
- www.datamonitor.it;
- www.infoimprese.it;
- www.sace.it;
- www.fondoscoialeuropeo.it;
- www.eif.org;
- www.interno.gov;
- www.coesioneterritoriale.gov;
- www.europaquotidiano.it;
- www.ansa.it;
- www.spazioeuropa.it;
- www.lastampa.it;
- www.bancaditalia.it;
- www.luiss.it;
- www.finindustria.com;

- www.europaorientalis.it;
- www.internazionale.it
- www.confindustria.it;
- www.sportelloimpresa.it;
- www.aracneeditrice.it;
- www.europe2020.org;
- www.politicheeuropee.it;
- www.larepubblica.it;
- www.balcanicaucaso.org;